

N. 89

SOCIETÀ DI STUDI VALDESI

**Bollettino
del Centenario
dell'Emancipazione**

1848-1948



Tipografia Alpina s. p. a. - Torre Pellice

Cento anni di storia e di vita Valdese

La Società di Studi Valdesi aveva deciso di pubblicare l'anno scorso, in occasione del centenario dell'Emancipazione, un Bollettino speciale di considerevole mole, in cui da diversi autori competenti fossero trattate le varie manifestazioni della storia e della vita del popolo valdese, durante i cento anni trascorsi. Per parecchie ragioni un tale Bollettino non potè essere pubblicato. Però, essendo state condotte a termine alcune delle trattazioni particolari richieste, la Società ha stimato che fosse non soltanto doveroso, ma anche molto interessante ed opportuno l'offrirle alla conoscenza del pubblico, come documenti accuratamente studiati ed esposti in vista dell'opera generale che sarà un giorno o l'altro ripresa.

N'è risultato così il presente Bollettino, che pur non avendo nessuna pretesa di monumento celebrativo, ha la coscienza di portare elementi notevoli ed efficaci alla storia valdese più recente, illustrando l'origine e lo svolgimento ed il valore di istituzioni, di opere, di azioni, di personalità, che costituiscono la vita attuale valdese e ne indicano le ragioni d'essere. Un riassunto generale della vita e dell'attività dei Valdesi nel periodo centenario è esposto dal prof. Augusto Armand Hugon, che mette in particolare evidenza l'opera di propaganda evangelistica della Chiesa Valdese in Italia. Quest'argomento è ripreso e più ampiamente svolto dal pastore Dott. Alberto Ribet, il quale ne esamina non soltanto lo svolgimento, ma anche i criteri direttivi e l'organizzazione ecclesiastica. Sono successivamente trattati altri due argomenti, che pel popolo valdese hanno sempre avuto una singolare importanza: quello degli Istituti d'istruzione e di cultura, presentato dal prof. Luigi Micol, e quello delle Istituzioni ed opere di assistenza, svolto dal pastore Arnaldo Comba. Finalmente dai pastori Ernesto Tron ed Emilio Ganz è stata ricostruita, con dovizia di particolari, la storia delle Colonie Valdesi dell'Uruguay e dell'Argentina. Se a questi studi si aggiunge l'esposizione storica dell'origine e dello svolgimento delle Colonie Valdesi in Germania, contenuta nell'opuscolo commemorativo del 17 Febbraio dell'anno corrente, si possiedono, nelle trattazioni pubblicate, tutti gli elementi più importanti della storia valdese di questi cento anni. La Società ne esprime agli egregi autori la più viva riconoscenza.

Nell'insieme del quadro storico, per quanto non completo, che questo Bollettino presenta, è interessante osservare due caratteri generali che contraddistinguono in questo periodo il piccolo popolo delle Alpi, due attitudini spirituali che gli danno un particolare valore.

Il primo è l'ininterrotto sforzo compiuto dal popolo valdese per mante-

nere la propria personalità, la propria integrità, la propria unità. E' un'azione continua, paziente, tenace, che impressiona gli osservatori estranei. E' necessario a questo punto osservare che, secondo una legge di natura, che logicamente appare inevitabile, un esiguo nucleo etnico di ventimila persone, com'è quello valdese, stretto in un immenso corpo sociale di 45 milioni di abitanti, legato con esso dai vincoli dei bisogni essenziali della vita civile, naturalmente proclive, in virtù delle istituzioni libere che lo reggono, a partecipare sempre più intensamente alla vita di esso per necessità di sviluppo e per spontaneo senso di solidarietà, è fatalmente destinato ad esserne assorbito. Moltissimi casi consimili la storia ci presenta. Non il popolo valdese. Il quale ha partecipato pienamente alla vita nazionale italiana, ma nello stesso tempo ha saputo rimanere se stesso. Ed è interessante osservare come tutte le sue grandi iniziative, attività, opere, in questi ultimi cento anni, hanno avuto, oltre al loro particolare scopo palese, questo profondo scopo nascosto, questo significato generale quasi istintivo, di conservare integra la propria personalità etnica, morale, spirituale.

L'amore devoto per la propria terra, per quel territorio delle Valli Valdesi che è sempre considerato, come ai tempi di Gianavello e di Arnaud, l'héritage des pères, che è nello stesso tempo focolare, tempio, patria; l'amore per la libertà e la risoluzione assoluta, infrangibile di conservarla intatta contro tutte le forze ostili; la fedeltà ai propri principi religiosi e morali evangelici, e quindi l'organizzazione della vita ecclesiastica che ne consegue, sentita unanimemente come necessaria da tutto il popolo, tanto che quando un nucleo importante d'emigranti valdesi si forma in terra straniera, la prima istituzione che essa promuove per necessità di vita è, con la scuola, la chiesa; la cura fondamentale per l'istruzione, per la cultura, per la formazione del carattere, e quindi la formazione della serie completa delle istituzioni che vi provvedono; l'attaccamento alla lingua francese, che si sente come espressione particolare della propria vita più intima, di famiglia e di chiesa; la continua preoccupazione dell'assistenza sociale che provvede ai bisogni di tutte le condizioni ed età, e quindi l'organizzazione di quelle istituzioni assistenziali e sociali, da Agape all'Asilo per incurabili, dagli orfanotrofi ai ricoveri pei vecchi miseri, che destano lo stupore ammirato degli estranei, specialmente in confronto dell'esiguità del popolo che le ha create; tutte insomma quelle azioni e quelle organizzazioni che i Valdesi hanno prodotte nel periodo secolare passato, hanno bensì il loro particolare scopo pratico di educare, di istruire, di sostenere, di assistere, di formare; ma hanno pure in comune questo significato profondo inespresso, di strumenti necessari, istintivamente sentiti e voluti, per la lotta incessante da sostenersi in vista della conservazione integrale della propria personalità valdese.

Un altro carattere risulta dalle pagine storiche che pubblichiamo: l'esigenza della testimonianza cristiana. La famosa apostrofe del Beckwith, pronunciata cent'anni fa: « Voi sarete missionari o non sarete nulla », è stata sentita dai Valdesi non soltanto come ordine, od invito, o monito autorevole ma sopra tutto come espressione profonda della propria personalità spirituale. E' un'esigenza radicata nei secoli. Come nei periodi dell'oppressione e particolarmente in quelli più aspri della persecuzione, quell'esigenza è

conclamata davanti a tutto il mondo con l'eroica insopprimibile affermazione dei principi evangelici espressa nel recinto chiuso delle Valli, così essa, ottenuta la libertà, si espande come una missione sacra in tutta la patria italiana ed oltre, con quell'azione che nel suo complesso è detta opera di evangelizzazione. E da un punto di vista di logica ideale, questa seconda esigenza deriva in modo diretto, come conseguenza necessaria, dalla prima: cioè, la conservazione gelosa del carattere della personalità valdese è non soltanto il presupposto dell'azione di testimonianza evangelica, ma ne è la vera ragion d'essere.

Ora non oseremmo affermare che questa relazione necessaria fra personalità valdese integralmente mantenuta e coscienza della missione cristiana sia sentita in modo chiaro ed esplicito dal complesso del popolo valdese; ma il fatto che soltanto una sua minoranza ne sia pienamente cosciente non ne infirma l'effettiva realtà. Una conclusione morale di questi cento anni di storia valdese potrebbe anche essere il dovere che ne deriva per questa minoranza di assumersi con molta serietà e con profondo spirito di sacrificio il compito di chiarire la coscienza evangelistica della massa, in modo che tutto il popolo valdese divenga realmente, nella parola e nell'azione, apostolo della verità cristiana.

ATTILIO JALLA.

I Valdesi in Italia dal 1848 al 1948

Sguardo panoramico

Queste brevi note vogliono semplicemente essere uno sguardo d'assieme ad alcuni aspetti della Chiesa e del popolo Valdese in questi ultimi cento anni, senza entrare in particolari che richiederebbero una lunga trattazione. Abbiamo detto Chiesa e popolo Valdese, perchè è evidente che i Valdesi hanno lasciato un'impronta nella vita italiana dell'ultimo secolo non solo in quanto Chiesa, ma anche in quanto piccola popolazione di autoctoni delle Valli e di credenti a cui la fede della loro chiesa ha dato una particolare fisionomia. Si è anche discusso se l'opera Valdese in Italia in questi cento anni sia stata Chiesa o movimento: da quanto diremo, si potrà vedere come essa sia stata e sia tutt'ora l'una e l'altro, in quanto che nel successivo consolidarsi dell'opera il movimento si è trasformato gradualmente in Chiesa e questa, a sua volta, non è mai priva di quegli elementi necessari per alimentare il movimento stesso.

Vedremo successivamente l'origine e la formazione della diaspora italiana, la vita ecclesiastica della Chiesa, l'attività editoriale, i rapporti con le altre chiese evangeliche d'Italia, la posizione giuridica dei Valdesi come minoranza religiosa, e infine la loro partecipazione alla vita sociale e politica della patria.

L'origine e la formazione della Diaspora Valdese in Italia fino ai giorni nostri

I Valdesi, acquistando, il 17 febbraio 1848, il diritto di uguaglianza con gli altri cittadini del Regno di Sardegna, incominciarono la loro legittima espansione fuori dagli angusti limiti delle Valli e a portare con sè la loro fede per diffonderla ovunque: la storia sembrava così ergersi a vendicatrice del secolare relegamento nelle Valli ed il motto famoso di Beckwith « O sarete missionari o non sarete nulla », diveniva una realtà. Bisogna però riconoscere che in un primo tempo la Chiesa Valdese non era preparata a sì grande impresa, essendo limitata alle 15 parrocchie delle Valli, con un corpo pastorale non preparato al nuovo compito e soprattutto non capace di parlare la lingua italiana, poichè alle Valli la lingua ufficiale era il francese, come di lingua francese erano le Università straniere in cui i pastori avevano studiato. Perciò i primi passi furono lenti, ma anche coraggiosi e tenaci, e riu-

scirono a tener dietro alla successiva unificazione della penisola; nel 1870, quando Roma divenne la capitale, i Valdesi erano pronti a mandare i loro uomini nel centro stesso del Cattolicesimo.

E' naturale che la prima città che vide l'opera evangelizzatrice della Chiesa Valdese sia stata Torino, non distante dalle Valli, dove già c'era un forte nucleo di Valdesi commercianti e dove si poteva avere l'appoggio delle ambasciate protestanti alla Corte di Savoia: la comunità diventò nel 1849 la 16ª parrocchia Valdese e nel 1851 venne posta la pietra fondamentale del magnifico tempio, dovuto alla munificenza di Beckwith e del banchiere Malan; esso fu inaugurato solennemente il 15 dicembre 1853, non senza aver destato le più ostili manovre clericali. Frattanto anche la Toscana vide l'inizio dell'opera evangelistica Valdese, meno fortunata, per il momento, di quella di Torino, ma forse ancora più significativa: nell'inverno 1848-1849 quattro giovani pastori e professori del Collegio di Torre Pellice erano stati mandati in Firenze per imparare la lingua italiana; vi svolsero anzi una attività evangelistica e uno di essi, Bartolomeo Malan, vi ritornò l'anno seguente per ordine della Tavola, come evangelista, seguito poco dopo da Paolo Geymonat: essi dovevano essere i primi pastori valdesi a provare le difficoltà dell'ambiente clericale italiano, poichè nel 1851, sorpresi in fragrante mentre predicavano l'Evangelo in una casa privata, furono espulsi dalla Toscana dalla polizia ed il Geymonat dovette anzi subire il carcere e fu condotto via dal paese ammanettato come un volgare malfattore. Essi si recavano allora a Genova ed iniziavano quivi il lavoro evangelistico con buoni risultati, tanto che nel 1858 veniva inaugurato il tempio che ancora oggi è il luogo di culto della nostra Chiesa in quella città. Intanto si andava estendendo il movimento in varie città del Piemonte, tra cui Aosta, Ivrea, Alessandria, Biella ecc. Il tempio di Aosta venne inaugurato nel 1856 e quello di Pinerolo nel 1860.

Da quest'anno ha inizio un'attività evangelistica su più larga scala, determinata, oltrechè dalla decisa volontà della Chiesa, da altri importanti fattori: l'accresciuto livello culturale e teologico del corpo pastorale, anche addestrato dalla decennale esperienza evangelistica; l'opportunità di nuovi campi di lavoro man mano che nuove regioni si univano al Piemonte per la formazione del Regno d'Italia; ma soprattutto la creazione del Comitato di Evangelizzazione nel Sinodo del 1860, atto che dimostrava la volontà della Chiesa di perfezionare l'opera dell'Evangelo in Italia. Tale Comitato, durato poi fino al 1915, era indipendente dalla Tavola stessa e svolse un'opera preziosa sotto la guida di uomini intelligenti, devoti e attivi, i cui nomi meritano di essere ricordati: Gio. Pietro Revel (1860-71), Matteo Prochet (1871-1906), Arturo Muston (1906-1913), Ernesto Giampiccoli (1913-15). In seguito alla campagna del 1859 con cui la Lombardia veniva annessa al Piemonte, i nostri evangelisti si spingevano a Milano, a Como, a Bergamo, a Pavia, a Brescia. A Firenze l'opera interrotta veniva ripresa con nuovo vigore, mentre Livorno udiva i discorsi battaglieri e polemici di Giovanni Ribetti. A Palermo, sulle orme dei Mille di Garibaldi, giungeva pieno di ardore l'evangelista Giorgio Appia, che entrò anche in polemica con l'arcivescovo della città e vi fondò la prima chiesa Valdese in Sicilia. Di là egli si spingeva poi a Napoli per contribuire alla formazione di quella chiesa. Nel Veneto, dopo la guerra del 1866, si avviavano pure i nostri evangelisti e

Venezia udiva la predicazione del giovane Emilio Comba. Il tempio di Firenze, in via dei Serragli, era inaugurato nel 1863, nel 1864 quello di Rio Marina, nel 1868 quelli di Venezia e di Pisa.

Il 9 ottobre 1870, venti giorni dopo l'occupazione della città, Roma ebbe il primo culto Valdese della sua storia, tenutovi dal pastore Matteo Prochet, sul testo: Rom. I, v. 16: il primo tempio Valdese, quello di Via IV Novembre, fu inaugurato nel 1883. Intanto dai centri già conquistati la predicazione Valdese veniva portata in altre regioni, come le Puglie, l'Abruzzo, la Campania, la Calabria, e si andava consolidando nei centri più antichi. Naturalmente tutto questo lavoro fu svolto superando difficoltà non lievi, quali l'opposizione del clero e di magistrati retrogradi, l'ignoranza e la superstizione delle popolazioni: alle volte i pastori dovettero anche subire oltraggi o la prigione, ma la loro fede fu più forte di qualsiasi ostacolo. Una categoria di validi collaboratori dell'evangelizzazione e che troppo sovente si dimentica, è quella dei colportori, che con un lavoro umile e in mezzo a travagli in gran parte ignoti contribuirono non poco alla diffusione dell'Evangelo, col disseminarne il libro dovunque.

Bisogna però riconoscere che qualche volta il lavoro di evangelizzazione seguì troppo le necessità del momento, senza badare a criteri di opportunità generale: per cui oggi noi troviamo nei rapporti sinodali del tempo dei nomi di paesi o di città che sembravano promettere un'opera feconda, ma che dovettero in capo a qualche anno essere abbandonati, perchè la posizione, come si direbbe in linguaggio militare, non era tenibile. Esperienze indubbiamente necessarie, su cui non è questo il luogo di fare delle considerazioni.

I templi delle varie città della penisola furono man mano costruiti: e vediamo così sorgere nel 1874 quello di Messina, nel 1880 quello di Verona, 1881 Milano 1882 Firenze (Via Manzoni), 1883 quello di Roma, già ricordato, 1885 Napoli, 1890 Catania, 1906 Como, 1909 Milano (Via Fabbri), 1911 Livorno, 1914 Roma (Piazza Cavour), 1915 Brescia, 1927 Palermo.

Coll'inizio della prima guerra mondiale si può dire che l'attività evangelizzatrice della Chiesa Valdese abbia subito una sosta che possiamo considerare prolungata fino al termine della seconda: il conflitto paralizzò per alcuni anni tale attività e quando essa si sarebbe potuto riprendere, il fascismo non permise più di continuare efficacemente; il secondo conflitto recò poi danni ancora più gravi a tutta l'organizzazione della Chiesa. Ma anche questo periodo è stato salutare, perchè ha permesso alla Chiesa tutto un lavoro di consolidamento, in tutti i campi, di cui oggi essa può valersi: oggi infatti la piccola Chiesa Valdese si è rimessa in marcia, e seppure con i quadri scarsi, essa svolge un'attività ammirevole: in tutti i settori della vita nazionale i Valdesi sono presenti ed i pastori predicano l'Evangelo alla radio, nelle sale dei teatri e dei cinematografi, davanti a migliaia di persone: il momento è favorevole e può anche darsi che non duri a lungo, ma l'imperativo del momento è di seminare. Anche ad un recente sinodo si è parlato del problema dell'evangelizzazione e, pur non volendo risuscitare l'antico Comitato di Evangelizzazione, si è proceduto alla nomina di una Commissione, che, senza limitare le libere iniziative dei singoli, le coordina e le dirige, in modo che le poche energie di cui si dispone oggi non si disperdano troppo, ma il « movimento » sia guidato a diventare « Chiesa ».

Vita ed organizzazione ecclesiastica

Pochi cenni basteranno su quest'argomento.

I Sinodi furono convocati annualmente dal 1855, sotto la presidenza di un seggio nominato nella prima seduta, anzichè della Tavola, come s'usava per l'innanzi; dal 1872 essi si tennero regolarmente a Torre Pellice, mentre per l'innanzi erano convocati a turno in varie parrocchie; dal 1889 essi furono tenuti nella Casa Valdese, eretta in quell'anno a ricordare il Glorioso Rimpatrio. Si succedettero in questi cento anni dodici Moderatori, alcuni dei quali rinominati una seconda volta; essi sono: J. J. Bonjour, J. P. Revel, B. Malan, P. Lantaret, J. D. Charbonnier, J. P. Pons, B. Léger, V. A. Costabel, Ern. Comba, V. Sommani, G. Del Pesco.

La Facoltà di Teologia, fondata a Torre Pellice nel 1855, venne trasferita nell'autunno 1860 a Firenze e nel 1922 a Roma: i nostri Pastori ebbero così una preparazione fatta da professori essi stessi Valdesi. Quanto all'indirizzo teologico nella Chiesa, notiamo che il Sinodo del 1855 votò senza opposizione la Confessione di Fede detta del 1655, mentre quello del 1894, cedendo all'esigenza liberal-protestante dell'epoca, votava l'Atto Dichiarativo detto appunto del 1894; attualmente si può dire che la teologia corrente nella nostra Chiesa sia quella di Barth, sebbene essa incontri non pochi oppositori.

Per quel che riguarda la costituzione ed i regolamenti, notiamo che il Sinodo del 1855 approvò il progetto di una nuova costituzione, sottoposta a revisioni importanti nei sinodi posteriori al 1893 e modificata in seguito in qualche parte quasi ogni anno; le sessioni sinodali del 1929 e del 1932 lavorarono alla redazione della Costituzione e dell'Ente Morale « Tavola Valdese » che oggi è ancora in vigore.

Bisogna poi notare le decisioni sinodali del 1946 e del 1947 che danno veste di regolamento all'organizzazione della gioventù di Chiesa, che prima del 1929 viveva senza il diretto controllo dei pastori, ma era attiva nelle A.C.D.G.; dopo diversi contrasti e lotte, la Chiesa ha ora in mano la sua gioventù, direttamente controllata dai pastori e raggruppata nella F. U. V. (Federazione delle Unioni Valdesi): essa sta ora costruendo a Pralj il suo villaggio alpino « Agape ».

Attività editoriale

Tra i vantaggi che l'Emancipazione portò ai Valdesi è da annoverare in primissimo luogo la stampa, che per l'addietro non era loro concessa. Essi ne seppero approfittare in ogni tempo e se ne valsero come di un'arma efficacissima per attaccare e per difendersi. Occorre distinguere la stampa periodica dalla stampa libraria.

Il primo giornale pubblicato dai Valdesi nello stesso 1848 fu l'« Echo de Vallées Vaudoises », più tardi divenuto « Le Témoin » e poi ritornato al titolo primitivo e così conservatosi fino ai giorni nostri, seppure attraverso diverse fortune, non ultima la sua trasformazione in giornale quasi completamente redatto in lingua italiana. In questa lingua usciva nel 1851 « La Buona Novella », sotto la guida di G. P. Meille, audace e battagliero, che dava non pochi grattacapi alla stampa cattolica di Torino dove essa era pubblicata.

Successero a questo giornale « L'Eco della Verità », « La Famiglia Cristiana », « Il Cristiano Evangelico », « L'Italia Evangelica », « Il Rinnovamento », e finalmente « La Luce », che si pubblica a Roma dal 1908 e che è il giornale della diaspora evangelica italiana, mentre « L'Eco delle Valli Valdesi » è piuttosto il giornale delle Valli.

Accanto a questi giornali di notizie e di cultura religiosa, non bisogna dimenticare « L'Amico dei Fanciulli », nato nel 1872 e che porta tuttora ai bambini Valdesi la voce che più s'adatta loro; « L'Amico di Casa », il modesto, ma così popolare calendario per le famiglie evangeliche, informativo, polemico e diffuso a migliaia di copie anche fuori dell'ambiente protestante; « La Rivista Cristiana », fondata nel 1873 dal Prof. Emilio Comba, durata fino al 1887 e poi dal 1899 al 1913, rivista di cultura e di ricerche religiose molto apprezzata anche nel campo non Valdese.

Ci siamo limitati a segnalare i giornali e le riviste di maggior importanza, ma il nostro elenco dovrebbe continuare a lungo se volessimo parlare delle pubblicazioni minori, come i Rapporti Sinodali, i fogli-notizie delle varie chiese, i bollettini di varie associazioni di carattere Valdese, i giornali minori, durati solo pochi anni o pochi mesi, i rapporti di opere varie ecc., che costituiscono il materiale su cui il futuro storico dovrà fondare le sue ricerche.

Passando al campo dell'attività libraria vera e propria, occorre anzitutto parlare della « Claudiana », la società editrice che tanti servizi ha reso alla causa dell'evangelismo italiano. Essa fu fondata a Torino nel 1855 col nome di « Società per i Trattati Religiosi per l'Italia » e nel 1858 fu dotata di una tipografia e con questa nel 1861 passò a Firenze assumendo pure il nome di « Claudiana », dal Vescovo Claudio di Torino, precursore del movimento Valdese; nel 1913 la tipografia fu però venduta e solo nel 1925 la Tavola Valdese ha assunto la proprietà della « Libreria Editrice Claudiana », con sede a Torre Pellice. Durante questi lunghi decenni la « Claudiana » ha pubblicato a migliaia opuscoli e volumi di edificazione, di propaganda, di storia, di cultura varia, giornali, manuali, rapporti, ecc. servendo mirabilmente alla diffusione ed alla conoscenza del Valdismo in Italia.

All'infuori di quanto abbiamo detto, non bisogna dimenticare che ben sovente l'iniziativa privata ha servito la causa della Chiesa Valdese facendola conoscere con articoli, lavori e pubblicazioni, e non solo in Italia, ma anche all'estero.

Per quel che concerne le ricerche di carattere storico sulla nostra storia, in questo ultimo secolo abbiamo da ricordare le ricerche appassionate e le pubblicazioni importanti dei maggiori storici Valdesi, come il Muston, i due Comba, Jalla, Jahier, Pascal, che hanno dato alla nostra storia quel carattere scientifico che prima le era sconosciuto: e non dobbiamo a tale proposito lasciare da parte la « Società di Studi Valdesi », fondata nel 1881 a Torre Pellice, che pubblica ogni anno degli opuscoli e dei bollettini altamente apprezzati nel campo storico nazionale.

Non possiamo terminare questo paragrafo senza accennare alla stampa neutrale e cattolica che si è occupata a svariate riprese dei Valdesi, ora con parole di simpatia ora con la critica più spietata: amici e nemici che, con i loro scritti, hanno contribuito a rendere popolare in Italia il nome Valdese;

ragione per cui oggi è scarsa la percentuale della gente colta che non sappia che cos'è la nostra Chiesa.

Relazioni con le altre Chiese Evangeliche

La nostra Chiesa, l'unica sopravvissuta dai movimenti eretici medievali, ha goduto e gode tuttora in Italia una posizione di prestigio tra le altre chiese evangeliche, che si installarono in Italia dopo il 1848; e raccoglie il maggior numero di Protestanti italiani, con chiese e comunità sparse in tutta la penisola, mentre può annoverare tra i suoi pastori dei nomi famosi nel campo delle discipline teologiche. Si comprende perciò come anche le altre Chiese Evangeliche italiane abbiano sempre guardato alla nostra come ad una maestra e come le relazioni vicendevoli siano state improntate generalmente ad una feconda intesa e collaborazione; si devono solo registrare verso il 1870 alcuni contrasti, di carattere piuttosto personale, colla missione della Chiesa Plimuttista e nel 1883 con la Chiesa Italiana Libera, in seguito ad un mancato accordo circa la progettata unione delle due Chiese.

L'argomento dell'unione tra le diverse confessioni evangeliche d'Italia trova in questo dopoguerra un terreno più favorevole: molte Chiese minori hanno dovuto soccombere negli anni del fascismo e della guerra, e le poche rimaste sono ora pronte per una più profonda collaborazione e per avviarsi ad una unione di forze e di uomini. Così nel 1946 si è formato a Roma il Consiglio federale delle Chiese evangeliche in Italia, che ha già compiuto un buon lavoro d'insieme, specialmente per la lotta della libertà di coscienza ingaggiata in occasione della nuova costituzione italiana: ne è presidente ex-officio il moderatore della Chiesa Valdese, a cui viene così riconosciuta una posizione di primato. Tale Consiglio ha già studiato il problema di una Federazione delle Chiese Evangeliche, di cui si è anche discusso nei recenti sinodi valdesi e che sta lentamente maturando.

La posizione giuridica della Chiesa Valdese in questi cento anni

Come è noto, la nostra Chiesa non ha mai goduto e non gode tuttora di una completa libertà religiosa: lo Stato Italiano non ha mai voluto riconoscere altro che una posizione di privilegio per la chiesa cattolica ed una situazione di tollerati per gli altri culti: ciò che ha per lo meno contribuito a tener sempre desta l'attenzione dei Valdesi nei riguardi della loro posizione giuridica. E' facile intendere come il contenuto dell'Editto di Emancipazione del 1848 non garantisse per niente la libertà di culto in Italia e ben se ne dovettero avvedere quei primi audaci evangelisti che incontrarono mille noie e gravami per poter liberamente predicare l'Evangelo: infatti l'Editto stabiliva che, se ai Valdesi era concesso il godimento dei diritti civili, « nulla era innovato quanto all'esercizio del culto »: la libertà occorreva conquistarsela! Ed oggi, a cento anni di distanza, la vittoria non è ancora stata raggiunta, non perchè non si sia lottato, ma perchè l'avversario è troppo forte.

Le tappe di questa successiva emancipazione, di cui siamo debitori soprattutto ad uomini illuminati del Governo, sono, dopo il 1848, il 1870, il 1889, il 1929 ed il 1947.

1848: Carlo Alberto concede ai Valdesi l'Emancipazione civile e poli-

tica, che negli anni seguenti si va trasformando in libertà religiosa, a lenti passi: uno degli uomini che maggiormente ne vanno meritevoli è il Conte di Cavour, che lottando per la sua famosa formula « Libera Chiesa in Libero Stato » senza poterla vedere realizzata, si adoperò a che la massima libertà vi fosse in Italia per i culti non cattolici: i Valdesi come elettori poterono anche essere eletti e così si ebbe il primo deputato Valdese, il banchiere Giuseppe Malan; fu riconosciuto il diritto di avere templi e comunità fuori delle Valli, e così nel 1853 veniva solennemente inaugurato il primo tempio Valdese a Torino, nonostante la feroce reazione del Clero; fu sancita la piena libertà di stampa e di propaganda anche per le minoranze evangeliche. Disgraziatamente Cavour moriva prima di aver potuto risolvere la questione che si trascinava da lungo tempo, cioè quella delle relazioni tra lo stato e la chiesa cattolica.

1870: Con la presa di Porta Pia nel 1870, Roma diveniva la capitale d'Italia ed il papa si rinchiusa in Vaticano, donde non doveva più uscire che nel 1929 per volontà di Mussolini. Intanto la questione dei rapporti tra Stato e Chiesa veniva regolata colla Legge delle Guarentigie, il cui secondo articolo stabiliva chiaramente che la « discussione sulle materie religiose è pienamente libera »; in conformità allo spirito di detta legge, altre disposizioni circa la libertà dei culti venivano emesse.

1889: Fu soprattutto nella emanazione del codice penale del 1889, dovuto allo Zanardelli, che si videro i buoni effetti dello spirito liberale che allora era vastamente diffuso in Italia; in esso si comincia a parlare di culti « ammessi » e si stabilisce che l'offesa recata ad una religione non di Stato è punita allo stesso modo di quella recata alla religione ufficiale. La legislazione successiva è ispirata al Codice Zanardelli; per quanto riguarda la legge elettorale, i cappellani militari, le disposizioni fiscali, ecc. disposizioni favorevoli furono emanate circa i culti di minoranza.

1929: Nel 1929 avveniva la cosiddetta « Conciliazione » tra il fascismo ed il Vaticano: Mussolini, bisognoso dell'appoggio della Chiesa Cattolica, le concesse con quell'atto una posizione di prestigio di cui si valse subito il Vaticano e di cui oggi ancora si hanno le conseguenze; ma anche le chiese minori ricevettero in quell'occasione la loro legislazione, nota sotto il nome di « Legge sui Culti ammessi » del 24 giugno 1929: almeno il termine di « tollerati » finora in uso veniva sostituito da quello di « ammessi », con una serie di disposizioni appositamente emanate. Non possiamo addentrarci nei particolari, ma notiamo una volta per sempre che in quell'occasione, come nelle leggi precedenti ed oggi ancora, in Italia non esiste che la religione di Stato, a cui vanno onori e rispetto, mentre gli altri culti non sono che permessi; lo stato laico è ben lontano dalla sua attuazione!

1947: Finita la guerra e caduto il fascismo, poichè una nuova costituzione doveva essere emanata, parve giunto il momento in cui in Italia si dovesse proclamare la piena libertà di coscienza e di culto, senza il riconoscimento di privilegio alcuno: l'ottimismo iniziale dovette però subire dei gravi colpi, per quanto gli Evangelici si siano prodigati in questa battaglia con tutte le loro forze ed i loro mezzi. Gli articoli della Costituzione che ci riguardano e che attendono ora la loro traduzione in articoli di legge, sono il n. 7 ed il n. 14. Nell'articolo 7, nonostante la lotta intorno ad esso ingaggiata, viene riconosciuto dalla Repubblica Italiana il concordato del 1929, ciò

che conferma alla religione cattolica la sua posizione di prestigio; invece l'articolo 14, in evidente contraddizione con quello, stabilisce: « Tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma individuale o collettiva, di farne propaganda e di esercitare in pubblico ed in privato atti di culto, purchè non si tratti di riti contrari al buon costume. Tutte le confessioni religiose sono ugualmente libere di fronte alla legge. Le confessioni religiose diverse da quella cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano. I loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze ». I principi enunciati in tale articolo sono veramente belli, per quanto espressi in modo un po' ambiguo: attendiamo che le leggi che ne derivano siano più chiare ed esplicite.

I Valdesi nella vita civile della Patria

Al momento in cui veniva proclamato l'Editto di Emancipazione, non pochi Valdesi si trovavano già ad occupare in Torino delle posizioni di primo ordine nel campo del commercio, dell'industria, delle professioni liberali. L'Emancipazione diede modo ai Valdesi di farsi conoscere in tutta Italia per le loro qualità di laboriosità, rettitudine, onestà ed intelligenza che così a lungo avevano dovuto tener nascoste. Da allora in ogni campo dell'attività professionale ci furono dei rappresentanti dei Valdesi, alcuni dei quali giunsero a posizioni invidiabili; al contrario nelle Valli e anche nei centri principali, i Valdesi si sono lasciati portar via la loro posizione di preminenza nel campo economico: le industrie già create e possedute per lungo tempo dai Valdesi, sono ora in maggioranza in mano cattolica, e lo stesso si dica per l'artigianato ed il commercio; la popolazione delle Valli in alcuni centri è ormai mezza valdese e mezza cattolica, come ad es. a Torre Pellice. Molte regioni più alte delle Valli si sono in questi ultimi anni spopolate, ma ben sovente l'infiltrazione cattolica ha sostituito i Valdesi partiti in cerca di terre meno avare.

Nel campo della vita culturale italiana, i Valdesi hanno dato alla patria una foltilissima schiera di professori e di insegnanti, e non pochi professori universitari. Come militari al servizio di guerra, i nostri Valdesi hanno partecipato a tutte le guerre che da cento anni sono state abbastanza numerose in Italia, distinguendosi per senso di dovere e di sacrificio; durante la guerra civile contro i tedeschi dal 1943 al 1945 le nostre Valli furono centro di accanita resistenza partigiana e perciò anche prese di mira dalla feroce reazione tedesca.

Come vita politica, bisogna ricordare che non pochi Valdesi raggiunsero cariche altissime nello Stato, e si sono avuti finora tre deputati valdesi, Giuseppe Malan, Giulio Peyrot, Enrico Soulier, ed un senatore, Davide Giordano. A difesa del patrimonio spirituale, morale e culturale dei Valdesi si debbono impegnare, oltre alla Commissione « Pro Valli » di recente istituzione, tutte le nostre autorità ecclesiastiche ed i nostri vari Istituti culturali.

Anche su quelli che vivono lontani dalle Valli e dai luoghi di culto grava la responsabilità della testimonianza in un paese che ha tanto da ricevere da noi, dal punto di vista spirituale; e si può dire che in genere i Valdesi sentono tale responsabilità e collaborano alla missione importantissima che Dio ha affidato al Valdismo in Italia.

AUGUSTO ARMAND-HUGON.

Cento anni di vita Valdese religiosa ed ecclesiastica

Il secolo che va dal 1848 al 1948 è uno di quelli che registrano un marcato cambiamento nel Valdismo. Il primo secolo della sua esistenza aveva segnato un lento estendersi di questo movimento religioso in tutta l'Italia, nella Provenza, in vari altri paesi, quali la Boemia, la Germania ecc. I secoli successivi avevano registrato una lenta ma continua diminuzione del territorio d'azione dei Valdesi e mentre le colonie formatesi con emigranti valdesi avevano perso ogni contatto pratico col ceppo originario, questo era ormai confinato nelle quindici parrocchie di Val Germanasca, Val Chisone e Val Pellice; nulla ormai più rimaneva nel resto d'Italia e neppure nel Piemonte, nulla ormai da secoli nella Provenza che era stata terra così fertile per il Valdismo. Ed ecco che nell'ultimo secolo la situazione è radicalmente modificata: da Trieste ad Aosta, a Pachino, in tutta Italia, esistono Chiese Valdesi o gruppi di aderenti alla Chiesa Valdese, e fuori d'Italia abbiamo Chiese di Valdesi in diretto contatto con la Chiesa Madre nell'America del Sud, in Uruguay ed Argentina, ed altre Chiese vi sono nell'America del Nord e nella Svizzera.

Il secolo passato è quindi il secolo classico della rinnovata espansione Valdese, espansione dovuta sia all'opera di evangelizzazione, sia a nuovi movimenti emigratori. Non è possibile avere una visione della vita spirituale del popolo valdese in quest'ultimo secolo senza tener conto di questi due fatti fondamentali.

Il Movimento Evangelistico Valdese.

Esso ha il suo presupposto in una visione missionaria della Chiesa, che non mai mancata interamente, neppure nei periodi più oscuri di persecuzione: naturalmente si fortifica nelle nuove condizioni di vita conseguenti alla Rivoluzione francese e nelle nuove idealità missionarie della Chiesa Cristiana al principio del secolo passato. E' il tempo in cui sorgono le società bibliche e missionarie, è il periodo dei risvegli in Svizzera con la quale tanti contatti ha avuto il mondo valdese per lunghi secoli. E nelle Valli stesse, circa un vent'anni prima dell'emancipazione, vi è stata l'opera evangelistica di risveglio del giovane ed ardente pastore Felice Neff che, venendo dalla non lontana valle di Freissinière, suscita nelle Valli un nuovo fermento di risveglio della fede cristiana.

E quando ormai già si intravedono all'orizzonte i segni dei tempi nuovi che stavano maturando, denso di echi è stato il monito del grande amico dei Valdesi, valdese di adozione, Carlo Beckwith, che colla sua sensibilità acuita dalla fede e dall'amore per i Valdesi ha fin dal 4 Gennaio 1848 scritto al Moderatore Lantaret: « ...La vostra carriera, se è permesso con questo appellativo definire la vostra esistenza intorpidita dopo la riforma, è chiusa; le cose antiche son passate e le nuove cominciano a sbocciare. D'ora innanzi o sarete missionari o non sarete nulla... ».

Il primo passo nell'opera di evangelizzazione è stato l'istituzione del culto in lingua italiana nella cappella della ambasciata d'Inghilterra e di Prussia a Torino, per opera del pastore Bert, a cui ben presto si aggiunse il Pastore G. P. Meille per un'opera più intensa di evangelizzazione. Ma non tardano a sorgere attività evangelistiche altrove, in Val d'Aosta, a Casale, nella provincia di Chiavari. E mentre queste comunità si affermavano, nuove possibilità si aprivano altrove, specialmente a Genova e Nizza. Nel 1853 si ha l'inaugurazione del Tempio di Torino che è per la sua ampiezza e per il suo stile realmente segno della volontà missionaria della Chiesa, la quale costruisce non già in vista delle esigenze attuali dell'opera, ma piuttosto per un domani che, grazie a Dio, non è stato smentito dai fatti. Ed è anche segno delle ampie mete poste alla propria opera dal Valdismo se già nell'inverno del 1849 il candidato in teologia Paolo Geymonat giunge a Firenze per iniziare un'opera di evangelizzazione in quella città. Non è stato certo un disonore per la Chiesa o per il Geymonat se egli fu incarcerato e tradotto al confine fra i gendarmi, mentre il Malan che si era recato anch'egli a Firenze per collaborare con lui, fu solo « espulso » dal granducato di Toscana: è questa solo una prova della sua incrollabile volontà evangelistica ed un segno che sin d'allora si considerava campo specifico di attività missionaria del Valdismo non solo il regno di Piemonte e Sardegna, bensì tutta l'Italia. Fin da allora la Chiesa Valdese si sentì la Chiesa d'Italia. E compresero tutto il valore di questa volontà di testimonianza gli emigrati di tante regioni i quali, giungendo a Torino da ogni parte d'Italia, vollero unirsi alla Chiesa Valdese anche se alcuni più tardi di nuovo l'abbandonarono. E' giusto ricordare così i nomi dei toscani G. B. Niccolini, Magrini, Betti, Borsieri, del napoletano Bonaventura Mazzarella, del veneziano d'Onigo, dei calabresi Albarella padre e figlio, e particolarmente va ricordato il nome del De Santis, ex parroco della chiesa della Maddalena in Roma, che fu per qualche tempo anzi coadiutore del Pastore Meille a Torino e più tardi professore di Teologia alla Facoltà Valdese di Firenze.

L'opera prosegue senza posa; e quando col 1859 le leggi di libertà religiosa si estendono alla Lombardia, alla Toscana e l'anno seguente al regno delle due Sicilie, la Chiesa Valdese si sente immediatamente chiamata a portare anche là l'Evangelo. Mentre un pastore è mandato a Milano, ben presto si iniziano movimenti a Brescia, a Pavia, ecc. e si ritorna anche in Toscana; non solo a Firenze dove il Geymonat riprende l'opera che la polizia aveva stroncata dieci anni prima, ma anche a Pisa e soprattutto a Livorno, dove non tarda a formarsi una comunità ardente di zelo e di vita; ed il Pastore di Pinerolo, Giorgio Appia, seguendo a non gran distanza di tempo le truppe garibaldine, getta le basi della nostra opera in Napoli prima, poi in Palermo. Siamo in quello che potremmo chiamare il periodo

eroico della nostra opera di evangelizzazione: a Courmayeur, in valle di Aosta, si vendono nel solo 1862 ben 1000 N. T. e 500 Bibbie; a Livorno il Ribetti polemizza energicamente col capitolo del Duomo e i tre locali che deve cambiare nello spazio di pochi mesi si riempiono successivamente di uditori finchè la generosità di amici gli permette di aprire un tempio nostro, un po' fuori mano, ma non per questo meno affollato. A Palermo il Pastore Appia deve polemizzare arditamente col canonico Turano e, sebbene una sera il suo locale di Culto sia invaso da una turba fanatica, non desiste dalla sua opera entusiasta che non tarda a portare frutti stabili. A Milano la fatica del Pastore Turino non rimane senza conseguenze e, lentamente, il suo locale si riempie di attenti uditori. Altri nomi si aggiungono intanto alla lista dei centri di attività: Pietramarazzi, Carema, Modena, Reggio, Bologna, Rio Marina, tanto che nel 1863 la Chiesa annovera 20 stazioni, 39 operai di cui 16 pastori; e questo naturalmente nel solo campo di evangelizzazione. Due anni dopo si notano nuovi sviluppi e inizi di opera hanno luogo a Caserta, Taranto, Lecce, Bari, Foggia, Sampierdarena: interessante soprattutto il movimento che raccoglie alle riunioni valdesi ben 400 uditori nel paese di Guastalla.

Nel 1867, dopo la riunione del Veneto al Regno d'Italia, un nuovo campo si apre alla predicazione dell'Evangelo e Venezia diventa un centro evangelistico, in cui particolarmente si distinguerà il pastore Emilio Comba (più tardi professore di teologia). Accanto a Venezia sono le città di Mantova e Verona che vedono aprirsi una sala di evangelizzazione ed iniziarsi, per opera di pastori valdesi, la predicazione dell'Evangelo; poi anche Catania dove una bella promessa dell'opera, il giovane Pastore Gregori, sarà portato via dal colera proprio agli inizi della predicazione in quella città. E l'anno seguente ecco aprirsi una nuova opera a Guidizzolo, ed un'altra a Susa, e, centro più importante, a Messina dove l'opera del Pastore di Catania trova un buon campo di lavoro. Ed appena è aperta la breccia di Porta Pia è un pastore valdese, Matteo Prochet, che per primo in Roma predica in pubblico l'Evangelo; alcune settimane dopo, quando appena l'opera è abbozzata lo segue per due mesi il Pastore Augusto Meille, ed alla fine di quello stesso anno è trasferito definitivamente a Roma, da Livorno, il battagliero Giovanni Ribetti. L'opera si intensifica quivi nonostante la lotta della parte clericale: fu appunto il pastore Ribetti uno dei tre che presero parte alla disputa che pose ufficialmente di fronte tre pastori evangelici e tre preti cattolico-romani per discutere della venuta dell'apostolo Pietro in Roma. Il Ribetti non era nuovo a questo genere di dispute poichè già una volta aveva sostenuto un dibattito ufficiale, in compagnia anche allora del Gavazzi, con due frati coi quali aveva discusso nel 1868 in Livorno.

Nel 1872 in Firenze, con 78 delegati di 37 comunità del campo di Evangelizzazione si apre la prima Conferenza Generale. Strano, quel fatto che segna un notevole successo è al tempo stesso una data che possiamo considerare come la fine del periodo aureo della nostra evangelizzazione. Non che da allora non si compiano più progressi o non si aprano più nuovi centri di evangelizzazione: assai lunga è infatti la serie delle nuove comunità che da allora si formeranno, ma molte possibilità si attenuano, ed accanto allo slancio di conquista penetra nella Chiesa l'esigenza della orga-

nizzazione, si affrontano problemi nuovi che colla loro soluzione daranno maggior solidità alla Chiesa, ma, in parte almeno, a scapito dell'energia impulsiva di questa. Questo proprio mentre, colla proclamazione di Roma capitale d'Italia, si chiude il periodo di fermento risorgimentale, e si tende ovunque alla « vita normale » venendosi così ad attenuare l'interesse che può avere la ricerca di una riforma anche nel campo religioso che aveva animato il Risorgimento: un popolo che si adagia facilmente nel concetto della religione dei padri è portato facilmente a dimenticare il problema religioso.

Non si può però accusare la Chiesa Valdese di aver dopo d'allora dimenticato di essere la Chiesa Evangelica nazionale e di avere particolari doveri verso tutti quelli che fanno parte della medesima patria: alla fine della guerra del 1914-18, subito infatti la Chiesa si preoccupa della predicazione evangelica in Trieste, Fiume e Abbazia e sorgono là tre Chiese valdesi entusiaste e viventi. E se è stato necessario dopo la guerra ultima abbandonare Fiume ed Abbazia è stato con vivo dolore, poichè quelle comunità avevano un posto particolare nell'affetto di tutti.

Quando esaminiamo la nostra opera di evangelizzazione non possiamo non parlare delle scuole che tanta parte ebbero nella sua vita. Si può dire che quasi dovunque, accanto alle Chiese, si aprirono le scuole elementari: esse furono in generale grandemente apprezzate; compirono certamente un buon lavoro. Si era allora ancora lontani dall'aver una istruzione elementare efficiente in tutta Italia; essa era scadente soprattutto nelle regioni del sud e soprattutto là le « scuole valdesi » furono considerate una vera benedizione.

Oggi le nostre gloriose scuole sono di molto ridotte di numero: lo si deve in parte alle difficoltà finanziarie che fecero preferire la chiusura delle nostre scuole a quella delle chiese stesse, ma soprattutto alle mutate condizioni ambientali per cui le scuole statali essendo state aperte ovunque hanno reso meno sensibile l'esigenza delle nostre scuole, per di più fortemente contrastate dall'elemento clericale: in molte località furono aperte scuole cattoliche unicamente allo scopo di combattere l'opera delle nostre. Come per noi è titolo di vanto l'aver colla nostra predicazione imposto alla Chiesa cattolica di modificare il suo rigido atteggiamento contro la lettura della Bibbia, così rimane per noi titolo di gloria aver spinto la Chiesa cattolica a rendersi conto del suo dovere di occuparsi della istruzione elementare di quelle popolazioni di cui, per troppi secoli aveva ignorato, alle volte soffocato, le esigenze di cultura, almeno elementare. Le centinaia e centinaia di maestri e maestre Valdesi che insegnarono nelle nostre scuole hanno ben meritato non solo della nostra Chiesa, ma della nazione tutta.

Ed accanto alle scuole nostre va ricordata anche la nostra stampa: quella periodica anzitutto. Accanto all'*Eco delle Valli* che, attraverso le varie vicende della sua esistenza, rimane una fonte di vita spirituale e sociale, specialmente per le parrocchie delle Valli, si sentì presto il bisogno di avere una stampa periodica che parlasse a più ampia schiera di persone: sorse così sin dal 1855 *La Buona Novella* in cui il programma era condensato nel sottotitolo « giornale della Evangelizzazione Italiana ». L'*Eco del-*

la Verità che ne prende il posto per lunghi anni, viene poi alla sua volta sostituito dal *Cristiano evangelico*; e quando nel 1880¹ anche questo periodico scompare, è sostituito da un periodico che diviene l'espressione dell'evangelismo italiano nel suo assieme, *L'Italia Evangelica*, la quale pur rimane ancora espressione in fondo del pensiero valdese poichè la sua direzione, affidata per 27 anni al Pastore Valdese Bart. Pons, e il maggior numero degli abbonati come dei collaboratori appartengono sempre al movimento valdese. *L'Italia Evangelica* si fonde nel 1907 con *Il Rinnovamento*, sorto quattro anni prima, per dare origine a *La Luce* che da allora non ha cessato di compiere l'opera sua feconda di bene.

Accanto alla stampa periodica l'opera della testimonianza scritta fu fedelmente compiuta da LA CLAUDIANA, la Casa Editrice che, sorta per opera della Chiesa Valdese, rimase praticamente tale anche nel lungo periodo in cui dipendè da un comitato interdenominazionale: valdesi furono infatti i direttori della Claudiana e quindi i principali ispiratori dell'opera sua: per breve tempo, Augusto Meille, poi per quasi 40 anni, Odoardo Jalla. Dopo che la Claudiana passò alle dirette dipendenze della Chiesa, ne furono direttori il past. em. Bart. Revel, il prof. Adolfo Tron, il past. emérito Paolo Coisson. Intensa fu, soprattutto alla fine del secolo passato, l'opera della Claudiana e fra le sue pubblicazioni periodiche vanno ricordate in modo particolare *l'Amico di Casa* e *l'Amico dei Fanciulli*.

Fondamentale fu certo per l'opera di evangelizzazione la fondazione della *Facoltà di Teologia* che, sorta in Torre Pellice nel 1855, appunto per la sua funzione preparatoria di evangelizzatori, fu naturalmente portata, con decisione del Sinodo di Pomaretto del 1860, a Firenze per passare poi nel 1922 a Roma, nella sua sede attuale. I duecento e più licenziati di quella Facoltà furono coloro che diressero le chiese della nostra opera di evangelizzazione in questo secolo e la preparazione ricevuta negli anni degli studi teologici ebbe una fondamentale influenza sulla loro attività pastorale. E la Facoltà contribuì ancora notevolmente all'opera di evangelizzazione mediante la rivista che fu per circa 30 anni espressione del suo pensiero. La Rivista Cristiana che sentiamo sempre come una carenza nella nostra opera dal giorno della sua soppressione e che auguriamo veder risorgere, sia pure sotto altro nome e forma, in un non lontano futuro.

L'opera di evangelizzazione non fu sempre facile: il predicare l'Evangeli di Cristo può diventare cosa pericolosa quando si ha a che fare con una popolazione fanatizzata, abituata a considerare quella predicazione come emanazione diretta del diavolo e, se nella Chiesa Valdese non si fecero le penose esperienze di Barletta ove la locale Chiesa Libera fu distrutta da una sommossa popolare che costò la vita a ben cinque persone, il 19 Marzo 1866, non mancarono anche contro i Valdesi gli episodi di violenza: Stefano Revel ci ricorda come una volta nel 1880, recatosi a visitare un solfataro ammalato, vide la casa circondata da un duecento persone minacciose e fu salvato a stento dall'arrivo delle guardie da quella folla che era già passata dalle grida alle sassate; a Carunchio nel 1901, alcuni mesi dopo l'apertura del locale di culto in quella località d'Abruzzo, duecento persone assaltano nell'ora del culto il locale a colpi di sassi e cercano di forzare la porta mentre le persone quivi radunate si salvano per la com-

piacenza di persone che aprono un foro in un soffitto e così permettono agli assediati di uscire. Quarantatre persone sono deferite al tribunale e trentacinque di queste condannate a L. 30 di multa e 25 giorni di prigione. Ricorrono alla grazia sovrana e questa viene loro concessa perchè l'Evangelista del luogo unisce la sua firma alla petizione: esempio di carità cristiana che mette in buona luce il movimento valdese in quella località dove, oggi ancora, la nostra Chiesa è altamente apprezzata. Ed ancora nel 1915, ad Orsara, una folla tumultuante impedisce che abbia luogo un corteo che, col consenso delle autorità, è stato organizzato come celebrativo della emancipazione: l'energico intervento delle autorità permette che il corteo, abbia luogo quindici giorni più tardi, mentre 100 soldati presidiano il paese. Questi piccoli episodi, scelti fra parecchi, danno un'idea del clima in cui soprattutto nei paesi del sud d'Italia si svolse, alle volte, la nostra opera. Infinitamente lunga sarebbe la lista delle persone che dovettero soffrire per la loro fede, spesso per opera di parenti che non hanno compreso il valore ed il significato dell'Evangelo, non poche volte per opera delle autorità male illuminate, di datori di lavoro preoccupati unicamente di non avere difficoltà col clero locale, oppure essi stessi completamente accecati da fanatismo religioso. Un esempio solo fra tutti: le prime riunioni evangeliche in Livorno nel 1860 ebbero luogo in casa di una sarta che nello spazio di poche settimane si vide per questa ragione scomparire quasi tutta la clientela e ciò per interposizione del clero.

Quando si pensa che appena la metà dei membri di Chiesa e meno di un terzo del corpo pastorale abita nelle parrocchie originarie delle valli, e che le nostre chiese dell'evangelizzazione, per la diversa natura delle comunità stesse, disseminate in tutte le regioni dell'Italia, risentono notevolmente delle diverse caratteristiche locali, quando soprattutto si ricorda che le nostre comunità dell'evangelizzazione, per il fatto che sono piccole minoranze religiose in ambiente alle volte ostile, hanno la continua selezione naturale per cui quelli che non hanno profonda convinzione ritornano a confondersi colla massa, anzichè affermarsi colle minoranze, è facile rendersi conto della trasformazione e dell'affinamento che in questo secolo ha subito il Valdismo. Mentre il ceppo originario risente della secolare educazione protestante, traendone una fermezza ed una concezione protestante della vita che naturalmente lo rende il fondamento stesso del Valdismo, le chiese di più recente origine hanno in sè l'entusiasmo del neofita; e la lotta religiosa, che rimane ovunque, anche se non sempre si manifesta in atti di ostilità palese, le rende attente alla necessaria eliminazione di quelli che hanno perso la nozione del loro dovere evangelico. Così, mentre le parrocchie delle Valli danno una tradizione secolare alla Chiesa che è garanzia di solidità, le comunità della evangelizzazione le recano quell'impulso di entusiasmo che rende il Valdismo particolarmente solido e vivente al tempo stesso: la parte antica e la parte recente si completano, così meravigliosamente; basta assistere ad un Sinodo per rendersi conto della reale fusione delle due parti e della complementarità di esse nella vita ecclesiastica e religiosa del valdismo, che per questo appunto rimane forza particolarmente viva del protestantesimo europeo.

L'Emigrazione.

Mentre da un lato una missione ideale compie una notevole opera di trasformazione del popolo Valdese, facendo sì che il Valdismo si estenda in tutta l'Italia, dall'altro, una nuova causa ne ha modificato notevolmente la configurazione: quella economica; si attua così per il popolo valdese la grande legge che non solo i principi ideali influiscono sugli eventi umani, ma anche le esigenze della vita terrestre, in particolare quelle economiche hanno la loro influenza e non sempre solo di secondaria importanza nello sviluppo della storia.

Le Valli Valdesi hanno potuto dare ai loro abitanti una vita limitata e misera; come tutte le zone di montagna in cui non vi siano delle industrie suppletive, ogni aumento di popolazione ne ha accresciuto la miseria, ed anche quando la popolazione non è aumentata, ma si è sentito il bisogno di elevare il tenore di vita, il problema della superpopolazione si è fatto angosciosamente sentire. Esso dovette essere molto sensibile nella seconda metà del secolo scorso quando la popolazione raggiunse la densità di circa 25 mila persone di cui 20 valdesi e 5 cattolici, mentre nel 1816 vi erano appena 20 mila abitanti, se si tien conto che allora mancavano le industrie del fondo valle e le miniere che oggi provvedono il pane a una notevole parte della popolazione locale.

Fu naturale che si ricorresse alla emigrazione, e questa venne ad assumere un triplice aspetto: vi fu l'emigrazione interna, l'emigrazione esterna temporanea, l'emigrazione esterna definitiva. Divenne normale dopo il quarant'otto una lenta emigrazione verso la pianura. Già prima d'allora contro le leggi, ma con tacita approvazione delle autorità, parecchi Valdesi erano scesi a Torino ove avevano formato una piccola comunità che viveva all'ombra dell'ambasciata di Prussia: man mano che le possibilità si estesero, questa emigrazione interna continuò e si estese anch'essa, ed oggi troviamo in quasi tutte le nostre comunità delle famiglie originarie delle Valli e che molto spesso ne sono il centro spirituale. Anzi molte comunità, o centri di evangelizzazione, hanno appunto in una famiglia originaria dalle Valli il loro punto di inizio nella storia. E' certamente stata per la nostra opera di evangelizzazione una forza notevole il potere avere come centri di tante comunità un gruppo di credenti dalla secolare tradizione protestante.

Non meno notevole, anzi più intensa è stata la emigrazione verso l'estero, soprattutto verso la Francia meridionale. Da lunghi anni si era avviata quivi una emigrazione temporanea: durante i nove mesi di inverno soprattutto dalle parrocchie di alta montagna emigravano i Valdesi per completare col lavoro invernale quello che era necessario per la vita della famiglia rimasta lassù: si spiega benissimo come molte persone, intere famiglie anzi, siano state attratte dalla vita evidentemente più facile della città e come oggi noi possiamo contare in certi centri potenti colonie Valdesi: e non solo a Marsiglia ma a Parigi, a Ginevra, a Londra, a New York, ecc. I Valdesi hanno però una tendenza a ricordarsi di esser tali, e in queste grandi città hanno spesso tentato di non disperdersi, di conservare dei

legami fra loro e sono sorte così delle società di Valdesi, alle volte quasi di mutuo soccorso, ma talora anche con una aspirazione religiosa e, per esempio a Marsiglia ed a Ginevra, vi è nella associazione un carattere nettamente religioso. In altri posti, come a New York, i Valdesi si sono raggruppati in una vera e propria Chiesa diretta da un pastore che viene dalle Valli ed è molto interessante questo fenomeno di Chiese Valdesi sorte in nazioni lontane per opera della nostra emigrazione.

Accanto a questa Chiesa isolata nel Nord America ed unica nella sua forma, almeno al momento attuale, va messo in dovuta importanza la formazione di un intero gruppo di Chiese, intimamente congiunte alla Chiesa madre, anche se naturalmente aventi caratteristiche particolari: le Chiese cioè dell'Argentina e dell'Uruguay. Iniziatasi nel 1857 colla partenza in blocco di una quarantina di famiglie che si fissarono nella provincia di Rosario, alle quali si aggiunse presto il pastore Morel che aveva accettato di seguirle ed il maestro Costabel, si ebbe così riprodotta in una lontana contrada dell'America del Sud l'organizzazione tipica della parrocchia Valdese. Attraverso notevoli difficoltà si giunse, anche per le nuove immigrazioni e per l'impulso dato a quelle colonie dal pastore Armand-Hugon, ad avere dal Sinodo del 1877 il riconoscimento di comunità regolare ai Valdesi di Colonia Valdese che vennero così a formare la 17.ma parrocchia valdese. Oggi il Valdismo dell'America del Sud comprende cinque Chiese e quattro altri centri nell'Uruguay, due Chiese e vari gruppi nell'Argentina. Lavorano in quelle comunità cinque pastori, due anziani Evangelisti ed un candidato in teologia; il numero dei membri di Chiesa supera i 5.000 e la popolazione raggiunge quasi quella delle antiche parrocchie delle Valli Valdesi. Impressionanti soprattutto le possibilità naturali di sviluppo; bastano per dimostrarlo i dati statistici di due Chiese prese a caso: *Colonia Valdese*: Concistoro: 17 Membri, Membri di Chiesa 730, catecumeni 115, Scuole domenicali 10 con 444 bambini, giovani delle Unioni 360; *Tarariras*: 915 Membri di Chiesa, 445 famiglie, 11 scuole Domenicali con 415 bambini e 360 Membri delle Unioni giovanili.

Immensa sono le distanze che separano quelle Chiese distaccate dalla Chiesa madre, notevoli le diversità derivanti dalle diversità di vita e di linguaggio; rimane però ferma anche in quelle chiese lontane la volontà di essere in intima comunione colle chiese sorelle d'Italia e mentre, spiritualmente, quelle lontane comunità hanno pur sempre bisogno dell'aiuto della patria d'origine, certo la Chiesa Valdese d'Italia ha bisogno del contributo spirituale di quelle chiese lontane.

I Valdesi e le Missioni.

I Valdesi non sono mai rimasti indifferenti di fronte all'opera delle missioni e il rifiorire di esse, coll'inizio del secolo passato, li ha vivamente interessati: tanto è vero che, quando viene istituita la Società delle Missioni di Parigi, si iniziano delle collette nelle varie parrocchie a pro della società missionaria che, già prima del 1848 manda di contrabbando i suoi giornali al pastore di Torre Pellice in fondo ai canestri di pollame che, attraverso il colle della Croce, sono importati dal Queyras. L'an-

no decisivo per l'interesse dei Valdesi all'opera missionaria, può essere considerato il 1881, quando il missionario Coillard viene quale rappresentante della Chiesa dei Bassuto al Sinodo e chiude il suo messaggio con quest'appello: « Io benedirò il giorno in cui un Valdese verrà a portare la luce dell'Evangelo in quelle contrade di tenebre e di morte ». Particolarmente colpito ne è il Pastore Weitzecker il quale, in seguito anche ad una visita fatta dal Coillard stesso nella sua Chiesa di Nizza, decide di accettar l'invito e di partire missionario. Egli però non vuole andare che come pastore valdese e l'anno seguente il Sinodo è investito della questione. In una memorabile seduta il Sinodo decide che per dieci anni il pastore Weitzecker potrà servire, pur rimanendo in attività di servizio nei ruoli ecclesiastici, quale missionario nelle Chiese del Lessouto. Si apre così la serie dei valdesi missionari e mentre l'interesse valdese si accentua sempre più sulle missioni dello Zambesi, vari giovani decidono di consacrarsi all'opera missionaria. Da allora la vocazione missionaria è diventata quasi una tradizione in alcune famiglie quali i Jalla, i Coisson, i Pascal, i Lageard, ecc.

E non solo verso l'Africa meridionale si è diretto l'interesse missionario dei Valdesi; naturalmente non poteva non attirare il loro interesse l'opera che si svolgeva nelle colonie italiane africane ed accanto ad Alessandro Tron numerosi sono stati gli insegnanti ed operai provenienti dalle nostre comunità che lavorarono nella Missione Svedese dell'Eritrea, ed altri Valdesi ancora partirono per la Cina, il Madagascar, l'Oceania, per consacrare anche lì la loro vita al servizio di Cristo.

Ed a mantenere desto l'interesse valdese all'opera missionaria si formarono in Italia comitati e società. Fra tutte un cenno particolare merita la Società Pradeltono che, prendendo simbolicamente il suo nome dalla località dove anticamente era situata la scuola dei Barbi, volle, attraverso agli studenti del Collegio Valdese di Torre Pellice lavorare a mantenere desto l'interesse missionario nelle varie Chiese Valdesi. E fu ricco di valore spirituale non solo per i giovani che furono membri della Società stessa, ma per le Chiese Valdesi in genere e quelle delle Valli in modo particolare, l'attività della Pra del Torno che, attraverso alle riunioni di propaganda che raggiunsero cifre imponenti, ogni anno sviluppò l'interesse missionario e contribuì efficacemente alla vita spirituale della Chiesa stessa.

Le forme ecclesiastiche.

Non riteniamo inutile ricordare che l'ordinamento ecclesiastico che troviamo all'inizio del secolo è ancora abbastanza semplice; vi è il Consiglio di Chiesa che dirige la comunità locale, consiglio di Chiesa composto da un diacono che amministra la borsa dei poveri e da un anziano per ogni quartiere della Parrocchia. L'anziano è scelto dal Consiglio di Chiesa in un elenco di tre nomi, presentato dai capi famiglia del quartiere rimasto vacante. I problemi generali della Chiesa sono esaminati dal Sinodo che si raduna ogni tre anni: il Sinodo nomina per la direzione della Chiesa, tra un Sinodo e l'altro, una Tavola, che nel 1848 era composta da un Moderatore, un Vice Moderatore, un Segretario, tutti Pastori, e da due laici. Le esigenze nuove imposero notevoli cambiamenti a questa organizzazione, pur conservandone le linee strutturali.

Nel 1855 il Sinodo ha formalmente proclamato che « l'unico scopo della Chiesa Valdese è quello di ubbidire all'ordine del Signore e predicare l'evangelo a tutte le creature e condurre le anime alla conoscenza ed alla ubbidienza di Gesù Cristo, senza alcuna pretesa di imporre ad esse la sua forma ecclesiastica ». Per dare un nuovo impulso all'opera di evangelizzazione, col 1860, mentre si trasporta a Firenze la Facoltà di Teologia perchè « la Chiesa Evangelica Valdese divenga sempre più una Chiesa missionaria », si affida la direzione dell'Opera di evangelizzazione non più alla Tavola, ma ad un apposito Comitato formato da un Presidente e due altri Pastori e da due Laici. Si presenta però ben presto il problema dell'inquadramento nella Chiesa delle nuove comunità sorte per opera del Valdismo, e nel 1875 il Sinodo sancisce un « organamento » che viene a riconoscere alle comunità formatesi nel campo di evangelizzazione una struttura simile a quella delle Chiese delle Valli. Questo è stato anche richiesto dalle Conferenze generali che dal 1872 si radunavano per esaminare i problemi dell'opera di evangelizzazione; nel 1874 cominciano a funzionare le Conferenze Distrettuali che, l'anno seguente, ottengono il loro regolare riconoscimento e la loro definitiva sistemazione. E' però solo nel 1887 che sono ammessi i delegati laici delle Chiese del campo di evangelizzazione al Sinodo, che viene così notevolmente accresciuto: mentre il Sinodo del 1848 fu composto di 48 membri, quello del 1947 ha teoricamente 139 membri e praticamente è composto di 114 membri con voce deliberativa e 5 con voce consultiva. La sempre crescente importanza del Comitato di evangelizzazione, che finisce per avere il controllo sui due terzi della Chiesa, venendo così praticamente ad esautorare l'autorità della Tavola stessa, impone la fusione dei due organi e dal 1915 si ritorna ad avere soltanto più la Tavola che si occupò nuovamente di tutta l'attività della Chiesa, compresa anche l'opera di Evangelizzazione.

Nel periodo dal 1929 al 1932 si ha una nuova revisione dei Regolamenti come si erano andati formando nell'ultimo secolo, e specialmente per opera dei Sinodi del 1875, quelli del 1902-4 e quello del 1914; la nuova revisione trova una sua importante ragion d'essere nelle nuove leggi promulgate in Italia sui Culti ammessi.

Una delle novità di questi regolamenti editi nel 1929-32 è stata quella della ammissione delle sorelle di Chiesa non solo nelle liste elettorali, cosa del resto già regolamentata da alcuni anni, ma nel Consiglio di Chiesa. Più importante è stata l'istituzione dello « Statuto della Tavola Valdese » che deve essere considerato come la formulazione legale del diritto di esistenza della Tavola Valdese. La Costituzione della Chiesa è stata di gran lunga abbreviata (16 art. invece di 47) e la regolamentazione ha ricevuto una maggiore organicità nel suo assieme.

Non sarebbe però corrispondente al vero affermare che tutti gli istituti hanno ricevuto una definitiva sistemazione nella Chiesa Valdese. Si è già rilevato per esempio che vi è un processo di continuata revisione nel riconoscimento del diritto di partecipare alla amministrazione della Chiesa per le sorelle, che hanno avuto nel 1910 il diritto di essere incluse nelle liste elettorali e nel 1932 quello di essere nominate nei consigli di Chiesa: vi è un lento procedere verso il loro riconoscimento di sedere in tutte le as-

semblee deliberative della Chiesa e forse non tarderà a porsi anche il problema del riconoscimento per loro di alcune forme di pastorato.

Così pure non si può dire che fino ad ora abbia trovato una completa soluzione il problema della autonomia delle singole Comunità. Questo diritto che si esprime soprattutto nella possibilità di designare il proprio pastore ad ogni vacanza della chiesa, da un lato si ricollega ad una tradizione e ad un principio ideale; dall'altro urta contro difficoltà non indifferenti, sia per il piccolo numero delle nostre comunità che godono di quel diritto (una ventina appena) sia soprattutto per le difficoltà che sorgono per le esigenze multiple della nostra opera di evangelizzazione. Questo ci spiega come continuamente se ne discuta nei Sinodi portando modifiche all'istituto stesso, ma fino ad ora lungi dall'aver trovato la soluzione del problema.

Così pure può considerarsi in fase di puro assestamento quello della divisione della Chiesa in Distretti. Infatti, mentre se ne sente la imprescindibile necessità, sia per decentrare il lavoro amministrativo che per avere un maggiore approfondimento e conseguente più utile esame delle varie situazioni locali, che naturalmente variano intensamente da una regione all'altra, si ha l'impressione che la nostra Chiesa è ancora troppo piccola per poter proficuamente decentrare la direzione delle sue attività e le Conferenze Distrettuali che spesso non raggiungono la ventina dei membri, assumono forse più l'aspetto di un grosso Comitato che non di una Conferenza vera e propria.

Notevolmente modificatosi è anche in questo ultimo secolo il compito affidato alla Amministrazione della Chiesa che deve far fronte a nuove esigenze quali quelle imposte da un'opera di evangelizzazione di proporzioni notevolissime, se si tien conto del ceppo originario della Chiesa stessa. Il problema finanziario assume oggi delle proporzioni colossali, pur tenendo conto della svalutazione della moneta in quest'ultimo secolo, se si pensa che ancora nel 1868 il bilancio dell'Opera di Evangelizzazione non raggiungeva le 150.000 lire, mentre oggi esso da solo supera i 30.000.000. E' giusto però tener conto che le comunità hanno sentito progressivamente la loro responsabilità economica ed è bene il rilevare che negli anni dell'ultima guerra, a costo di reali sacrifici, esse hanno sopportato tutto il peso delle varie attività economiche della Chiesa, anche se purtroppo esse avevano dovuto essere limitate notevolmente. La svalutazione della moneta nell'immediato dopo guerra e le notevoli distruzioni del capitale ecclesiastico, conseguenza della guerra, hanno riaperto un notevole deficit nelle finanze della Chiesa che, fino ad ora, solo la generosità di amici lontani ha permesso di colmare; ma si delinea nella compagine della Chiesa una netta volontà di riconquistare le posizioni perdute. In questo secolo la solidarietà dei paesi protestanti europei non è mancata; notevole in modo particolare quella delle Chiese Scozzesi ed Inglesi, delle Chiese di Svizzera e nel mondo nuovo dei numerosi amici americani che negli Stati Uniti hanno fondato una Società per aiutare la Chiesa Valdese. E va ricordato in questi ultimissimi anni l'opera del Comitato di Ricostruzione del Consiglio Ecu-
menico della Chiesa. Come nei secoli passati, ancora in questo la Chiesa « *mater reformationis* » ha sperimentato la solidarietà affettuosa ed entusiasta delle Chiese che dalla Riforma hanno avuto origine.

La vita religiosa nel suo assieme.

In una Chiesa che si inoltra nella via della missione evangelistica in terra cattolica, soprattutto in una Chiesa che per secoli è stata perseguitata ed ha immensamente sofferto per opera delle forze cattoliche, sembra che vi debba essere una reazione anticattolica e questa ci sembra debba naturalmente raggiungere ed oltrepassare i limiti dell'anticlericalismo: la storia di questo ultimo secolo dimostra invece nel Valdismo un senso notevole di equilibrio. Indubbiamente non si sarebbe fatta opera di evangelizzazione se non si fosse anche fatta della *polemica*. Nei primi anni della nostra opera il Pastore Ribetti infatti, parlando in una riunione del Sinodo dell'opera da lui compiuta, concludeva così: « Io sono convinto che se a Livorno io cessassi di fare della controversia, la nostra opera ne scapiterebbe, sia all'interno che all'esterno; e per me, io continuerò a fare della polemica finchè vi sarà un prete nel posto in cui io evangelizzo ». Queste parole di un giovane Pastore entusiasta sono però, potremmo dire, l'espressione di una posizione estrema nella Chiesa circa l'opera di evangelizzazione; il Ribetti è infatti, accanto a Teofilo Gay, il Pastore Valdese più appassionato della Polemica. E' giusto però, per precisare il suo pensiero, citare alcune parole che precedono quelle di chiusura del suo discorso, parole in cui, esaminando la propria direttiva di predicazione egli afferma: « Per quello che riguarda l'insegnamento esso ha una duplice direzione: insegnamento positivo e controversia. Il primo elemento predomina... ». La polemica quindi, anche per il Ribetti, non ha un fine a sè, ma è soltanto una dura necessità per aprire la via all'insegnamento positivo, alla predicazione positiva del Cristo. La polemica è stata una necessità, ma una penosa necessità, come ci rivela lo squarcio di una lettera di un altro giovane Pastore degli inizi della nostra opera, il Francesco Rostagno, il quale con molta tristezza scrive: « Se ho qualche cosa da dire contro i preti, allora la gente ascolta: se ho qualche cosa contro gli increduli, ancora attenti (benchè sia pessimamente magra la fede dei miei uditori): se a ragionar dell'amor di Dio, che vuole tutti gli uomini salvi... eh! può ancora andare. Ma quando si tratta di sapere che cosa noi siamo di fronte a Dio, se si ragiona di peccato, di giustizia e di giudizio a venire, uno volge la testa da una parte, l'altro si soffia il naso, un altro sussurra nell'orecchio al suo vicino ed un quarto comincia a sonnecchiare ». Per poter parlare un linguaggio nuovo è stato necessario cercar di distruggere quella falsa religiosità che toglie ogni interesse al messaggio che si deve annunziare. Come tante volte per ricostruire è necessario demolire; ma i Valdesi si sono sempre sentiti più portati alla ricostruzione che non alla demolizione tanto che, anche nella nostra stampa, poche sono le opere polemiche uscite dalla penna di Valdesi: quasi tutto quello che la Claudiana ha pubblicato in quel campo è opera di persone che, come il De Santis, sono usciti essi stessi dal cattolicesimo. E si spiega così facilmente come, non appena i tempi sono un po' mutati, la polemica è stata lasciata in seconda linea, e per alcuni decenni è quasi scomparsa nella predicazione valdese. Anzi potè esistere nella Chiesa Valdese un movimento come quello Pancristiano la cui concezione basilare consiste nel paragonare il Cristianesimo ad un tempio diviso in tre navate di cui due siano il Protestantismo e la Chiesa Ortodossa e la terza, ammettendo anche che questa possa esser la navata centrale, comprende la

Chiesa Romana. Oggi però si sente il bisogno di ritornare un po' verso le concezioni dei primi tempi dell'opera di evangelizzazione poichè si sente che non si può realmente ricostruire, se prima non si usa il piccone: ma oggi come allora non è certo questo che più piace ai predicatori Valdesi i quali hanno una sola ambizione, predicar Cristo e Cristo crocifisso.

E la Chiesa Valdese non ha dimenticato che non si può risvegliare altri a vita nuova, se prima non si è raggiunta una certa maturità spirituale; e in tutti i tempi il *risveglio interno* è stato una delle preoccupazioni fondamentali della Chiesa. Basti citare, fra tante deliberazioni sinodali, quella del 1858 che invita « pastori e fedeli a porre tutta la loro attenzione nella ricerca dei mezzi più adatti a provocare in seno alle varie parrocchie un risveglio della vita religiosa, specialmente attraverso ad una moltiplicazione delle scuole domenicali, delle riunioni di preghiera, indette allo scopo di implorare una rinnovata effusione di Spirito Santo sui pastori e sul gregge ». Per ottenere un risveglio furono organizzate dal 1834 le prime riunioni del 15 Agosto, per opera appunto degli ispiratori del movimento del risveglio del 1825; ed a questo scopo esse furono generalizzate nel 1853, e un valore rinnovato fu per questo dato, in detta riunione, sia alla rievocazione della storia Valdese, sia alla storia dell'opera missionaria ed evangelistica. Sempre in vista di un risveglio furono organizzate, dal 1875 al 1889, delle riunioni di appello e di consacrazione che dovevano durare tre giorni all'anno in ogni parrocchia; dal 1891 si preferì invece organizzare delle manifestazioni di risveglio nelle varie parrocchie una volta ogni tre anni, ma per la durata di una intera settimana.

A varie riprese poi si è cercato di avere delle visite di predicatori specializzati per i risvegli e sempre se ne è ricevuto un beneficio spirituale.

Sempre per intensificare la vita spirituale delle parrocchie, sorsero le società corali onde migliorare il canto ecclesiastico e da ormai lunghissimi anni queste hanno, con buoni risultati la loro annuale festa di canto. In alcune parrocchie sorsero società varie per interessarsi alle missioni, all'evangelizzazione, ad opere di beneficenza, quali per esempio le « Società delle madri » che in tutte le parrocchie o quasi hanno avuto una interessante e benefica attività.

Ma in questo campo, certo maggiore importanza ebbero le Unioni Giovanili di cui le prime sorsero già nel 1850. Pure essendo sorte collo stesso scopo delle Attività Cristiane, quelle unioni hanno però aderito al movimento internazionale che fece capo al Convegno di Parigi del 1855 ed alla fondazione dell'Alleanza Internazionale delle A. C. D. G. Sin dal 1878 fu infatti chiamato a far parte del Comitato centrale di Ginevra il pastore valdese G. Meille. Col terminare della prima guerra mondiale si volle dare, (anche per l'influenza subita durante la guerra ad opera delle sezioni della Y. M. C. A. venute in Italia al seguito delle truppe americane) un carattere più rigidamente interdenominazionale ed extra ecclesiastico al movimento delle A. C. D. G. italiane, il che creò una situazione di disagio in certi ambienti e vive discussioni in seno al movimento giovanile stesso. Discussioni che sfociarono nel 1930 nella creazione di un movimento a tendenza nettamente ecclesiastico che prese il nome di Federazione Giovanile Valdese.

Le discussioni teoriche furono intense ed alle volte anche aspre; non si può però negare che di questo fermento ne approfittò spiritualmente la gioventù dei due campi, che insistette per dimostrare il suo lealismo verso la Chiesa e la sua volontà di dimostrare la sua vitalità spirituale. Particolarmente benefici si dimostrarono i « campi » che ogni anno la F. G. V. organizzò nelle varie parrocchie delle Valli, campi che furono una vera benedizione, sia per quelli che vi intervennero, sia per le parrocchie che li ospitarono o che furono da essi visitate.

Maturatosi il problema, nel 1939, la F. G. V. fu sostituita dalla Federazione Unioni Valdesi, organizzazione dipendente direttamente dalla autorità ecclesiastica e se, nei suoi primi anni, le esigenze belliche dal 1939 al 1945 limitarono notevolmente le possibilità di questo movimento, esso assunse notevoli proporzioni dopo la fine del conflitto: tanto che per decisione del Sinodo, il Segretario Generale di detto movimento fu esonerato da ogni altra carica pastorale: e, mentre il secolo si chiude, i giovani della F. U. V., con esempio ammirato dalla gioventù del mondo evangelico di Europa e d'America, sta costruendo a Prali « Agàpe »: il villaggio dell'amore cristiano che sarà il centro delle attività estive della gioventù valdese e legame fra questa e i rappresentanti di molti altri movimenti simili.

Mentre notevole sviluppo ha avuto il lavoro fra la gioventù ove la F. U. V. compie e soprattutto si spera compirà sempre più una bella opera, se non un progresso per lo meno nessun regresso si ha nella preparazione dei catecumeni i quali, attraverso tre anni di catechismo a cui si aggiunge un quarto anno di maturazione, riescono ad avere, per lo più, la preparazione migliore che si possa per loro ottenere, date le attuali difficoltà; lo stesso forse non si può dire delle scuole domenicali alle Valli che da 76, nel 1900, sono scese, nel 1948, a 49, e che da 288 monitori sono scesi a 194, vedendo anche diminuire il numero dei bimbi da 3300 a 2422. Questo non tanto perchè oggi non si dia più uguale importanza alla scuola domenicale, ma piuttosto perchè è in diminuzione la popolazione infantile e soprattutto perchè sono scomparse le benefiche scuole di quartiere che tanta parte hanno avuto nel passato nella preparazione spirituale dei fanciulli. Come non risentire spiritualmente della mancanza delle 208 scuole che nel 1900 educavano sotto il controllo della Chiesa ben 4550 bambini? Quando lo stato si è sostituito, nelle nostre parrocchie delle Valli, alla Chiesa per quello che riguarda l'istruzione elementare, questo ha certo segnato una notevole economia nel campo finanziario, ma ha soprattutto segnato un grave impoverimento spirituale e culturale per le nostre parrocchie e non si può non guardare con grande simpatia e rimpianto alle antiche « università delle capre », meritevoli di profonda riconoscenza. Si è cercato in vari modi di diminuire il danno della loro mancanza; fino ad ora esse però si sono dimostrate praticamente insostituibili. E probabilmente lo saranno ancora per lungo tempo.

Se l'abolizione delle scuole quartierali si è dimostrata deleteria per la vita delle parrocchie delle Valli, non è questo la sola crisi che esse hanno dovuto superare in questo secolo. Specialmente le Parrocchie della pianura hanno dovuto affrontare i pericoli che una trasformazione di indirizzo di

lavoro porta inevitabilmente con sè. In ognuna di esse si sono aperte delle fabbriche o per lo meno esse sono state aperte nei paesi limitrofi, e in alcune delle parrocchie di montagna le miniere di talco o di grafite hanno assunto una nuova importanza, con conseguente aumento di personale. Questo passo innanzi verso una organizzazione industriale della vita non è stato senza una ripercussione spirituale nella popolazione. Vi è stato una immigrazione, in certi paesi anche notevole, dell'elemento operaio naturalmente cattolico ed in parte praticamente ateo. E con questi nuovi venuti, alle volte imbevuti di ideali rivoluzionari, quasi sempre materialisti, i buoni valdesi hanno dovuto vivere tutto il giorno, lavorando allo stesso telaio, alla stessa macchina, vivendo del medesimo lavoro. Nella crisi che inevitabilmente accompagna ogni passaggio dall'attività agricola a quella operaia, molte volte, soprattutto i giovani, si sono lasciati attirare da concezioni estranee alla visione cristiana della vita e la loro fede si è raffreddata. Forse la Chiesa non ha compreso abbastanza quella crisi (era del resto difficile il farlo) e non ha saputo aiutare queste nuove classi operaie a superare la loro difficoltà e questo ha portato un inevitabile impoverimento spirituale in non poche parrocchie.

Crisi che si è fatta maggiormente sentire al termine delle due guerre tremende che hanno caratterizzato quest'ultimo mezzo secolo. Alla fine del XIX secolo si accennava già ad una diminuzione di frequentatori al Culto domenicale: essi però superavano ancora di gran lunga il 33% dei membri di chiesa: dopo la prima guerra mondiale essi oscillavano solo più fra il 20 e il 25%. E' stato osservato che la crisi della guerra non aveva tanto distrutto la fede, quanto l'apparenza della fede in chi già l'aveva perduta: oggi se le statistiche sono più nere nelle loro conclusioni sono forse più realistiche di prima, senza che si sia realmente registrato una diminuzione di spiritualità. Ciò non di meno la Chiesa sente la sua crisi e si cerca in vari modi di creare una nuova spiritualità. Notevoli speranze si erano poste nel dopo guerra sia della prima sia della seconda guerra mondiale. Si sperava che, dopo una crisi come quella appena superata, gli uomini avrebbero sentito il bisogno di ritornare a Dio e di rivedere così le loro posizioni spirituali. Pur troppo questo è avvenuto in troppi pochi casi, e dopo qualche tempo le speranze sono svanite e le Chiese si sono trovate a dover lottare come prima contro l'indifferentismo di molti che, troppo presto, han dimenticato gli orrori di una tremenda guerra. Ma nel mondo dello spirito non è facile penetrare appieno e quindi è impossibile un giudizio: forse da queste prove che apparentemente non hanno servito a nulla Dio si servirà per creare le basi di una rinascita, non solo nel seno del Valdismo, ma attraverso questo in assai più ampi strati del nostro popolo. Poichè, certo, quel Dio che ha operato nei secoli passati nel popolo Valdese ed attraverso al popolo Valdese, non ha abbandonato l'« Israele delle Alpi », nonostante la sua non sempre completa fedeltà, ed Egli farà certo sì che, ancora nel prossimo secolo, esso possa essere fedele al motto scelto nei secoli antichi: « Lux lucet in tenebris ».

A. RIBET.

I Valdesi e gli Istituti di Istruzione

LUX LUCET IN TENEBRIS: tale è il motto della Chiesa Valdese, motto che essa ha cercato di realizzare in modo particolare nel campo religioso, naturalmente, ma anche in ogni altra sfera di attività dello spirito umano.

Del resto è perfettamente naturale che un movimento fondato sulla Bibbia, fin dalle sue origini si preoccupasse di mettere in grado tutti gli aderenti di leggere la Sacra Scrittura. Fu così che i testi sacri divennero ben presto il primo libro di lettura. E ci piace immaginare il vecchio nonno colla Bibbia sulle ginocchia attorniato dai figli e dai nipotini al momento del culto serale. Mentre il vecchio legge, gli altri seguono cogli occhi sul libro ed imparano così a leggere a loro volta.

Basterebbe questo fatto a spiegare come l'analfabetismo fosse molto minore fra i Valdesi che fra gli altri abitanti della medesima regione.

I Valdesi del resto, come tutti gli aderenti alla Riforma protestante, non tardarono a comprendere quale fosse il valore della cultura come strumento di elevazione generale del popolo, tanto più data la loro necessità di rifornirsi di letteratura religiosa dai paesi stranieri di lingua francese.

Gli inizi dell'istruzione valdese furono quanto mai modesti: il libro di testo, la Bibbia; il locale, la stalla; il maestro, il nonno, il padre o qualche persona di buona volontà; il salario, quando c'era, addirittura insignificante.

Ma il piccolo seme germogliò, si sviluppò, prese belle proporzioni, e dopo il 1848, dalle Valli, punto di partenza, diede messe in tutta Italia, come vedremo in seguito, ed aprì le porte stesse delle nostre Università. Dal giorno poi in cui ci fu concessa la libertà religiosa, le scuole divennero strumento di evangelizzazione, furono in funzione dell'evangelizzazione.

Noi passeremo in esame le scuole dei vari ordini e gradi senza pretendere di dire cose nuove, ma piuttosto allo scopo di volgarizzazione di quanto già forse rilevato in studi precedenti.

Scuole Elementari delle Valli.

Gli inizi ne furono assai modesti; nè locale, nè maestro nè maestra veri e propri, nè arredamento, nè riscaldamento, nè programmi definiti.

Nel secolo XVI però ci risulta che già vi erano scuole organizzate sia pure in modo alquanto rudimentale. Esse rimasero in uno stato deplorabile fino al secolo XIX, fino a quando cioè un grande amico dei Valdesi, il Generale Beckwith, di nazionalità inglese, prese a cuore l'istruzione elementare nelle Valli dotando di un locale adatto ogni quartiere, quasi ogni

villaggio montano. Egli faceva contribuire i primi interessati che doveano fornire il terreno ed i materiali occorrenti, mentre egli provvedeva il denaro necessario per la mano d'opera. Fu così che nel volgere di pochi anni le misere stamberghie adibite a locali scolastici furono sostituite, in numero di oltre un centinaio, da un'aula decente, ben esposta, ben aerata, e spesso con una camera al disopra per l'alloggio dell'insegnante.

Fu anche grazie al suo intervento che migliorarono gli stipendi: egli, da un lato, faceva pressione sulle nostre autorità ecclesiastiche, dall'altro sulle amministrazioni comunali, perchè inserissero nel loro bilancio il capitolo dell'istruzione.

Oltre le scuole quartierali furono migliorate anche le scuole parrocchiali, che rispetto alle prime si potevano chiamare d'ordine superiore ed avevano la loro sede nel centro della parrocchia.

Nel 1808 vi erano 78 scuole di quartiere nelle 13 parrocchie delle Valli; nel 1846 se ne contavano 120. Erano aperte solo tre o quattro mesi dell'anno e lo stipendio del maestro variava da 4 a 8 franchi al mese.

Le scuole parrocchiali erano invece aperte dieci mesi all'anno e lo stipendio nel 1837 era di L. 600 annue per Torre Pellice, S. Giovanni, Angrogna, Villar, Bobbio e Prarostino; di L. 500 per Pomaretto, Villasecca, Pramollo, S. Germano, Rorà; L. 400 per i comuni montani.

E con questi stipendi pare che « il povero insegnante fosse tenuto a provvedere la legna per le scuole, aprire e chiudere le porte del tempio; accendere i lumi e pulirli, spazzare la cappella e le scuole, tenere in assetto il carro funebre... » (Resoconto Conferenze Pedagogiche 1874, p. 91).

Malgrado questo tanti umili operai fecero un lavoro benedetto presiedendo nella loro scuioletta la scuola domenicale che costituiva per il quartiere un vero culto a cui assistevano anche gli adulti; la collaborazione laica nella nostra chiesa è più antica di quanto si creda!

La maggior parte degli insegnanti però non aveva agio di fare studi regolari, non possedeva diplomi di sorta: il più bel diploma era quello della buona volontà. Per provvedere alla formazione intellettuale degli insegnanti a cui era negato l'accesso delle scuole di stato, si mandarono per un certo tempo ad una Scuola Normale di Losanna.

La Tavola preoccupata del basso livello culturale dei maestri propose, ed il Sinodo del 1839 approvò, che nessuno potesse esercitare le funzioni di maestro di una scuola parrocchiale senza essere fornito di un diploma di capacità rilasciato dalla Tavola stessa.

Oltre le Scuole quartierali e parrocchiali, il Generale Beckwith credè anche scuole particolari per ragazze, ma non possediamo a loro riguardo molti dati.

Sappiamo che nel 1858 il Concistoro di Torre Pellice affittò l'antico presbiterio dei Coppieri per alloggarvi la scuola detta delle Ragazze povere, creata salvo errore nel 1854 da G. Appia. Venne chiusa nel 1870 in seguito alla morte della sua direttrice M.me d'Espines.

Nel 1859 contava 60 alunne ed il programma era costituito da tre ore di studio giornaliero; il resto del tempo era occupato nel cucito, nel ricamo, nella tessitura. Era dunque una scuola con finalità eminentemente pratiche.

Bilinguità.

I programmi nelle scuole elementari erano svolti in italiano ed in francese, anzi in un primo tempo più in francese che in italiano, perchè gli insegnanti erano meglio preparati nella lingua francese che in quella italiana. Coll'andar degli anni tuttavia, ed era logico, l'italiano prese il sopravvento, pur rimanendo in francese l'insegnamento religioso e qualche altra lezione, fra cui la storia valdese.

L'insegnamento della lingua francese aveva un duplice scopo: aiutare chi doveva guadagnarsi la vita all'estero, mettere in grado di leggere la letteratura religiosa di cui si difettava da noi e che doveva essere fatta venire o dalla Svizzera o dalla Francia.

Il Governo Italiano colla legge del 4 Giugno 1911 art. 89 concesse l'insegnamento complementare della lingua francese per le zone del Pinerolese e della Valle di Susa e stanziò all'uopo la somma di L. 10.000.

Il regime fascista proibì l'insegnamento del francese nelle scuole elementari, e per vari anni la nuova generazione rimase digiuna di quella lingua, a meno che essa fosse parlata in famiglia.

Caduto il fascismo ed avvenuta la liberazione, fin dall'anno scolastico 1945-46 è stato ripristinato l'insegnamento del francese nelle scuole Valdesi delle Valli.

Sotto gli auspici della Società di Studi Valdesi è sorta una Commissione pro Francese che ha redatto un programma approvato dal Provveditore.

Dall'autorità scolastica venne affidata la direzione di detto insegnamento alla Tavola in attesa di un regolamento definitivo della questione.

Al momento in cui scriviamo non vi è nulla di nuovo in materia, salvo che in parecchie scuole l'insegnamento del francese, che aveva cominciato sotto lieti auspici nell'anno scolastico 1945-46, è stato abbandonato fin dall'anno successivo.

L'Italia è in periodo di transizione e di riassetto e molte cose rimangono da chiarire e da definire.

Questa incertezza nuoce a tutte le manifestazioni della vita.

Speriamo però che anche l'insegnamento del francese nelle nostre scuole trovi una soluzione soddisfacente, tanto più che la Costituente ha già presa in benevola considerazione la questione delle zone bilingui.

Insegnamento religioso.

Nelle nostre scuole l'insegnamento religioso non è stato mai negletto, sotto forma di studio della Bibbia, sia direttamente sui testi integrali, sia a mezzo di manuali all'uopo redatti.

Fintanto che fu possibile detto insegnamento venne impartito in lingua francese. Alla fine dell'anno scolastico gli alunni dovevano sostenere un esame sotto la sorveglianza del pastore e di membri del Consiglio di Chiesa.

Anche in questo fummo dunque dei precursori: l'insegnamento religioso divenne generale e la legge Gentile del 1923 lo rese obbligatorio in tutte le scuole elementari del paese.

In quelle in cui la maggioranza degli alunni è valdese l'insegnamento religioso è dato secondo la prassi valdese, mentre i Cattolici ricevono l'in-

segnamento religioso conformemente alla loro fede, negli stessi locali od in altra sede.

Innovazioni nelle scuole quartierali.

La legge Daneo-Credaro del 1912 dà all'insegnamento elementare nuovo slancio, vengono aumentati anche i magri stipendi dei maestri. Poi l'autorità scolastica avoca a sè le scuole quartierali e le affida a personale diplomato. Ed è così che tante brave insegnanti — si trattava per lo più di donne — sono licenziate senza alcun indennizzo, senza alcun tangibile segno di riconoscenza per il lungo, fedele, disinteressato lavoro prestato. Esse vengono sostituite da maestre diplomate, venute spesso dalla città, senza alcuna familiarità coll'ambiente, e la popolazione rimpiange le vecchie maestre non diplomate.

Però l'aggravio finanziario dello stato era enorme, ne venne di conseguenza la soppressione di un gran numero di scuole quartierali, lasciando sussistere solo quelle del centro. Si possono immaginare i danni e gli inconvenienti: i bambini dei villaggi lontani sono spesso trattenuti a casa dal maltempo, e l'istruzione invece di avvantaggiarsi del provvedimento vi ha scapito.

Ad ovviare all'inconveniente che si rese ben presto manifesto si ricorse all'apertura di scuole sussidiate dallo Stato stesso, o private a carico degli interessati, dei Comuni o dei Consigli di Chiesa.

A Torre Pellice, per esempio, funziona da vari anni una scuola all'Inverso.

Il nuovo sistema ebbe anche l'inconveniente di immettere nelle nostre scuole personale che non conosceva il francese, per cui le Chiese desiderose di non abbandonare quella lingua si videro costrette a creare dei corsi a parte con personale proprio e da loro sussidiato, anche coll'aiuto del Comité Wallon. olandese, benemerito dell'istruzione nelle nostre Valli.

Rapporti colle autorità comunali.

Il più gran numero dei locali scolastici delle Valli è di proprietà della Chiesa Valdese, ma i comuni vi hanno voce in capitolo pure, perchè coll'andar del tempo hanno preso in affitto detti locali addossandosi le spese di riparazione, di arredamento, di riscaldamento, ecc. Per ragion di equità furono formate commissioni di direzione, composte di membri dei Consigli di Chiesa e di membri delle Amministrazioni Comunali.

Per la parrocchia di Torre Pellice la prima commissione di cui facciano menzione i registri risale al 1825.

Risulta che quella Commissione doveva visitare mensilmente tanto le scuole quartierali che quelle parrocchiali e dare un rapporto particolareggiato sui risultati di tali visite.

La presidenza era tenuta alternativamente, un anno dal pastore, un anno dal sindaco, e questo almeno per la parrocchia di Torre Pellice dura fino al 1897, anno in cui il capo del comune assume in modo definitivo la presidenza.

Nel 1900 la commissione mista è morta e nel 1915 le scuole passano alla dipendenza della provincia.

La duplice ingerenza dei Concistori e dei Consigli Comunali ha dato luogo spesso a contrasti ed a difficoltà di vario genere, tanto più dove le scuole erano frequentate da alunni valdesi e da alunni cattolici.

Il governo fascista avendo decretato che in ogni aula scolastica fosse messo il crocifisso, la chiesa valdese proprietaria dei locali si vide imporre un simbolo contrario ai suoi principii.

La Tavola ricorse al Governo ed ottenne di poter sostituire il crocifisso con altro simbolo religioso; venne così adottato il quadro Cristo che benedice i bambini.

Ciò non risolse tutte le difficoltà e le incertezze; il simbolo sostituito era solo ammesso per le scuole in cui la maggioranza degli alunni fosse valdese.

In qualche caso, sotto la pressione di preti troppo zelanti fu introdotto il crocifisso arbitrariamente come a Maniglia, per esempio, crocifisso che per ordine del capo del Governo, tramite il prefetto, dovette poi essere rimosso.

Altre difficoltà sorsero anche per la manutenzione: il fitto pagato alla Chiesa è minimo, quindi essa non può fare le riparazioni necessarie; i comuni, dal canto loro, insistono sul fatto che la manutenzione dovrebbe essere a carico della chiesa. Nella controversia è sacrificata la scuola e la scolaresca.

Per questa ragione ed anche perchè molti locali non corrispondevano più alle esigenze dei tempi, i comuni che ne hanno avuta la possibilità hanno fabbricato locali scolastici nuovi, quindi di loro esclusiva proprietà.

Anche per questo e per altre ragioni i centri scolastici si sono spostati. Per Luserna San Giovanni, per esempio, fin dal 1886 il Comune delibera di trasferire agli Airali il centro dell'istruzione elementare. Vi è ora sorto uno degli edifici più belli e più moderni.

Preparazione degli insegnanti.

Non vogliamo parlare delle scuole regolari frequentate, ma delle Scuole di Metodo che hanno in passato esercitato una influenza non indifferente.

L'istituzione di dette scuole non è tipicamente valdese, poichè vediamo che l'Austria nell'ordinamento dell'istruzione elementare, fatto nel 1821 per il Lombardo Veneto, aveva annesso alle scuole elementari maggiori, nei capoluoghi di provincia, Scuole di Metodo allo scopo di meglio preparare i maestri.

I Valdesi istituirono la prima scuola di metodo a Torre Pellice il 13 novembre 1854, la cui durata era di otto giorni ed il cui scopo era di insegnare ai maestri di quartiere a meglio dirigere le loro scuole e di dare all'istruzione una certa uniformità.

Per comodità fu poi creata un'altra scuola di metodo a Pomaretto per il Val Balziglia.

Col progredire dei mezzi d'istruzione statale e colla soppressione delle scuole quartierali, il bisogno di queste scuole è venuto meno ed oggi non si hanno più scuole di metodo. Esse erano durate fino al 1914, anno

in cui non ebbero più luogo, ed il Rapporto della Tavola che lo menziona spera si riprenda la tradizione « l'anno prossimo », ma l'anno prossimo è ancora di là da venire.

Attualmente esiste una Società Pedagogica Valdese la quale si interessa ai vari problemi connessi colle scuole delle Valli, quali l'insegnamento religioso, l'insegnamento della lingua francese...

Conferenze pedagogiche.

Accanto alla Scuola di Metodo sono da segnalare le Conferenze Pedagogiche intese a trattare delle direttive cristiane dell'insegnamento. Di due di esse — quelle del 1874 e del 1875 — sono stati pubblicati ampi resoconti. L'Amministrazione della Chiesa dimostrò loro comprensione ed interesse, il Comitato di Evangelizzazione pagò a tutti i suoi dipendenti un biglietto ferroviario circolare perchè potessero parteciparvi. Si era in un periodo di fervore evangelistico e la scuola era tenuta in funzione della evangelizzazione. « Una chiesa sia pure piccola abbia la sua scuola ». Furono trattate varie questioni importanti, fra le altre se le scuole dovessero essere miste o no, e su questo punto i pareri furono favorevoli; se le scuole dovessero essere gratuite od a pagamento ed i partecipanti furono d'accordo sulle scuole a pagamento per aumentare i magri onorari dei maestri.

Ma quello che più colpisce oggi in quei rapporti è il fervore, lo zelo, la missione evangelistica dei maestri di quel tempo.

Asili infantili.

Non hanno preso ancora un grande sviluppo e poche sono le chiese in cui ne esistano, anche ora che le autorità scolastiche governative favoriscono l'apertura di scuole materne con personale adeguato ed a ciò preparato.

Un primo tentativo ne venne fatto a Torre nel 1875 col proposito di crearvi una scuola Fröbelliana, ma la cosa non fu portata a compimento.

Da vari anni però Torre ha il suo Asilo Infantile nei locali della Casa Unionista. Esso ha una media annuale di 30-40 alunni. Osserviamo però che le antiche scuole quartierali servirono da asili infantili perchè ammettevano i bambini che non erano ancora per legge obbligati a frequentare la scuola.

Oggi pare si stia manifestando un nuovo interesse per questo genere di istituzione e mi consta che in varie chiese della Sicilia ne siano già sorti.

Le scuole elementari del campo di evangelizzazione.

Quando ebbero la libertà religiosa i Valdesi intrapresero di evangelizzare l'Italia ed ogni comunità incluse nel suo programma la creazione di scuole elementari. Troppo lungo sarebbe darne un cenno particolare. Le scuole che ebbero maggior lustro e maggior durata furono, credo, quelle di Rieti, di Palermo, di S. Remo, di Rio Marina.

Il resoconto delle Conferenze Pedagogiche del 1874 dà 57 scuole diur-

ne con 2203 alunni. Purtroppo dopo aver ancora aumentato il loro numero, esse dovettero poi essere in gran parte abbandonate per mancanza di mezzi. E questo malgrado la gran buona volontà manifestata all'inizio: « fatale sarebbe per noi il non promuoverne lo sviluppo con tutte le nostre forze ». « Le nostre scuole devono essere sempre più schiettamente evangeliche » (Resoconti Conferenze Pedagogiche).

Strettamente connesse colle scuole diurne erano le scuole domenicali, però quando nelle Conferenze Pedagogiche si discusse se la frequenza della scuola domenicale dovesse essere obbligatoria per tutti gli iscritti delle scuole diurne, i convenuti si dimostrarono di parere contrario sancendo il principio che « la frequentazione del culto divino dev'essere libera pei grandi come per i piccoli » e « le nostre scuole sono e devono essere cristiane evangeliche, ma dobbiamo mantenere la libertà religiosa ». Questi principi onorano quelli che li hanno formulati in un momento di grande attività evangelistica.

A causa delle difficoltà finanziarie la Tavola ha in prosieguo di tempo abbandonato le scuole elementari anche più fiorenti, come quelle di Riesi e di Palermo. Il Corpo insegnante delle due località ha però continuato la sua opera a costo di grandi sacrifici dando una magnifica prova di abnegazione.

Dal 1934 la scuola di Riesi non è più alle dipendenze della Tavola. Essa aveva cominciato a funzionare regolarmente verso il 1875 ed ha dato all'opera di evangelizzazione un importante contributo. Il 90% dei nuovi membri entrati a far parte della chiesa in quest'ultimo cinquantennio è di ex-alunni delle scuole. Il numero complessivo degli alunni dal 1912-1913 al 1946-47, cioè durante 35 anni è di 10550 con una media di 301 all'anno.

La scuola di Palermo ha seguito la stessa sorte. Era stata fondata nel 1865 ed ora, grazie alla devozione dei suoi insegnanti, essa riprende nuova vita.

Altre scuole.

Qui e là fu fatto qualche tentativo di scuola media. A Grotte, per esempio, funzionò per vari anni una scuola tecnica che servì ad avviare alle professioni liberali un certo numero di ragazzi del luogo.

In molte città furono istituite scuole serali con vario programma e varie finalità, ma non assunsero mai a grande prosperità e furono presto abbandonate.

Furono nobili tentativi, ma che rivelarono spesso la improvvisazione e non diedero i risultati che se ne speravano in momenti di entusiasmo.

Istituti Medi.

Il primo in ordine di tempo è la Scuola Latina, la cui storia è molto interessante; peccato che la ristrettezza dello spazio non ci consenta di narrarla per esteso. La sua origine è incerta; esiste già nel secolo XVII, e la sua sede è or qui or là, nelle due Valli. Nel 1770 a Pomaretto, nel 1774 a S. Margherita, nel 1801 nel borgo di Torre.

Per conciliare i bisogni e le pretese delle due Valli si tentò di averne una nella Valle del Pellice e una nella Valle Germanasca, ma il Comitato Wallon che provvedeva l'onorario del rettore vi si oppose.

Finalmente quando fu decisa la fondazione del Collegio di Torre la Tavola ottenne che la sede ne fosse definitivamente fissata a Pomaretto, dove fu aperta il 1 Maggio 1830 in un locale fornito dal Concistoro.

Venne più tardi allogata nel bel locale che occupa tuttora, dovuto alla generosità del Dott. Stewart, pastore scozzese di Livorno.

Non lungi dalla scuola è la casa dei professori.

Dopo la grande guerra 1915-18 venne costruito il Convitto sulla via provinciale che ha servito poco all'uopo per cui fu costruito ed è ora adibito a orfanotrofio maschile e a locali per le attività della gioventù della chiesa di Pomaretto. (Ci risulta oggi che esso ha provvedamente ripreso a funzionare anche come Convitto).

Anche alla Scuola Latina il Generale Beckwith aveva dato il suo valido appoggio comprendendone l'importanza: «Si nous réussissons... nous aurons posé la pierre fondamentale de l'éducation de la Vallée de St. Martin » (Meille; Beckwith, p. 93).

Egli sarebbe stato grandemente deluso della deliberazione di chiusura presa dalla Tavola nel 1931, per difficoltà finanziarie, scarsità di alunni, mancanza di insegnanti. La Valle risentì il colpo e dopo vari anni di chiusura, facendosene sempre più sentire il bisogno, la Tavola ne decise la riapertura fin dall'anno scolastico 1945-46 colle due prime classi, con tutte e tre le classi a partire dall'anno scolastico 1946-47, con un corpo insegnante formato di giovani e con rallegrante numero di alunni.

La parificazione è ormai un fatto compiuto e così gli alunni possono sostenere gli esami in sede.

Il Collegio.

Se il Generale Beckwith si era preoccupato in modo particolare delle scuole elementari, ad un altro inglese, il Dott. Gilly, della Cattedrale di Durham, dobbiamo la fondazione del Collegio di Torre Pellice.

La sua prima visita alle Valli risale al 1823 e la descrizione entusiastica che egli ne fa nella sua patria crea un vivo interesse per la nostra Chiesa.

Un lascito di 4000 sterline messe a sua disposizione fu consacrato alla creazione di un istituto superiore per la formazione dei pastori e dei maestri.

La scelta della località non fu facile stante la rivalità fra S. Giovanni e Torre, poichè entrambi ambivano l'onore dell'istituto progettato.

La disputa cessò nel 1834, anno in cui l'erezione del Collegio a Torre Pellice fu definitivamente fissata dalla Tavola in data 27 maggio.

La posa della prima pietra ebbe luogo il 10 agosto 1835. Durante i due primi anni della sua esistenza non contò che due insegnanti; nel 1841 se ne contavano già sei e quel numero andò via via aumentando a seconda del bisogno.

Troppo lungo sarebbe seguirne le vicende; ebbe periodi lieti e periodi tristi. Nel 1857-58 contava 106 alunni, nel 1858-59 84, nel 1860-61 solo 57...

Una difficoltà, o meglio una deficienza, era rappresentata dallo scarso adeguamento dei programmi a quelli dello stato; cosa che faceva

osservare l'ispettore governativo nel 1859 e conseguentemente insisteva sull'obbligo di conformarsi maggiormente al programma del ministero.

L'inconveniente era del resto messo in evidenza dagli scarsi risultati degli esami che dovevano sostenere gli alunni presso le scuole di stato per ottenere titoli di studio legali.

Si fece quindi strada l'idea del pareggiamento, e appena concessa la libertà religiosa, la Tavola iniziava pratiche presso il Governo perchè fosse riconosciuto il Collegio come Collegio Nazionale. Ma la guerra mandò a monte ogni cosa ed il Governo si accontentò di dare al Collegio una gratificazione di L. 2500 (Febbraio 1849).

La questione del pareggiamento tirò in lungo tra fautori ed oppositori, fra difficoltà interne ed esterne.

Finalmente il 9 agosto 1890 il Ministro della Pubblica Istruzione, Paolo Boselli, firmò il decreto di pareggiamento del solo Ginnasio.

Un passo era fatto, rimaneva da ottenere il pareggiamento del Liceo, ma la via era ormai tracciata ed il Liceo ottenne anch'esso il pareggiamento nell'anno 1898.

Il Ministro della Pubblica Istruzione con lettera del 25 luglio 1903 invitava il Collegio a non considerare più materie facoltative se non il francese, e di tralasciare la storia valdese e la storia biblica.

L'insistenza della nostra Amministrazione riuscì però a far conservare l'insegnamento biblico, ed in seguito al Concordato l'insegnamento religioso divenne obbligatorio come materia regolare in tutte le scuole della nazione.

Il Collegio continua a dare questo insegnamento secondo la prassi valdese, mentre i Cattolici a loro domanda sono esonerati dal seguirlo.

Verso il 1935, proprio per la celebrazione del centenario, il Collegio traversò una crisi e per poco non si addivenne alla chiusura per ragioni finanziarie e per deficienza di personale, a causa di un decreto che fissava la cessazione del servizio degli insegnanti al 65° anno di età.

Ci fu allora un vero risveglio di interesse per il nostro istituto e la temuta chiusura o riduzione al solo Ginnasio non si effettuarono.

Il Collegio durante la guerra 1940-45.

Durante questo tremendo periodo il Collegio scrive una pagina speciale della sua storia. Esso accoglie alunni di tutte le parti d'Italia, specialmente di Torino, Genova, Milano, le cui famiglie sono sfollate a Torre a causa dei continui bombardamenti.

Il problema di accogliere tanti alunni — se ne sono avuti fino a circa 400 — è risolto con gran difficoltà, buona volontà e sacrificio. Esso dà inoltre l'ospitalità ad una Scuola Media sfollata da Pinerolo ed è così che per la prima volta si vede un prete nelle nostre aule per impartire l'istruzione religiosa agli alunni cattolici che frequentano detta scuola.

I locali stessi sono spesso occupati dai Tedeschi che vi arrivano la prima volta nel settembre 1943 dopo l'armistizio, portando nel cortile carri armati e macchinario di guerra.

Le cantine sono trasformate in camere antigas, reticolati sono tetti tutt'intorno, sui balconi del Convitto vengono costruite casematte e le mitragliatrici vi crepitano di frequente.

Eppure, salvo in particolari momenti di eccezionale pericolo, le lezioni si sono svolte con regolarità, in aule del Collegio stesso rimaste libere, o in aule di fortuna fuori. E questo con costante pericolo e spesso combattimenti in vicinanza; i professori sempre sotto la minaccia di essere presi come ostaggi, com'era accaduto ai primi di febbraio 1944. Gli alunni più alti dal canto loro in pericolo di essere catturati e deportati, per cui durante i rastrellamenti dovevano eclissarsi.

Il Collegio ha dato largo contributo alla liberazione ed ha avuto i suoi martiri ed i suoi eroi.

Va da sè che esso ha subito rilevanti danni e numerosi furti da parte delle truppe.

Col cessare della guerra esso ha ripreso la sua fisionomia abituale e la popolazione scolastica è diminuita col ritorno nelle loro sedi di tante famiglie di sfollati.

Il Collegio ed il Convitto.

Nel 1922 accanto al Collegio venne aperto il Convitto maschile, magnifica costruzione innalzata in memoria dei caduti dell'a grande guerra 1915-18.

Coll'apertura del Convitto, il Collegio diventa il Collegio d'Italia. Fino a quel momento gli alunni erano quasi tutti delle Valli, gli estranei formavano una eccezione. Il Convitto rende possibile l'afflusso al Collegio di giovinetti provenienti da tutte le regioni d'Italia.

La Scuola Media.

Durante il periodo fascista le scuole secondarie hanno subito cambiamenti ai quali accenniamo appena. I tre primi anni sono designati col nome di Scuola Media Unica, base comune di tutti gli istituti superiori. Il Liceo era della durata di cinque anni. Il Collegio essendo pareggiato ha dovuto conformarsi al nuovo ordinamento.

Colla liberazione, pur conservandosi per ora la Scuola Media per i primi tre anni, si è tornati al Ginnasio (IV e V) ed al Liceo di tre anni.

Si attende una nuova organizzazione degli studi; siamo in periodo di gestazione.

La Scuola Normale.

I primi insegnanti delle nostre Valli dovettero fare la loro preparazione professionale all'estero, specialmente in Svizzera. Il bisogno di una scuola che preparasse i maestri era quindi fortemente sentito. La Tavola fin dal 2 agosto 1852 poteva annunziare alle chiese di essere in grado di aprire una scuola provvisoria per la formazione dei maestri parrocchiali. Il carico dell'insegnamento però ricadeva quasi interamente sui professori del Collegio. Non era che un embrione di Scuola Normale che rese tuttavia segnalati servizi fino al 1883, anno in cui fu soppressa.

L'interruzione fu dannosa ed obbligò i giovani ad andare fuori dalle Valli ed in modo particolare a Pinerolo e ad Aosta. Tanta però ne era la necessità che una nuova Scuola Normale fu istituita dall'Amministrazione

nei locali del Pensionnat (ora adibiti a Museo Valdese ed alloggio del Moderatore).

Disgraziatamente dopo che la Tavola s'era imposta tanti sacrifici, alla nostra Scuola Normale, come a tutte le altre di amministrazione privata, fu tolto il pareggiamento; e quindi non fu più in grado di funzionare e si spese gradualmente. Il Governo volle con ciò limitare il numero di detto tipo di scuole a causa del soverchio numero di maestri e di maestre che non si potevano impiegare.

Fu un grave danno e si spera che un giorno essa possa risorgere.

Il Pensionato.

Il pensiero di curare l'educazione e l'istruzione delle giovani delle Valli è ancora del Generale Beckwith.

L'autorizzazione della nuova istituzione sorta a questo scopo porta la data del 19 agosto 1837.

Lo scopo non era affatto di creare delle diplomate, ma di dare alle ragazze della classe media una istruzione in rapporto alla loro futura condizione ed una educazione accurata e fondamentalmente cristiana. Le prime, anzi la maggior parte delle direttrici, furono svizzere. L'inaugurazione ebbe luogo nel novembre del 1837.

Nel 1844 Beckwith iniziò la costruzione d'un locale *ad hoc* (le attuali scuole valdesi di Villa).

Il Pensionato passò poi nei locali ora adibiti a Museo Valdese. Arrivò ad avere 70 iscritte. In esso furono educate molte mogli di pastori, di professori, di altri professionisti, e si formarono ottime istitutrici.

A partire dal 1904 vengono soppresse alcune classi ed il rapporto della Tavola del 1908 ne segnala la chiusura per mancanza di alunne.

Al di là dei mari.

Per necessità molti Valdesi dovettero emigrare nel Sud-America, specialmente nell'Uruguay e nell'Argentina. Dopo aver assicurato un tetto per la famiglia, prima loro preoccupazione fu la chiesa e la scuola.

Ecco quanto leggiamo nell'opuscolo I VALDESI IN AMERICA a proposito di Colonia Valdese: « L'istruzione della gioventù fu sempre curata con grandissima diligenza dal popolo valdese, nè la colonia poteva trascurare questa condizione di progresso e di moralità ».

L'unica scuola aperta fin dal 1861, diventando assolutamente insufficiente ai nuovi bisogni creati dall'accrescimento della popolazione e dall'ingrandimento del territorio occupato dai coloni, mediante sottoscrizioni volontarie se ne edificarono sette in varie località; cinque delle quali furono più tardi e sono tuttora sussidiate dallo stato. (Questo si scriveva nel 1906). Ora certamente molte altre scuole sono sorte per soddisfare ai bisogni di una aumentata prospera popolazione.

Il Liceo di Colonia Valdese.

Tra gli Istituti della chiesa Valdese al di là dei mari merita speciale menzione il Liceo di Colonia Valdese. Esso sorse per la necessità di preparare il personale atto ad insegnare ed a tenere dei culti. Al suo inizio ebbe una forma privata nella casa parrocchiale con dei corsi dati dal benemerito signor Armand-Hugon e dal signor G. Gaydou, corsi incompleti

naturalmente, senza orario fisso e senza programmi ben definiti, ma che servirono ad attrarre l'attenzione del dott. Wood, soprintendente della Chiesa Metodista ed amico del pastore Armand-Hugon.

Il dott. Wood pensò alla possibilità di completare i programmi in vista della preparazione di operai atti ad intraprendere una vasta campagna di evangelizzazione in Uruguay ed in Argentina. Fu così aperto un liceo in casa privata nel 1888.

Nel 1889 il pastore Armand-Hugon ottenne che lo stato riconoscesse la validità degli studi secondari fatti nel Liceo. Direttore nominale ne fu il dott. Wood, ma il direttore effettivo e colui che ne portava la responsabilità era il signor Armand-Hugon.

Nel 1892 la Tavola decise di contribuire al mantenimento del Liceo stanziando a questo fine una somma eguale a quella che versava per lo stesso la chiesa metodista, ed inviò il pastore B. A. Pons come professore e direttore. Nel 1895 il Liceo veniva installato in un nuovo edificio eretto vicino al tempio.

La Chiesa Metodista, in seguito alla partenza del dott. Wood, cessò dall'interessarsi al Liceo e col 1896 finì ogni suo contributo.

Nel 1898, in un momento veramente grave il signor Armand-Hugon ne riassunse la direzione; enormi difficoltà finanziarie parevano dover compromettere per sempre l'esistenza dell'istituto, ma il direttore tenne fermo per quanto da ogni parte si invocasse la chiusura.

E grazie all'energia del suo direttore la scuola fu salva. Egli richiese alla Tavola un professore ed essa inviò il signor G. Pons, dottore in scienze naturali, il quale si fece subito notare in tutto il paese per la sua cultura e per le qualità pedagogiche, rese grandi servizi al liceo, ma disgraziatamente la sua attività fu troncata dalla morte che lo tolse al suo lavoro il 2 luglio 1900 in giovane età.

Fu poi dalla Tavola inviato il pastore Enrico Pons che arrivò a Colonia il 14 gennaio 1902.

Nel 1906 una parte della Commissione di direzione dell'Istituto era propensa a passare il Liceo allo stato onde non avere più preoccupazioni finanziarie. Il dott. Pons ed altri però si opposero a questo progetto desiderando essi conservarlo come istituto di chiesa con tutte le sue caratteristiche evangeliche. Esso dipendeva interamente da una Commissione nominata dalla Conferenza distrettuale, e continuò a vivere in questa condizione per molti anni ancora, ma le difficoltà diventavano sempre maggiori, cresceva il numero degli alunni, era quindi necessario anche aumentare il numero dei professori ed essi erano rari. La scarsità dei professori, le nuove esigenze della scuola, le difficoltà finanziarie obbligarono la chiesa a passare il suo Liceo allo stato nel 1926.

Nel 1930 è stato inaugurato un nuovo edificio che ospita una media di 180 alunni all'anno. Vi sono attualmente 13 professori di cui 7 Valdesi; valdese è pure il personale amministrativo.

Prima che il Liceo fosse statizzato gli alunni davano gli esami davanti ad una commissione di cui facevano parte professori dell'Università di Montevideo.

L'esito degli esami era vario da un anno all'altro, ma in genere esso è stato sempre soddisfacente.

Il Liceo ha reso alla popolazione valdese e non valdese, della regione, grandissimi servigi.

Molti dei suoi alunni dei due sessi hanno proseguito poi gli studi universitari, preparandosi, chi all'una, chi all'altra delle professioni liberali, specialmente alla medicina, alla farmacia, al notariato; molti altri occupano posti importanti negli impieghi pubblici, nell'insegnamento, nel commercio ecc....

A titolo di curiosità menzioniamo la famiglia dello stesso signor Armand-Hugon i di cui dodici figli sono diventati tutti professionisti ed alcuni di essi brillanti professionisti: cinque dottori di cui uno è attualmente chirurgo di fama e professore all'Università di Montevideo, tre farmacisti, un avvocato attualmente ministro della Corte Suprema di giustizia, un banchiere e due insegnanti.

Conclusione.

Qual è il giudizio generale sull'istruzione valdese nell'ultimo cinquantennio?

L'analfabetismo è scomparso del tutto, l'obbligatorietà scolastica è stata portata a quattordici anni, l'interesse per la cultura in genere è aumentato, ma le scuole elementari sono passate alla diretta dipendenza del Governo che ne controlla i programmi, gli orari, le direttive, ragion per cui la nostra influenza non può più essere considerevole almeno in modo diretto.

Il numero degli alunni, data la diminuzione della popolazione è diminuito pure; il personale insegnante ben spesso non è valdese, e l'attrezzatura scolastica non si è nè molto arricchita nè modernizzata.

Gli Istituti d'Istruzione Media, rimasti alla diretta dipendenza della Tavola, hanno maggiormente conservata l'impronta valdese, senza essere per questo degli istituti confessionali nel senso in cui lo sono quelli cattolici.

Tutto ben considerato ci pare che le nostre scuole ed i nostri istituti che sotto molti aspetti furono dei pionieri non hanno fatto i progressi necessari per competere vantaggiosamente con le scuole e gli istituti statali o privati.

Le difficoltà finanziarie e la mancanza d'iniziativa, il soverchio rispetto della tradizione forse, ci fanno segnare il passo. E come già segnalava uno studio fatto cinquant'anni or sono, mancano specialmente nell'ambiente valligiano, scuole speciali adatte alla formazione di elementi capaci di svolgere un'attività veramente proficua nella regione.

L'uniformità dei programmi dalla Sicilia alle Alpi è un assurdo e toglie alla scuola la possibilità di essere la formatrice del cittadino locale che comprendendo bene il suo ambiente può essere veramente utile.

L'inconveniente è reso più grande ancora dal fatto che il personale insegnante è reclutato inconsideratamente nelle regioni più diverse, fenomeno notato in modo particolare in questi ultimi anni.

Per le nostre Valli manca la scuola pratica che dovrebbe preparare i giovani ad essere maestri in agricoltura, selvicoltura, allevamento del bestiame ecc. Un migliore sfruttamento delle nostre risorse potrebbe forse arginare la piaga della continua emigrazione in cerca del pane.

Però non pretendiamo tutto nè dall'Amministrazione della chiesa, nè da quella comunale, nè dallo stato; vorremmo invece che grazie ad un maggior spirito di cooperazione si addivenisse a nuove realizzazioni. (Presto sorgerà una *Scuola di Agricoltura* con annessi laboratori per ragazzi ed una « *Ecole Ménagère* » per ragazze. Si spera comincerà a funzionare fin dall'autunno 1949. Nota del Giugno 1949).

Se la nostra istruzione non è tale da suscitare apprensioni quando comparata a quella di altre regioni, essa rimane suscettibile di molti miglioramenti ed arricchimenti che speriamo si possano raggiungere in un non lontano avvenire.

Ci auguriamo pure che la scuola diventi gratuita in tutti i suoi ordini e gradi sì da rendere possibile una selezione determinata dalle capacità e non dal censo qual è attualmente.

Solo in questo modo sarà possibile rinnovare i quadri dei dirigenti ed assicurare alla patria gli uomini capaci e retti di cui ha bisogno per creare la vera civiltà ed assicurare il vero progresso, ad un tempo tecnico-scientifico e spirituale e morale.

Torre Pellice, maggio 1948.

LUIGI MICOL.

Le Opere Valdesi d'assistenza sociale nel secolo 1848-1948

Fin dai tempi più antichi l'assistenza fraterna è stata sentita fra i Valdesi come una naturale manifestazione della loro fede. Ma la malvagità dei tempi nei secoli delle persecuzioni e la tradizionale povertà causata dalle dure condizioni dell'ambiente, la costrinsero entro limiti assai ristretti. Essa si esercitava per lo più nell'ambito della parentela, del villaggio, della parrocchia. Dal secolo XVII funzionavano anche le « *Borse dei Poveri* » che consentivano nell'ambito della parrocchia qualche soccorso ai più miseri, in denaro o in natura.

Soltanto agli albori del secolo XIX troviamo la prima istituzione organica di assistenza sociale. Essa sorse per iniziativa di Carlotta Geymet, nata Peyrot, di Torre Pellice. Questa egregia donna aveva 56 anni; essa aveva ormai allevato i suoi otto figliuoli; suo marito, Pietro Geymet, che aveva servito il suo popolo prima come pastore e moderatore della Chiesa Valdese, poi come sottoprefetto del circondario di Pinerolo durante il periodo napoleonico, infine come semplice professore alla Scuola Latina di Pomaretto, ed era circondato dalla stima di tutti per la sua opera intelligente e fedele, la secondava efficacemente nelle sue aspirazioni sociali.

Essa meditava d'istituire a Torre Pellice un Ospedale che accogliesse i Valdesi poveri colpiti da malattia. Il 1° agosto 1822 iniziò l'opera con due letti nella propria casa paterna, in attesa di raggranellare la somma necessaria ad acquistare un fondo. Considerava questo inizio come « la ghianda destinata a diventare una quercia ». Quale non sarebbe oggi la sua esultanza nel constatare che ormai circa trecento letti per l'assistenza dei Valdesi bisognosi costituiscono l'insieme dei sei Istituti — vero bosco di quercie — che si è sviluppato da quel primo seme, da lei seminato con tanta fede e tanta generosità di cuore. Mediante i suoi intelligenti e tenaci sforzi, l'Ospedale fu a poco a poco costruito. Il Re Carlo Felice le diede il suo consenso. Cinque Sovrani lo resero possibile col loro contributo: lo Zar di Russia, i Re d'Inghilterra, di Prussia, d'Olanda e di Svezia.

Il Sinodo di S. Germano (Chisone) (agosto 1823) dava la sua approvazione all'iniziativa ormai bene avviata; il 27 gennaio 1824 la Tavola « insediava legittimamente » la *Commissione dell'Ospedale*, non ancora nominata dal Sinodo, ma semplicemente dipendente dall'Amministrazione Centrale. Finalmente l'Ospedale fu solennemente inaugurato nel 1826 e subito entrò in funzione. Tosto si ebbe l'impressione che le Valli del Chisone e della Germanasca erano troppo lontane per poter usufruire efficace-

mente dell'Ospedale di Torre Pellice ed appena fu possibile venne distaccata una sezione od « ospedale sussidiario » a Pomaretto: ciò avveniva nel 1838.

Le prime infermiere furono laiche; solo il 3 gennaio 1846 arrivava a Torre Pellice la prima diaconessa della Casa Svizzera delle Diaconesse di St. Loup. Le diaconesse di St. Loup, fino all'ultima, Suor Alice Beney, ritiratasi due anni or sono, hanno lasciato una scia luminosa della loro benefica opera, che non si cancellerà mai dalla memoria dei Valdesi.

In seguito pose mano alla nostra opera assistenziale anche il generale Carlo Beckwith. Se i primi venticinque anni costituiscono il periodo di fondazione, ora sotto la guida robusta e caritatevole di quest'uomo provvidenziale s'inizia per gli Ospedali un periodo di trasformazione e di deciso miglioramento.

Durante il primo periodo di attività il personale degli Ospedali cercò di porgere aiuto ai miseri affidatigli senza preoccuparsi del lavoro amministrativo, contabile o statistico: si constatò che il buon nutrimento, la pulizia e la vita ordinata erano un rimedio altrettanto utile quanto i medicinali per rimettere in salute i ricoverati. Tuttavia a poco a poco si incominciò a registrare dati statistici; e così sappiamo che durante un ventennio furono ricoverati circa 250 ammalati all'anno, con una media personale di 30 giorni di degenza. V'è il ferito che se la cava con 4 o 5 giorni; v'è l'ammalato che soggiorna sei mesi.

Gli stabili approntati agli inizi si dimostrarono col tempo insufficienti, od inadatti, o bisognosi di riparazioni e rifacimenti. Vi fu forse uno sbaglio di impostazione? od una inesperienza di amministratori? La lettura dei documenti d'archivio dà l'impressione che in ogni tempo gli amministratori operarono con prudenza e con fede, consultando persone competenti in ogni problema un po' importante, revocando talvolta le proposte di ampliamento o di aggiornamento, ma facendo ogni anno quei minimi lavori indispensabili per mantenere gli ospedali in buone condizioni di efficienza. Non si evitarono errori, ma siccome si lavorava in collaborazione e si rinnovavano continuamente i collaboratori, gli errori e le loro conseguenze furono ridotti al minimo. Certo in confronto con gli istituti moderni, costruiti ex novo, con criteri razionali, i nostri stabili costruiti a pezzetti, ampliati o modificati, a secondo delle necessità e nella stretta misura di mezzi inadeguati, non fanno una figura molto brillante. Ma quando si constata il loro buon funzionamento, il loro rendimento di fronte alle necessità, si può affermare che essi hanno corrisposto allo scopo. E ciò si dovè principalmente alla valida cooperazione di tutti gli interessati: amministratori e medici, direttrici e diaconesse, infermiere e cuoche, cameriere e giardinieri. La relazione del 1881 accentua l'importanza e la necessità della collaborazione di tutti. E la preoccupazione della salute spirituale non è minore di quella della salute fisica: il past. Enrico Tron rileva l'importanza dei cappellani; ed una diaconessa afferma: « Il faut que notre maison ressemble le moins possible à un hôpital ». Ed un'altra soggiunge: « Quale felicità di poter esser utili a qualcosa in questo mondo e di poter fare un po' di bene al nostro prossimo » (Sœur Jenny Delessert).

Lo scopo iniziale dell'istituzione dell'Ospedale era quello di assicu-

rare ai malati valdesi le cure necessarie e liberarli dalle tentazioni, dalle pressioni, da tutte le influenze che attentavano alla loro fedeltà od alla loro libertà religiosa. Ed in vista di questo nobile scopo, ancora nel 1886 l'opinione pubblica era ostile a qualsiasi convenzione con enti estranei al nostro ambiente, per conservare sempre la più piena libertà d'azione e di direzione in prò dei malati valdesi, pur provvedendo sempre largamente ai casi di urgenza dei non valdesi. Oggi le convenzioni susseguenti provvedono altrimenti in larga misura; e pur salvaguardando tutti i diritti e bisogni dei correligionari, i due Istituti possono rendere un efficacissimo servizio al paese, accogliendo ammalati, convogliati da Enti statali o parastatali che non solo non temono il contatto con evangelici, ma apprezzano e rispettano l'ambiente di libertà religiosa che vi trovano.

A questo proposito è interessante constatare l'evoluzione che ha avuto luogo nel nostro paese. Le cure ospedaliere erano da principio riservate solo ai malati poveri. Gli abbienti si facevano curare a casa. Era il tempo in cui molti pensavano che si andava all'Ospedale solo per morire. Poi le cure ospedaliere acquistarono un notevole prestigio, e gli amministratori si accorsero che facendo pagare le spese ai malati abbienti si poteva diminuire la spesa dei più poveri. A poco a poco si introdusse il concetto che i Comuni dovessero integrare la spesa dei più poveri con un contributo, che all'inizio fu di 25 centesimi al giorno. Ma quanta fatica occorre per far penetrare questo principio di solidarietà! Dopo oltre 14 anni di questa pratica, c'erano ancora dei Comuni che si rivalevano sugli ammalati del contributo pagato per loro, o che concedevano il certificato di povertà col diritto di rivalsa a persone che non erano povere, per evitar loro di pagare una giusta retta. Oggi i Comuni sono obbligati a pagare in pieno la retta normale per i malati poveri e gli enti la pagano per tutti i loro assicurati. Così è pienamente assicurato il buon funzionamento dell'Ospedale.

Ma quanti cambiamenti sono stati introdotti anche nell'ambito puramente materiale! Dalle candele ai lumi a petrolio, dal gaz a farfalla e ad incandescenza alla luce elettrica; dai gabinetti primitivi che si aprivano sulle camerate, a quelli a sifone relegati nei posti meno appariscenti; dall'acqua nel cortile all'acqua corrente calda e fredda nelle camere; dall'assenza d'ogni riscaldamento al termosifone. Oggi sono ammirate le due belle verande dove i convalescenti possono passeggiare o prender i loro pasti: una volta erano aperte a tutti i venti ed uscendo dalla camerata si aveva il gelo in faccia: dovevano attraversarle i cibi provenienti dalla cucina e gli operati che venivano dalla sala di operazione. Ed in quest'anno del centenario un moderno gabinetto radiologico si aggiunge alla rinnovata sala di operazione.

Tre gravi problemi si presentarono col trascorrere degli anni. Il primo era costituito dalla presenza di ammalati cronici od inguaribili, che occupavano il posto all'ospedale per mesi e mesi di seguito; che venivano dimessi quando erano alquanto migliorati, ma che non tardavano molto a ripresentarsi aggravati. Il secondo era costituito da persone che dai malanni della grave età, più che da vera e propria malattia, venivano costretti a cercare un rifugio specialmente contro i rigori dell'inverno. Il terzo era rappresentato da un numero notevole di tubercolotici che costituivano nelle loro fa-

miglie un centro di infezione e che non era sempre possibile, nè facile ricoverare all'Ospedale.

La successiva creazione del Rifugio Re Carlo Alberto a Luserna San Giovanni, dell'Asilo Umberto e Margherita a S. Germano Chisone, dell'Asilo dei Vecchi di S. Giovanni e del Padiglione S. Tron accanto all'Ospedale di Torre Pellice ha dato una soluzione pratica a quei problemi.

Un quarto problema si affaccia oggi a coloro che sono preoccupati dell'Assistenza sociale. Come in un frutteto che per lungo tempo è stato popolato solo di alberi buoni, si osserva ogni tanto un albero che non porta più a maturazione i suoi frutti — o come su un albero che dà normalmente dei frutti tutti sani, se ne trovano ogni tanto di quelli bacati o non sviluppati o comunque difettosi — così nella nostra società si trovano numerose famiglie in cui appare qualche soggetto psichicamente anormale. Il problema degli anormali psichici, specie dopo le guerre ed il disorientamento morale e spirituale del nostro tempo si presenta assillante. Sono ammalati che non si possono prendere e curare insieme con gli altri; esigono ambienti che non abbiamo; esigono le cure e l'assistenza di un personale numeroso e specializzato che da noi, attualmente, non si trova. Non vi possono provvedere nè gli Ospedali, nè il Rifugio, nè gli Orfanotrofi. Il problema rimane aperto per l'avvenire.

Abbiamo già accennato agli Orfanotrofi.

L'Orfanotrofio Femminile di Torre Pellice risale all'anno 1854; ma solo dal 1858 funzionò regolarmente. Esso è dovuto all'iniziativa ed ai doni generosi di alcuni amici inglesi, i cui nomi sono ricordati su una lapide nell'atrio d'ingresso dell'edificio:

Forster, Bracebridge, Hathaway, Williams, Bernard.

La prima direttrice ne è stata Anna Negrin, proveniente dal Bandella-Roche, seguita da tutto uno stuolo di signore e signorine, le une insegnanti, le altre diaconesse; altre ancora senza un titolo speciale, ma tutte materne educatrici, che consacrarono i loro anni migliori a questa magnifica missione.

Accanto a questo primo istituto per orfani dobbiamo menzionarne altri, sorti per iniziative varie o non in ambiente valdese, ma entrati per varie circostanze nell'ambito delle attività della Chiesa Valdese. Essi sono: l'Istituto Femminile di Firenze (Ferretti, dal nome del suo fondatore) — l'Istituto Femminile di Vallecrosia (Boyce Memorial Home) — il Gould di Firenze (per maschi) — l'Istituto degli Artigianelli Valdesi (dipendente dalla Chiesa di Torino).

L'ultimo invece, in ordine di tempo, l'Orfanotrofio Maschile di Pomaretto, è sorto nell'ambito delle Valli Valdesi e per diretta iniziativa della Chiesa.

Ricordiamo infine i due Asili per vecchi che la Chiesa Valdese possiede in Italia, fuori delle Valli: quello di Vittoria, in Sicilia, e quello di Firenze, i quali compiono un'opera veramente provvidenziale.

Accenniamo ora brevemente — in atto di riconoscente memoria — a coloro che hanno consacrato le loro energie per un periodo più o meno lungo di tempo al buon funzionamento dei nostri istituti. Fra i dottori emerge

il nome del dott. Stefano Vola, che fu per ben cinquanta anni a capo dell'Ospedale di Torre Pellice. Gli sono succeduti i dottori D. Giordano, G. B. Canepa, Daniele Turin, Davide Rivoir, Alfredo Quattrini; a Pomaretto i dottori B. Castagno, A. Quattrini, C. Cardon, Spano, Sabbione, A. Courcourde.

Anche le Diaconesse meriterebbero di essere tutte ricordate, ma la dispersione delle carte non ci ha concesso di ritrovare tutti i nomi. Hanno lasciato particolare traccia di sè Suor Jenny Delessert (38 anni), Suor Louise Reynaud (40 anni), Suor Marie Rebmann (22 anni), Suor Alice Beney (46 anni).

La prima diaconessa valdese, dipendente dalla Casa di St. Loup, che venne a compiere il suo pietoso servizio alle Valli, fu Suor Eva Gay, nell'Ospedale di Pomaretto.

E qui è opportuno ricordare che apparve sempre più urgente il bisogno di costituire una Casa di Diaconesse italiana. Per la coraggiosa iniziativa della sig.ra Berta Turin e del pastore Ernesto Giampiccoli, essa fu fondata a Torino nell'autunno del 1901. A poco a poco essa si sviluppò. Si stabilì dapprima a Torino, poi a Luserna S. Giovanni, poi a Pomaretto ed infine a Torre Pellice, ove nel 1948 le fu acquistata una sede definitiva.

Concludiamo questa rapida rassegna richiamando alla nostra memoria le figure di due pastori valdesi che nel campo della beneficenza sono stati degli animatori pieni di iniziativa, di tenace perseveranza e di personale consacrazione: Guglielmo Meille, e Carlo Alberto Tron.

Guglielmo Meille, per vari anni membro della Commissione degli Istituti Ospitalieri Valdesi, aveva potuto constatare l'impossibilità dell'Ospedale a rispondere alle necessità di quegli infelici che, affetti da mali incurabili e sprovvisti di mezzi di esistenza, trascinarono la loro grama vita nell'isolamento, anzi nell'abbandono talvolta inumano in attesa della liberazione finale. Alcuni casi caratteristici gli si presentarono, mentre esercitava il suo ministero nella parrocchia di S. Giovanni e lo persuasero ad iniziare quell'azione intelligente e coraggiosa, animata da una profonda fede, che si concluse con la fondazione del magnifico Rifugio Re Carlo Alberto per incurabili, che si trova sulla collina di S. Giovanni.

Carlo Alberto Tron, mentre era pastore a San Germano Chisone, colpito dal numero considerevole di vecchi e vecchie che terminavano la loro vita nella miseria e nell'abbandono, coll'aiuto di generosi amici iniziò l'opera dell'Asilo per vecchi, che andò man mano allargandosi fino ad occupare quattro stabili ed a ricoverare una ottantina di persone.

Colpito nei suoi più teneri affetti con la morte del figlio Stephen, egli insieme con la consorte, Florida Tron-Golag, trovò conforto nel consacrare i suoi beni alla erezione del Padiglione Sanatoriale, annesso all'Ospedale di Torre Pellice.

A. C.

I Valdesi nella regione Rioplatense

Introduzione

Dopo l'emancipazione civile dell'anno 1848 le porte furono finalmente aperte ai Valdesi perchè potessero svilupparsi fuori delle loro Valli; ma le condizioni economiche rendevano loro sommamente difficile l'espatriare. Una serie quasi ininterrotta di calamità, come per esempio siccità prolungate, inondazioni, grandine, epidemie, ecc., crearono una situazione di straordinario malessere, specialmente nella Valle del Pellice. Molti fedeli amici dei Valdesi riunirono dei fondi per salvarli dalla miseria.

D'altra parte, l'Editto d'emancipazione, che aveva suscitato grande entusiasmo dappertutto, non aveva dato la libertà completa. I persecutori tradizionali dei Valdesi, ufficialmente disarmati, ricorrevano a metodi di combattimento sleali, valendosi di mille sotterfugi legali o illegali, chiudendo loro il passo verso la pianura. La popolazione in continuo aumento rendeva la situazione sommamente critica.

Per queste ragioni molte famiglie, spinte da dure necessità, decisero di espatriare per cercare all'estero terre da lavorare e un ambiente di tolleranza e di libertà. Ma dove dirigersi? Come emigrare? E con quali mezzi?

Si presentò allora una buona opportunità. L'Onor. Aaron Castellanos, deputato del Parlamento Argentino, aveva fondato la Colonia Esperanza, nella Provincia di Santa Fè. Il Governo Argentino, da lui influenzato, mandò un agente in Europa, nella persona del Signor Le Long, il quale per mezzo della stampa fece una intensa propaganda.

Il Pastore Michele Morel di Rorà, uomo di larghe vedute, si mise in corrispondenza col Sig. Le Long e iniziò una seria campagna in favore dell'emigrazione. Alcuni Valdesi si iscrissero per una futura spedizione. Il Sig. Morel collettò perfino del denaro da rimettersi all'agente come garanzia dei futuri emigranti.

Sorse immediatamente una forte opposizione, capeggiata fin da principio dal Sig. Giovanni Pietro Meille, Pastore della Chiesa di Torino. « Non mi parlate, diceva, dell'emigrazione all'estero, dobbiamo far convergere la nostra azione verso l'Italia, che abbisogna dei Valdesi ».

La controversia tra gli oppositori e i partigiani dell'emigrazione, si intensificò coll'andar del tempo. Nell'organo ufficiale della Chiesa (l'Echo des Vallées) si scrissero molti articoli sui due punti di vista. Il Pastore Morel seppe sostenere la sua convinzione anche contro corrente, dimostrando s'in d'allora il suo carattere saldo e il suo spirito tenace.

Si convocò finalmente una grande riunione nel Tempio di Torre Pellice per il 15 Febbraio 1856, sotto la presidenza del Pastore locale, il Signor Bartolomeo Malan. Vi assistettero circa 600 persone. Il Pastore Malan era apertamente contrario e con eloquenza dimostrò i grandi inconvenienti dell'emigrazione nella lontana Argentina. Il Pastore Morel, d'altra parte, affermò con energia che l'emigrazione era molto opportuna.

Si convocò una seconda riunione il 19 marzo seguente nella scuola di Santa Margherita (Torre Pellice), sotto la Direzione del Moderatore Giovanni Pietro Revel, anche lui contrario all'emigrazione.

In quella riunione si decise di nominare una Commissione per occuparsi del progetto; ma il punto di vista sostenuto dal Pastore Morel cadde clamorosamente e quest'ultimo restituì i denari che aveva già ricevuto dagli interessati.

In seguito ad una visita del pastore evangelista Appia presso i Valdesi residenti nelle città francesi, si riprese a parlare di emigrazione. La sua relazione fu così pessimista che si sentì più che mai la necessità di fondare colonie in altri paesi. Il progetto Morel venne così di nuovo all'ordine del giorno. Invece di dirigersi verso La Esperanza, Santa Fè, la corrente emigratoria, per un impulso in apparenza spontaneo, si rivolse verso la Repubblica Orientale dell'Uruguay.

I Valdesi nella Florida

NELLA REPUBBLICA ORIENTALE DELL'URUGUAY

Prima spedizione.

Giovanni Pietro Planchon, di Villar Pellice, si era imbarcato a Marsiglia, a quanto si crede, nell'anno 1852, in cerca di fortuna, senza una meta prefissa. Trascorsi sei mesi in viaggio con ogni sorta di peripezie, finalmente giunse a Montevideo dove lavorò in una pasticceria. Da Montevideo scrisse ad un fratello stabilito a Villar Pellice per indurlo a venire nell'Uruguay, perchè quivi la vita era più facile che alle Valli. Tre famiglie desiderose di emigrare si decisero a partire. Erano Giuseppe Planchon, con la moglie e tre figli; Giovanni Pietro Baridon e moglie; Pietro Gonnet, con la moglie, la sorella ed una serva muta. In totale: undici persone, tutte del Villar.

Il 6 Novembre 1856 la popolazione di Torre Pellice faceva gli addii a questo piccolo gruppo di Valdesi che partivano per l'Uruguay. Fu il primo nucleo che, come uno sciame, si allontanava dalle Valli per andare a stabilirsi nelle lontane regioni dell'America del Sud. La traversata da Genova a Montevideo a bordo del veliero « Enrica » fu buona, e durò appena 53 giorni.

Il 3 Febbraio 1857 la nave attraccò al molo e dopo pochi istanti venne a bordo Giovanni Pietro Planchon. Tutti trovarono immediatamente un'abitazione e avrebbero potuto stabilirsi definitivamente in Montevideo; tuttavia i Valdesi preferirono accettare proposte molto vantaggiose di sfruttare terre

nella vicinanza della capitale, perchè così avrebbero goduto maggiore libertà per santificare la domenica e celebrare il loro culto.

Giuseppe Planchon si impiegò per i primi tempi nella pasticceria dove lavorava suo fratello e più tardi i due si stabilirono a 40 Km. dalla capitale; Baridon e Gonnet dopo aver lavorato durante un certo tempo in Canelones le terre di un tale Pantaleon Pérez, si lasciarono convincere di recarsi nel vicino Dipartimento di Florida, dove la Prefettura aveva 20 Km. di terreno divisi in appezzamenti che si vendevano 30 pesos ciascuno.

Seconda spedizione.

In data 5 Aprile 1857, Giovanni Pietro Baridon scrisse dalla Florida a Villar Pellice — suo villaggio natale — una lunga lettera nella quale espose la sua florida situazione per cui non avrebbe cambiato la sua fortuna con quella del più ricco proprietario delle Valli; aggiungeva che il lavoro era facile, il paese fertile, i terreni e gli animali a buon mercato, i vicini buoni e generosi ed il clima eccellente. A dimostrazione di ciò concludeva: « Non si conosce altra malattia che la morte ».

Quella lettera fece sensazione a Villar Pellice e venne letta in pubblico in tutte le Valli. Immediatamente si realizzò un'altra spedizione di 10 famiglie con un totale di 71 persone, di diverse parrocchie delle Valli, delle quali le une si dirigevano all'Uruguay e altre a San Carlos (Argentina); provenivano da Villar Pellice le famiglie Bertin, Vigna e due isolati: Paolo Davyt e Giovanni Daniele Gonnet; da Torre Pellice la famiglia Roland; da Rorà la famiglia Tourn; da Prarostino la famiglia Soulier; da S. Germano Chisone le famiglie Durand e Bleynat; da Inverso Pinasca 1 persona; da Pomaretto la famiglia Rostan.

Il Pastore Valdese Giovanni Daniele Charbonnier di Genova, li ricevette con vero affetto. Un'ora prima della partenza del veliero, che salpò il 26 Giugno, egli riunì il gruppo di emigranti sul ponte per un culto. Lesse il Salmo 107 e alcuni versetti della Epistola di Giacomo e rivolse loro parole di esortazione invitandoli a rimanere fedeli al loro Dio e terminò con una fervente preghiera. L'emozione fu generale e gli emigranti chiesero ancora al Sig. Charbonnier di essere latore dei loro messaggi di affetto presso i fratelli in fede che lasciavano alle Valli. I proprietari della nave, il Signor e la Signora Modena, rimasero molto favorevolmente impressionati da quel gruppo di Valdesi, e dicevano con lacrime agli occhi al Sig. Charbonnier, mentre il veliero si allontanava lentamente dal porto: « Non abbiamo mai imbarcato gente migliore ».

Dopo 93 giorni di traversata il veliero s'incagliò nel porto di Montevideo. Gli emigranti per l'Argentina risolsero di scendere con gli altri a Montevideo, eccezion fatta del Bleynat che continuò il suo viaggio verso l'Argentina.

Il Moderatore Valdese Bartolomeo Malan, sapendo che la Legazione Britannica di Montevideo doveva avere un Cappellano di religione evangelica aveva dato agli emigranti una lettera di raccomandazione per lui, pensando che la comunità di fede fra lui e i Valdesi l'avrebbe indotto a fare qualcosa in loro favore. Il Cappellano Rev. F. Snow Pendleton li ricevette con molto affetto, si interessò vivamente per loro e prestò loro sin da quel momento il suo valido aiuto.

In quell'epoca, la febbre gialla faceva strage in Montevideo. In tre mesi 2000 persone erano morte. Consigliati dal Sig. Pendleton mandarono alla Florida come messaggero a cavallo Roland e Vigna, accompagnati da Giovanni Pietro Planchon. Baridon tornò a Montevideo con i 3 messaggeri conducendo con sè carrette tirate da buoi, alla ricerca delle famiglie e dei loro bagagli.

Dopo la celebrazione di un culto presieduto dal Rev. Pendleton, seguito dalla celebrazione della Santa Cena, quel gruppo di emigranti Valdesi iniziò il viaggio verso la Florida, dove arrivò il 29 Settembre 1857; tutti i componenti trovarono subito lavoro.

Terza spedizione.

La terza spedizione si componeva di 27 famiglie e di alcuni isolati; in totale 136 persone delle quali 45 erano del Villar e le altre di Bobbio, Torre Pellice, San Giovanni e Prarostino. Il Pastore Giovanni Daniele Charbonnier ricevette una volta ancora i nuovi emigranti col suo abituale affetto. Li consigliò di nominare una Commissione che si occupasse degli interessi comuni fino al loro stabilimento definitivo e fece loro approvare alcuni articoli del regolamento per i quali dichiaravano rimanere uniti, mantenersi fedeli alla religione dei padri, osservare il riposo domenicale, organizzare al più presto una comunità per la celebrazione regolare del culto, provvedere alla istruzione dei giovani e esercitare una buona e fraterna disciplina, per conservare la purezza dei costumi che ha sempre distinto il popolo Valdese dalle altre genti.

Giunti a Montevideo il 29 Gennaio 1858, gli emigrati incontrarono il paese in piena rivoluzione, promossa dal Generale César Diaz, contro il Governo del Presidente Gabriel A. Pereyra; rivoluzione che poi doveva avere un tragico epilogo nell'ecatombe di Quinteros, il 1° Febbraio. Il Signor Pendleton ritenne i Valdesi per un certo tempo nella città perchè non considerava prudente che uscissero verso la campagna in tali circostanze. Egli stesso diresse un culto in francese per loro. Poi li lasciò partire. Dopo 14 giorni di viaggio il nuovo convoglio di pesanti carrette arrivò alla Florida.

I Valdesi si stabiliscono nella Florida.

Non tutti i Valdesi si stabilirono assieme, ma in diversi punti, a cinque dieci e quindici Km., nei dintorni della pittoresca città Florida, celebre negli annali della storia perchè quivi si giurò l'indipendenza uruguayana nell'anno 1825. Gli emigranti formavano un totale di 45 famiglie, delle quali 15 si trovavano in buona posizione materiale e 30 in condizioni di assoluta povertà.

In principio tutte le cose andarono bene ma poi cominciarono a sorgere difficoltà.

L'arrivo di queste famiglie di « protestanti » spaventò il gesuita Majestas, tanto più che gli abitanti si disputavano fra loro per averli al loro servizio. Egli quindi influenzò il capo della Polizia Caravia, il quale inviò, per tre domeniche consecutive, un Commissario di Polizia perchè assistesse ai culti che il Baridon celebrava nella sua propria casa.

Un giorno si presentò il Commissario Martinez, con uomini armati in

casa di Baridon. « E' lei che battezza e celebra matrimoni? » gli domandò. « No signore », rispose Baridon. « Questi atti liturgici non possono essere celebrati se non da una persona che ha ricevuto gli ordini ecclesiastici ». « Ma lei celebra culti nella sua propria casa », osserva il Commissario. « Sì signore », è la risposta. « Ma lei ha avvisato le autorità? ». « Non ancora, ma non ho nessun inconveniente a farlo ». « Bene: Lei deve andare al più presto possibile a parlare col Capo della Polizia e col prete, a questo proposito ».

Baridon gli fa osservare che è la settimana di Pasqua e che non gli pare opportuno recarvisi subito ma che lo farà la settimana seguente. « Così sia » disse il Commissario e se ne andò. Baridon avvisò Giovanni Negrin e i due partirono a cavallo per Montevideo, soffermandosi in casa di Giuseppe Planchon che li accompagnò alla Capitale. Esposero il fatto al Rev. Pendleton, il quale ebbe un'intervista col Ministro degli Interni, Antonio de las Carreras. Il ministro, stupito, scrisse una lettera al Capo della Polizia di Florida.

« Ho — diceva nella sua lettera — eccellenti informazioni su quella gente; sono lavoratori semplici, e quindi pacifici, e come il principio costituzionale è allo stesso tempo un principio di progresso, credo si debba loro concedere piena libertà nell'adempimento delle loro pratiche religiose e difenderli contro gli attacchi del fanatismo che potrebbe farle sospendere e abolire del tutto... spero che Lei prenderà i provvedimenti necessari perchè, una volta persuaso del motivo di quelle riunioni, siano lasciati liberi e che la pace debba regnare e non essere compromessa da nessun estraneo e per nessun sospetto... ».

Con questo prezioso documento i Valdesi tornarono alla Florida. Il giorno indicato Baridon si presenta al Capo della Polizia, il quale leggendo questa lettera, li ricevette molto gentilmente. Prendendo commiato da Baridon, gli disse: « Potete celebrare il vostro culto, in casa vostra, con tutta libertà e come meglio vi pare; e quando vorrete costruire un tempio, ditemelo, ed io mi occuperò di voi. Andate in pace. Nessuno vi recherà disturbi, e se qualcuno lo facesse, avvisatemi ». Malgrado queste promesse, continuarono le minacce. Pare che il famoso Majestas annunciasse nelle sue prediche che si proponeva di sterminare tutti i protestanti.

D'altra parte i Valdesi non erano completamente sicuri dagli attacchi dei malfattori. Così per esempio Davide Geymonat fu quasi vittima di una imboscata. Svegliato durante la notte e chiamato fuori della sua abitazione, appena apparve sulla soglia della sua porta gli fu lanciato un laccio; egli cadde a terra e fu trascinato lontano. Era un uomo a cavallo che lo aveva assalito a tradimento. Fortunatamente un figlio del Geymonat, allarmato, non udendo la voce del padre, prese un fucile e sparò nella direzione del rumore. L'assassino abbandonò il laccio e fuggì. Nel Museo storico di Colonia Valdese si conserva ancora oggidì il bidente col quale il figlio Geymonat rincorse il malfattore per difendere il proprio padre.

Verso terre più propizie.

Era sempre più evidente l'opportunità pei Valdesi di cercare una località più conveniente, dove potessero vivere più sicuri.

L'occasione per un cambiamento di residenza non tardò a presentarsi.

In quel tempo si era costituito per iniziativa di Don Doroteo Garcia, già Deputato di Montevideo, uomo retto e giusto, una società di azionisti chiamata « Sociedad Agricola de Rosario Oriental », che si proponeva colonizzare la regione dello stesso nome. La Società aveva acquistato un terreno di 20 chilometri quadrati, sulla sinistra del fiume Rosario nella località chiamata Rincón del Rey e si proponeva dividerlo in frazioni o campi per rivenderli ai coloni. Pendleton al suo ritorno da Montevideo s'incontrò col Signor Garcia raccomandandogli i suoi amici Valdesi per colonizzare quelle terre. Aspettavano coloni dalla Svezia e dalla Svizzera per colonizzare il Rosario; ma gli Svedesi non giunsero in tempo ed i Valdesi poterono occupare quei terreni. Quattro di loro visitarono la zona del Rosario e tornarono soddisfatti.

Immediatamente si pensò di fare un contratto colla Società. Le pratiche durarono circa sei settimane. Finalmente, il 31 Luglio il contratto venne firmato da Giovanni Pietro Baridon, Michele Long e Giovanni Vigna, in nome delle 45 famiglie della Florida.

All'inizio la Società metteva a disposizione dei Valdesi cinque chilometri quadrati divisi in appezzamenti di 36 quadras ognuno. (La quadra equivale a poco meno di tre quarti di ettaro). Le prime famiglie che avevano già acquistato dei campi nella Florida cambiarono questi per quelli; le altre, per essere proprietarie, dovevano cedere alla Società la terza parte del raccolto durante quattro anni, a partire dal secondo; i prodotti del primo anno appartenevano completamente ai coloni. Ogni famiglia doveva coltivare annualmente, per lo meno 14 quadras di terreno, cioè otto di grano, quattro di granoturco, due di patate, ecc. La Società prendeva a suo carico le spese di viaggio dalla Florida, calcolate 300 pesos (il pesos uruguayano allora valeva circa un dollaro nord-americano) da rimborsarsi in tre anni e dava ai coloni buoi, vacche, semenze, ecc.

Era giunto così il momento di lasciare la Florida. Quando partirono da quella località i Valdesi ricevettero prove di profonda stima da parte dei vicini che esprimevano il loro dispiacere vedendoli partire verso altri orizzonti.

Nel Dipartimento di Colonia

Colonia Valdense

La Colonia del Rosario Oriental inizia i suoi primi passi.

Il 27 Settembre dell'anno 1858 giungevano al pittoresco villaggio di « La Paz », sulla sponda del fiume Rosario, le famiglie Roland, Giovanni Costabel, Giovanni Negrin ed alcune altre; scaricarono le loro carrette nello stesso luogo dove oggi si trova la Piazza di « La Paz »; collocarono alcuni pali e con lenzuola si fecero un modesto riparo poichè il tempo era piovigginoso. Il 3 Novembre giunsero le famiglie David Geymonat, C. G. Vigne, P. Geymonat, P. Gardiol, G. P. Baridon, B. Durand; I. G. Salomon; altre famiglie rimasero nella Florida per la raccolta del grano e giunsero alla Colonia del Rosario finalmente nel mese di marzo 1859 (nell'emisfero australe i raccolti si fanno da dicembre a febbraio). Alcune famiglie si stabilirono a

Salto per ritornare più tardi. Rimase unicamente P. Tourn che aderì alla Chiesa anglicana.

La Società fece costruire una grande tettoia della quale oggi ancora si vedono i resti dove alloggiarono gli emigranti al loro arrivo. Gli uomini cominciarono immediatamente a costruire dei *ranchos* (abitazione caratteristica del Sud-America con le pareti di terra ed i tetti di paglia) e a preparare il terreno per le piantagioni. Nella loro nuova residenza i Valdesi non solamente non furono disturbati ma gli abitanti della vicina città di Rosario dimostrarono loro molto affetto. Un incendio distrusse vari *ranchos* e spontaneamente gli abitanti di Rosario fecero una sottoscrizione per soccorrere le famiglie danneggiate ed il primo a dare il suo contributo fu lo stesso prete.

Il Rev. Pendleton, sempre fedele nella sua amicizia verso i Valdesi, visitò la Colonia di recente fondazione il 30 Novembre e comprese che ciò che era più necessario per loro era un Pastore che dirigesse i coloni, un maestro e una buona e forte organizzazione.

Poco tempo dopo egli partì per l'Italia e si mise in contatto con la Tavola Valdese. Il 15 Maggio 1859 pronunciava un bellissimo discorso nel tempio di Torre Pellice perorando ardentemente la causa dei Valdesi lontani... « Le lacrime cadevano dai miei occhi — diceva tra l'altro — questa sera quando udivo i bimbi delle vostre scuole domenicali cantare inni nel tempio. Pensavo ai vostri fratelli. Essi pure cantano, ma con tristezza sospendendo come gli Israeliti le arpe ai salici del fiume... Io voglio lavorare per loro finchè possano nei dintorni di Rosario essere come nelle Valli. E' Dio che ha guidato fin là le tre prime famiglie perchè i Valdesi evangelizzino l'Uruguay... ».

Nella seduta sinodale del 19 Maggio dello stesso anno pronunciò un discorso nel quale espose il piano che aveva ideato, di collettare una somma di denaro fra i suoi amici inglesi i cui interessi sarebbero sufficienti per stipendiare un pastore ed un maestro. Il console inglese di Montevideo sarebbe il cassiere e garantirebbe gli onorari. Se la Colonia si disciogliesse il capitale sarebbe inviato alle Valli. « I vostri fratelli — disse per ultimo Pendleton — vi chiedono con le lacrime agli occhi, un Pastore ed io termino chiedendolo per loro in ginocchio. Non potete rifiutarlo ».

Arrivo del Pastore Michele Morel.

Il Pastore Morel, malgrado i suoi 40 anni, commosso dall'eloquente appello del Rev. Pendleton, si offerse volontariamente per essere il conduttore spirituale della nuova colonia valdese dell'Uruguay. Il 26 gennaio 1860 partiva da Genova con la sua famiglia e il suo vecchio padre. Dopo una lunga e penosa traversata sbarcò a Montevideo il 29 Aprile ed il 6 Maggio giungeva a La Paz.

Il nuovo pastore si dedicò con energia e entusiasmo all'organizzazione spirituale della colonia. Era necessario abituare i coloni ad una vita disciplinata, onesta e morale; era necessario guidarli in ogni senso, sopprimere gli abusi, mantenere saldi i principi evangelici di fronte al pubblico che osservava costantemente. Il compito non era facile tanto più se si tiene conto che il Signor Morel in quell'epoca era solo, e non poteva contare sull'aiuto delle Autorità Ecclesiastiche d'Italia.

Anzitutto si costituì la Chiesa e si nominò un Concistoro; i culti si

celebravano sotto la tettoia della Società che aveva servito di alloggio ai primi emigranti. Nello stesso locale si organizzarono le classi della scuola domenicale. Più tardi una parte della tettoia divisa da un tramezzo servi di abitazione per i maestri. Il pastore prese alloggio nella casa del direttore mentre si costruiva un ranchos.

I coloni si sottomisero volontariamente fin dall'inizio alla disciplina che veniva loro imposta. Si compilò a quel fine un regolamento approvato dalla maggioranza degli elettori, venti catecumeni si iscrissero per le classi di istruzione religiosa. Il 15 Settembre la colonia si costituì in Comune. Nel mese di marzo dell'anno 1861 giunse il primo maestro, Giovanni Daniele Costabel, che aperse una scuola in cui si iscrissero 46 alunni.

Col sig. Morel era giunta una quarantina di famiglie. Alla fine dell'anno ne giunsero altre, di modo che la colonia aumentava rapidamente. D'altra parte le condizioni materiali prosperavano, i raccolti erano buoni e la vendita dei prodotti si faceva con facilità. I coloni godevano di una pace assoluta col vicinato.

Anni di crisi (1861-1869).

Lo spirito tenace e irriducibile del Pastore Morel nella repressione degli abusi e nel mantenimento della disciplina del regolamento fece sorgere le prime difficoltà. Lentamente si formò un partito di opposizione.

Lo stesso direttore della colonia si dichiarò contrario al Pastore.

Certi coloni influenti, delusi nelle loro ambizioni di occupare posti onorifici nella Chiesa e nel Municipio, crearono un'atmosfera di sfiducia e di ostilità manifeste. Lo stesso Rev. Pendleton, che era stato l'angelo tutelare dei Valdesi si unì al gruppo avversario del Pastore e contribuì con la sua attitudine incomprensibile a peggiorare la situazione.

Il motivo principale della discordia fu la scelta del luogo dove dovevasi erigersi il tempio. Il Direttorio della colonia insisteva perchè lo si edificasse in La Paz e offriva una buona contribuzione a questo fine. La maggior parte dei coloni avrebbe voluto che si scegliesse un luogo più centrale e cedettero di fronte alle affermazioni del Pastore Morel che il Governo non aveva mai dato il permesso di costruirlo in altro luogo se non in La Paz.

Più tardi il Rev. Pendleton comprò un terreno nel centro della colonia per un tempio e per una scuola ed ottenne il permesso del Governo. Gli oppositori del Pastore Morel si inasprirono accusandolo ingiustamente di avere ingannato i coloni. Pendleton dette ragione a questi ultimi e ritirò ogni sovvenzione per il mantenimento del Pastore. I coloni al principio si opposero a questa misura, aumentando le loro contribuzioni, ma più tardi ritirarono quasi tutti il loro appoggio al Pastore che si trovò in circostanze molto precarie. Finalmente poté ristabilirsi una pace relativa.

Il Pastore Morel, che era rimasto fedele al suo posto di combattimento anche nelle ore più amare, tornò alle sue funzioni pastorali con rinnovate speranze. Ma la sua già malferma salute non gli permise di svolgere la sua abituale attività. Inoltre la crisi si era acuitizzata a tal punto che era necessario cercare una nuova soluzione al problema che era sorto.

Periodo di transizione (1869-1877).

Il Sinodo Valdese del 1869, profondamente preoccupato per la crisi che tormentava la colonia del Rosario Oriental, decise di inviare il Moderatore Pietro Lantaret, per visitare la colonia al fine di spianare le difficoltà. Il delegato Valdese s'imbarcò a Bordeaux, a bordo di un vapore francese (per la prima volta un Valdese faceva il viaggio in Uruguay in vapore), giunse a Montevideo il 28 Luglio, e il 2 Agosto alla colonia.

Egli trovò che le condizioni materiali della colonia erano prospere. Le 150 proprietà che la Società colonizzatrice aveva messo in vendita erano già state comprate. Il villaggio di La Paz aveva già 15 case.

Durante la presenza del Moderatore si fecero varie riunioni di coloni.

Le risoluzioni definitive furono le seguenti:

1. - Il tempio cominciato in La Paz sarebbe terminato.
2. - Un altro tempio sarebbe costruito in una località centrale della colonia.
3. - Accanto al secondo tempio si costruirebbe una casa pel Pastore, una scuola ed un'abitazione per il maestro.
4. - L'ordine in cui dovranno essere costruiti questi edifici sarà determinato dai membri dell'Assemblea.
5. - Le spese saranno pagate per mezzo:
 - a) di contribuzioni dei coloni,
 - b) di una contribuzione che si aspetta dal Sig. Pendleton.
 - c) di un aiuto promesso dal Moderatore.

Si nominò una commissione formata da sette membri per organizzare le collette per le costruzioni degli edifici progettati.

Era ben inteso che il Sig. Morel rimaneva a capo delle congregazioni sino all'arrivo di un nuovo Pastore.

A nome della Chiesa Valdese d'Italia e col denaro ricevuto dal Moderatore il Sig. Giovanni Bartolomeo Griot comprò 11 quadras di terreno a venti pesos l'una. In quel terreno si trovano gli edifici del centro di Colonia Valdese.

L'11 Agosto il Sig. Lantaret lasciava la Colonia dopo un soggiorno di 9 giorni.

Il 2 Novembre 1870 giunse il Sig. Giovanni Pietro Michelin-Salomon, il nuovo Pastore che doveva sostituire il Pastore Morel, già emeritato. Il suo pastorato durò fino al mese di febbraio dell'anno 1875, data in cui partiva per il Missouri (Stati Uniti), accompagnato dalle famiglie di Bartolomeo Davide Hugon, Giovanni e Paolo Salomon, Giovanni Pietro Salomon, Davide e Stefano Courdin, Davide Lantaret e Coisson. Egli s'era reso conto di non potere sormontare le difficoltà di ordine interno.

Durante due anni i Valdesi della Colonia del Rosario Oriental rimasero abbandonati a sè stessi, nel momento in cui le condizioni anormali del paese e la situazione interna della Colonia, sempre più critica, necessitavano più che mai un conduttore spirituale.

Dobbiamo menzionare in modo speciale due persone che prestarono segnalati servizi alla congregazione in quei giorni difficili e duri: Giacomo Gaydou per l'istruzione dell'infanzia e Giovanni Daniele Revel per lo sviluppo della vita spirituale della Comunità.

Dal punto di vista materiale la Colonia aveva fatto grandi progressi

ed offriva un aspetto attraente al viaggiatore che la visitava, dopo aver attraversato estese zone completamente disabitate, senza alberi nè coltivazioni.

La Colonia Valdese assomigliava ad un'oasi in mezzo al deserto. Campi di grano maturo, promettenti piantagioni di granturco, boschi artificiali che già davano legname da costruzione, frutteti in numero limitato e di piccole dimensioni; ma più che sufficienti per le necessità locali, causavano una grata sorpresa e davano l'impressione di essere giunti in una regione fertile dove il lavoro dell'uomo era largamente ricompensato. E' vero d'altra parte che abbondavano allora i ranchos fatti di terra con tetti di paglia, ma accanto a questi non mancavano le case di mattoni ed eccezionalmente di pietra con tetti di tegole.

Ma d'altra parte lo stato morale della Colonia lasciava molto a considerare; le finanze della Chiesa ed i locali si trovavano in uno stato disastroso; per ogni dove lo scoraggiamento era completo. Era urgente che si inviasse un uomo che prendesse la direzione della Comunità con tutte le energie. Come era possibile non capire l'appello disperato che i coloni diressero alla Tavola Valdese nell'anno 1877? « Abbiate compassione di noi... vogliamo uscire dalla funesta situazione nella quale ci troviamo... soffriamo moltissimo per l'assenza di un Pastore! ». Quest'appello giunse al giovane Pastore Daniele Armand-Hugon che si offerse lo stesso anno, per venire a queste spiagge.

Colonia Valdese in pieno progresso.

Coll'arrivo del Pastore Daniele Armand-Hugon, in compagnia della sua sposa, Alice Rivoir, il 27 Ottobre 1877, la Colonia del Rosario Oriental cominciò un'era di vero progresso.

La Chiesa venne riorganizzata sopra solide basi assumendo il nome di Colonia Valdese. Le divisioni che agitavano la Colonia e minacciavano di condurla ad un vero scisma scomparvero lentamente. Un'ampia e paziente ricostruzione spirituale condusse la pace e l'armonia nei cuori. Tre problemi che intorbidivano la vita della colonia (la legalizzazione dei matrimoni, i debiti e la controversia sul Cimitero) furono definitivamente risolte. L'istruzione e l'educazione dell'infanzia ricevettero un'impulso straordinario colla creazione di otto scuole elementari. Nell'anno 1888 si fondò il Liceo che rapidamente occupò un posto preminente nella vita della Colonia. Un'opera culturale di vaste proporzioni venne iniziata colla diffusione di periodici e riviste francesi, spagnole ed italiane. Una buona organizzazione amministrativa e finanziaria sostituì il disordine anteriore. Si ottenne l'erezione in ente morale della Chiesa di Colonia Valdese contemporaneamente con quella di Cosmopolis, sin dall'anno 1884. Il tempio di Las Paz venne condotto a termine ed inaugurato il 24 Settembre 1893. Nel centro della Colonia si edificò l'ampio tempio attuale, inaugurato con gli edifici adiacenti nell'anno 1898. Un'azione ampia e feconda di colonizzazione nazionale, di opere pubbliche, di miglioramenti sociali di riforme amministrative e culturali condusse Colonia Valdese ad uno stato di progresso realmente lodevole, che si intensificò sino al momento dell'emeritazione del Pastore Daniele Armand-Hugon nell'anno 1920.

Da allora la località continuò la sua marcia ascenzionale senza interruzione.

Colonia Valdense si stende ora su una zona limitata, al nord, dalla Colonia Suiza, all'ovest, dal fiume Rosario, al sud, dal Rio della Plata e all'est, dalla Colonia Espagnola. In questa vasta zona, dolcemente ondulata, vivono più di 2.000 Valdesi, le cui casette campestri e piccole cascine, circondate da boschi e frutteti — che risaltano sul fondo verde delle praterie — il tono oscuro dei campi arati — offrono un panorama pittoresco, attraente e benefico. Nel centro, sopra un'altura, si eleva il tempio dove ogni domenica, sin dall'anno 1898, a tutti è annunziato l'Evangelo di verità, di libertà e di amore. Di fronte al tempio sta l'elegante e spazioso edificio dedicato alle attività giovanili e sociali del pubblico ed a destra, a circa 200 metri, il Liceo « Daniele Armand-Hugon », per l'insegnamento secondario, dalle linee severe ed imponenti; al suo lato, il magnifico campo sportivo con tutte le installazioni moderne necessarie per l'educazione fisica; a poca distanza uno splendido edificio scolastico in un quadro di freschezza e di bellezza irraggiungibili del parco Presidente Claudio Williman. A sinistra del tempio la scuola d'educazione domestica, fondata nell'anno 1918, che ha dato origine a ben diciotto scuole simili sparse nel Dipartimento di Colonia con l'iscrizione totale annua di mille alunne. Più lontano l'Asilo dei Vecchi, costruito in memoria del Pastore Daniele Armand-Hugon, che alberga ben 39 ospiti; istituzione, unica nel suo genere per le sue caratteristiche umanitarie, in tutta l'America del Sud.

A dieci Km. dal centro, la Chiesa possiede un parco che porta il nome di « 17 Febbraio », di cinque ettari, con magnifiche piantagioni di pini e eucalipti, dove ogni anno si organizzano campeggi di studenti del liceo del Dipartimento di Colonia, di bambini, di giovani, di signorine e di famiglie durante l'estate. Questo parco si trasforma rapidamente in un centro educativo di grande importanza colle installazioni che già esistono e quelle che si progettano per un prossimo avvenire.

Il centro di Colonia Valdense è stato ultimamente proclamato dal Parlamento Comune autonomo. Esso conta oltre agli edifici già menzionati, eleganti case private, negozi, alberghi, pensioni, farmacia, dentista, medico, libreria, (la libreria Pastore Michele Morel simile alla Libreria Claudiana di Torre Pellice, di proprietà della Chiesa) ecc. Una bella strada asfaltata attraversa il centro della Colonia e si ricongiunge colla strada nazionale. La strada asfaltata di Colonia Valdense, porta per Decreto del Governo il nome dell'uomo che fu il principale propulsore di tutta questa zona, considerata con ragione come il centro morale e spirituale di tutte le colonie Valdesi Sud Americane.

Colonia Cosmopolita

Un po' di storia.

Nell'anno 1874 si costituì in Montevideo una Società di speculatori chiamata « La Cosmopolita », collo scopo di acquistare dallo Stato il « Rincón de la Virchen », vasta zona compresa tra il fiume Rosario, all'est, il

Rio della Plata, al sud, i fiumi Sauce Grande, all'ovest e Colla, al nord. Questo terreno, battezzato collo stesso nome della Società, aveva un'estensione di 15 Km. da est a ovest e di 25 da nord a sud. La Società « La Cosmopolita » si proponeva di frazionare il terreno col fine di venderlo a famiglie delle colonie Valdese e Svizzera che cominciavano già a soffrire di un eccesso di popolazione.

E' interessante far notare che « La Cosmopolita » era abitata allora da persone alle quali il Governo e la città di Rosario Oriental, dalla quale dipendevano, avevano concesso certi privilegi. Tra queste c'era molta gente di mala vita, dedicatà alla rapina e pertanto temuta dai coloni dei dintorni.

La Società Cosmopolita, appoggiata dal Governo, privò del terreno tutti quelli che lo coltivavano da meno di 20 anni e ridusse a 20 « quadras » le proprietà degli altri. Ne sorsero naturalmente contese e litigi interminabili.

Come si può ben supporre il modo di procedere della Società, per quanto un poco ingiusto, contribuì a liberare il paese da elementi indesiderabili. Sin dall'anno 1866, quattro o cinque famiglie di Colonia Valdese si erano stabilite in quei paraggi in qualità di fittavoli, colla speranza di giungere un giorno ad essere proprietari loro stessi. Altre famiglie seguirono il loro esempio di modo che, all'arrivo del Pastore Daniele Armand-Hugon, alla fine dell'anno 1877, fu necessario occuparsi di quel gruppo con regolarità. Cosmopolita si trasformò rapidamente in un quartiere di Colonia Valdese, con la sua attività propria, i suoi culti, la sua scuola Domenicale. Le attività ecclesiastiche avevano luogo in casa del colono Stefano Cesan. Il Sig. Pietro Beux fu il primo maestro. Il Pastore di Colonia Valdese ed il maestro Giacomo Gaydou visitavano periodicamente quel quartiere.

Sviluppo della Colonia.

Al principio dell'anno 1880 la Società « La Cosmopolita » offerse al Concistoro di Colonia Valdese 10 « quadras » di terreno dell'appezzamento n. 316 per costruirvi una scuola ed altri edifici pubblici. Il Concistoro progettò di costruire immediatamente un edificio che servisse al tempo stesso di locale per la scuola pubblica e per i culti, semprechè i coloni stabiliti nella località accettassero la proposta e fossero d'accordo a contribuire per la costruzione. A tal fine si fece una colletta nella congregazione di Colonia Valdese. Grazie al generoso aiuto dei donatori Valdesi, la scuola di Colonia Cosmopolita venne costruita e aperta nell'anno 1881; fu questo il primo edificio costruito dai Valdesi nella nuova Colonia.

Si presentò più tardi un nuovo e grande problema colla creazione della Colonia Cosmopolita: come provvedere alla direzione spirituale di tutti quei coloni?

Verso la fine dell'anno 1881 Colonia Valdese contava già duecentoventi famiglie stabilite in una vasta zona; oltre parecchie famiglie evangeliche di varia provenienza. Cosmopolita aveva già 40 famiglie Valdesi. Inoltre si erano stabilite 6 famiglie in Sauce, all'ovest del ruscello omonimo, 20 in « Riachuelo », più all'ovest verso Colonia del Sacramento e 17 in « La Tranquera » tutte private di ogni assistenza spirituale regolare.

Negli anni 1880 e 1881 aumentò il numero delle famiglie stabilite in

quei gruppi, per l'arrivo di nuovi immigranti Valdesi d'Italia. Realmente il problema di assistere tutti i Valdesi stabiliti in Colonia Valdese esige già la presenza di due Pastori, stabiliti uno a Colonia Valdese e l'altro a Cosmopolita.

Sin da allora il Pastore Daniele Armand-Hugon fece insistenti domande alla Tavola Valdese per l'invio di un altro Pastore, proveniente dalle Valli Valdesi del Piemonte.

Il 30 Giugno 1882, giunse a Colonia Valdese il Pastore tanto aspettato, Pietro Bounous, accompagnato dalla sua giovane sposa (Costanza Pins), i quali si alloggiarono provvisoriamente nella casa pastorale della località. Il nuovo Pastore si stabilì definitivamente in Cosmopolita nel 1883, pochi mesi dopo l'organizzazione della Chiesa omonima. Le famiglie Valdesi quivi stabilite raggiungevano un totale di 54, in gran parte fittavole.

Nello stesso anno ed in quello successivo il Governo dette un nuovo impulso perchè nuove famiglie Valdesi si stabilissero nella Colonia comprando nelle vicinanze due lotti dal Sig. Carlos Becù e dagli eredi Carasale, allo scopo di venderli in piccole frazioni, a prezzo molto basso, a famiglie Valdesi e Svizzere poco fornite di mezzi. Fu incaricata della vendita la Commissione di Colonizzazione di Colonia Valdese, presieduta dal Pastore Daniele Armand-Hugon. Le terre messe in vendita formavano due grandi lotti uno di 54 proprietà e l'altro di 27, che furono acquistate da 54 famiglie di diverse nazionalità.

Cosmopolita d'oggi.

Sotto il lungo e fedele ministero del Pastore Pietro Bounous e dei suoi successori, Pastori Enrico Beux ed Emilio Ganz, la Colonia andò crescendo ed affermandosi. La popolazione è stata in continuo aumento. Un bel tempio inaugurato nel 1915 sostituì il modesto e primitivo locale che ora si utilizza per altre attività della Comunità. Ultimamente si costrussero padiglioni con docce, un campo sportivo e giuochi di bocce e di volley-ball illuminati. L'Unione Cristiana è fiorente, la Società femminile attiva, la Corale ben organizzata. In Boca Rosario (alla confluenza dei fiumi Rosario e Río della Plata) ed in Puerto Rosario sono stati costruiti dei saloni per diverse attività della Chiesa; in Estacion Barker, nei cui dintorni si sono stabilite molte famiglie Valdesi, si costruirà fra breve un tempio; in Minuano si sono pure stabilite varie famiglie.

La situazione finanziaria della Colonia ha molto migliorato, grazie al vicino mercato di Juan Lacaze, città operaia di 10.000 abitanti, in cui una cartiera ed una fabbrica di tessuti di lana danno lavoro a più di 4.000 persone. Degno di menzione è il porto di quella cittadina per l'industria della sabbia; 50 famiglie Valdesi vi si sono già stabilite. Vi è un tempio con locali annessi e installazioni per le attività sociali.

La strada nazionale di cemento che attraversa la parte nord della Colonia e la sua diramazione verso Juan Lacaze sono un notevole fattore di progresso, come pure la vicinanza della città di Rosario Oriental di 5.000 abitanti, dove c'è pure un tempio ed altri locali della Comunità Valdese. Si può facilmente affermare che Colonia Cosmopolita occupa un luogo strategico e privilegiato. Il suo suolo ondulato, a volte collinoso, è pittoresco e

pieno di attrattive. Il terreno è fertile e produce ortaggi e legumi di ogni genere; è particolarmente adatto per la coltivazione dei fiori, e verrà il giorno in cui la floricoltura darà origine ad industrie e fabbriche affini per essenze e profumi.

La Colonia attende soltanto che siano migliorate le strade di accesso ai due stradoni nazionali per occupare il posto d'onore che merita per la sua anzianità e per il lavoro tenace dei suoi abitanti.

Artilleros.

Con questo nome si designa la regione compresa nei seguenti confini: all'est, il fiume Sauce che la divide da Cosmopolita; al nord, il costone di Colonia, dove nasce il ruscello Tarariras; all'ovest, il ruscello Quinton e il fiume Riachuelo; al sud, il Rio della Plata colla splendida spiaggia di Artilleros, ove sbocca il ruscello dello stesso nome, che divide il suolo di questa regione in due parti uguali.

Questa regione di un'estensione di 30 km., dall'est all'ovest, e di 35 km. dal nord al sud, era occupata fino all'anno 1882 esclusivamente da estancieros (latifondisti) che si dedicavano all'allevamento del bestiame.

Il primo Valdese proprietario in questa regione fu Giovanni Paolo Long, di Colonia Valdese, che acquistò nell'aprile 1882 una mezza « suerte » (circa 1700 ettari) del campo degli Orosco. L'anno seguente affittò un altro appezzamento dello stesso campo di circa 370 ettari che acquistò alcuni anni più tardi. In queste proprietà egli aperse una casa commerciale che esiste ancora. Dedicò una parte del suo campo all'agricoltura, fino allora sconosciuta in quella regione; inoltre affittò a varie famiglie Valdesi appezzamenti di terreni. Coll'andare del tempo molti coloni si stabilirono in quella zona.

In quella stessa regione, confinante con il campo degli Orosco, c'era « l'Estancia », una vasta proprietà che nell'anno 1883 fu frazionata ed offerta in affitto a famiglie valdesi. Prima della fine di quello stesso anno 20 famiglie si erano già stabilite, provenienti in gran parte da Colonia Valdese e da Cosmopolita. Tre anni più tardi il numero delle famiglie valdesi si elevava già a 40; a poco a poco tutta quella zona e le altre adiacenti si popolarono di coloni Valdesi. Nell'anno 1885 Giacomo Dalmas comprò un appezzamento nella regione compresa fra i ruscelli Riachuelo e il suo affluente Quinton. Nei due anni successivi altri coloni vi si stabilivano formando un gruppo importante.

Durante i primi anni, i coloni di quella vasta e fertile regione di Artilleros, non disponevano di mezzi adeguati per il trasporto dei loro prodotti poichè dovevano trasportarli su carri fino alla città di Colonia (30 Km.) o fino a Rosario Oriental (25 Km.). L'apertura del porto Sauce e la costruzione della ferrovia a scartamento ridotto del Minuano, e specialmente della strada ferrata che unisce Colonia con Montevideo, appianò quella difficoltà e favorì il rapido progresso della Colonia.

Gli atti religiosi che nei primi tempi si celebravano a turno in case private, hanno luogo dal 1903 nel Tempio costruito sopra il terreno donato alla Chiesa dagli eredi di Giovanni Paolo Long. Accanto al tempio si sono costruiti dei locali per le diverse attività sociali. C'è una Società di signore,

una Unione Cristiana, una corale, una scuola domenicale. In due altri centri appartati di quella vasta regione, ci sono pure scuole per l'istruzione religiosa dei bambini. Grazie a quelle attività, la vita della Comunità ha ricevuto un impulso molto grande; d'altra parte la località ha progredito molto per la strada nazionale in cemento che l'attraversa dall'est all'ovest, verso Colonia, capitale del Dipartimento, e la camionabile di Tarariras che vi si congiunge a quell'altezza. Degna di menzione è la bella ed ampia spiaggia di Artilleros, dove nei giorni di canicola estiva converge un pubblico straordinario per godere le brezze ventilate del Rio della Plata. Anche per Artilleros è giunto il momento opportuno per guadagnare il posto che deve occupare tra le nostre colonie del Dipartimento di Colonia.

Tarariras.

Il primo colono Valdese che si stabilì in quella regione fu Daniele Geymonat, che nell'anno 1886 comprò la terza parte di un campo; circa 510 ettari. La sua casa in quell'epoca era completamente isolata. La famiglia più vicina si trovava a 20 Km. di distanza. Alcuni anni più tardi Giovanni Bonjour comprò un appezzamento attiguo ed altre famiglie, in gran parte originarie di Colonia Valdese, si stabilirono nei dintorni.

Nell'anno 1890, 15 famiglie Valdesi si stabilirono in un campo di 1500 ettari affittato da Enrico Long, tra il ruscello Melo e le sorgenti del ruscello Riachuelo; di modo che nell'anno 1893, 40 famiglie Valdesi erano già stabilite in quella regione.

Quando si formò il Comune di Joaquín Suárez e si costruì la stazione ferroviaria di Tarariras, nel centro stesso di quel villaggio, tutta quella zona prese un grande sviluppo.

Dal punto di vista religioso la località progredì normalmente.

I primi coloni stabiliti in Tarariras celebrarono le loro riunioni in case private ed erano visitate periodicamente dal Pastore Pietro Bounous.

Il 25 Giugno dell'anno 1905, la Chiesa di Tarariras si organizzò solennemente in Parrocchia unendovi i gruppi di Riachuelo e di San Juan, col nome di Tararira Riachuelo e annessi. Si procedette immediatamente alla costruzione di un presbiterio e di un locale per i culti. Nel gennaio 1906 fu nominato come primo pastore di quella nuova Parrocchia il Sig. Beniamino A. Pons. Gli succedettero Giulio Tron, Daniele Armand-Hugon, Guido Rivoir, Giovanni Pietro Gonnet, Diego Nimmo, Emilio Ganz, Daniele Breeze e Silvio Long, il Pastore attuale. Il gruppo Valdese di Tarariras e dintorni è formato attualmente da 170 famiglie con un totale di 650 persone. La congregazione dispone di un magnifico tempio inaugurato nell'anno 1927, che venne a sostituire l'antico locale per i culti, di un ampio salone per le attività ecclesiastiche, costruito nell'anno 1918. Accanto al salone ci sono i padiglioni con docce, campi di giuoco illuminati con istallazione moderna. C'è una scuola domenicale, una Società di signore, una Unione Cristiana, che lavorano regolarmente e con molta efficacia.

Degna di speciale menzione è la cittadina di Joaquín Suárez (comunemente chiamata Tarariras dal nome della stazione ferroviaria), centro della Colonia, che ha già 3000 abitanti ed è in pieno progresso. Ha tre medici, due dentisti, due notai, due farmacie, una succursale del Banco della Re-

pubblica, una del Banco di San José e la Banca Valdese di recente formazione, una grande scuola, importanti case di commercio, come quella di Carlo Dalmas. Se Colonia Valdese può considerarsi come il centro spirituale delle nostre Colonie sud-americane, Tarariras può essere considerato come il centro commerciale di maggiore importanza. La sua posizione strategica, in mezzo ad una vasta e ricca campagna attraversata dalla strada ferrata e da eccellenti camionabili, assicurano a quella località un avvenire straordinario.

Riachuelo-Estanzuela.

La Colonia del Riachuelo venne fondata negli anni 1879-1880 e non potè svilupparsi come le altre per mancanza di terre disponibili nei dintorni. Ma le poche famiglie ivi stabilite (circa 25) ben presto furono proprietarie e fecero buoni progressi.

Nell'anno 1880 tre famiglie si stabilirono nei terreni compresi fra il ruscello Riachuelo e Laguna de los Patos; l'anno seguente si stabilirono altre 6 o 7 famiglie.

I primi culti pubblici si celebrarono nell'anno 1878 nella casa del Signor Ignacio Manuel Diaz. Nell'anno 1884 si costruì nel campo della famiglia Bertinat un modesto edificio adibito ai culti ed alla scuola elementare. Appena ultimata questa costruzione venne distrutta da un temporale. Senza scoraggiarsi i Valdesi si riunirono per un nuovo sforzo e ricostruirono l'edificio. In quel locale che oggi serve di tettoia l'Evangelo venne predicato settimanalmente da Pastori e da laici fino all'anno 1910, quando si costruì il tempio attuale inaugurato solennemente il 9 Maggio 1911.

La Colonia di Estanzuela, fondata nel 1907, è considerata un annesso di Riachuelo.

Il 22 Aprile dello stesso anno, venne messa in vendita la proprietà ch'ama « La Estanzuela ». I nostri coloni ne comprarono poco più della metà; l'appezzamento in cui si trovavano gli edifici della « Estancia » di 267 ettari venne comprato dallo Stato per adibirlo a scuola di agronomia e campo sperimentale, dando molta importanza a quella ricca zona.

Novanta famiglie Valdesi, con un totale di 380 anime, si sono stabilite in quelle due colonie che oggidì formano un solo gruppo. C'è un tempio con locali adiacenti per l'attività della Chiesa, una Società di signore, una Unione Cristiana e una corale.

San Pedro y San Juan.

I primi Valdesi che coltivarono terre in quelle regioni furono i fratelli Bertalot, che negli anni 1877-1878 presero in affitto una frazione del campo del Rey, situata lungo la strada che va a Ombues de Lavalle. Il contratto era soltanto per alcuni anni, quindi i coloni Valdesi lavoravano quelle terre pur vivendo nella casa paterna situata in Riachuelo.

I primi coloni che vi si stabilirono con le loro famiglie furono Giacomo Charbonnier e Paolo Negrin, che affittarono un appezzamento di terreno negli anni 1890-1891; a poco a poco altri coloni si stabilirono in quella zona, di modo che nell'anno 1900 erano già una quindicina: altre famiglie si aggiunsero negli anni successivi prima della formazione della colonia.

I primi culti si celebrarono nella « Estancia » del Sig. Manuel J. Diaz, convertito all'Evangelo, spesso visitato da suo fratello Ignacio M. Diaz, il quale cominciò una vera opera di evangelizzazione in quei paraggi. Più tardi i culti si celebrarono nella casa di Jacopo Brozia (Breusa), il quale destinò un salone dalle pareti di terra per i culti e la scuola domenicale. Il Pastore Pietro Bounous visitava periodicamente quel gruppo.

Il 25 Febbraio 1912 la compagnia « The River Plate Estancia Company Limited » mise in vendita una parte del suo stabilimento agricolo di « San Pedro ». Un totale di 25 frazioni, di circa 1685 ettari, furono comprate da Valdesi. Nell'anno 1914 i Fratelli Wilson misero in vendita il resto di quella proprietà, permettendo a molti Valdesi e alcuni coloni svizzeri di stabilirvisi immediatamente.

La Colonia San Pedro crebbe rapidamente e ben presto si sentì la necessità di cercare altre terre. Questa situazione venne favorita da una vendita all'asta di campi per la firma dei fratelli Wilson, e per due occasioni, nel 1936 e 1937, per la messa in vendita di una parte della « Estancia » « Barra de San Juan ». Vi si stabilirono 16 famiglie Valdesi. Altre famiglie Valdesi occuparono dei campi in Santa Maria e in San Juan.

Appena fondata la Colonia, si pensò alla costruzione di un locale per i culti che venne inaugurato nel 1914. Questo locale primitivo era di lamiera di zinco all'esterno e di tavole di legno all'interno. Il 1° Maggio 1925 si inaugurò il tempio dove si celebrano i culti, la scuola domenicale e tutti gli atti della Chiesa. Accanto al tempio si è edificato un locale per la gioventù, di ampie proporzioni. Il gruppo è di ben 120 famiglie e 450 anime in via di progresso economico e morale.

Colonia.

Fino a questi ultimi anni non c'erano Valdesi stabiliti nella Capitale del Dipartimento. Il Pastore Pietro Bounous veniva a volte fino alla città, durante le sue lunghe gite per la estesa zona a suo carico, onde visitare alcuni amici. A richiesta dei membri della famiglia Manton, Vice-Console degli Stati Uniti, presiedeva dei culti in un locale appositamente tolto in affitto. Queste visite cominciarono dal principio del 1894 e furono sospese nel 1897 a causa della rivoluzione.

In questi ultimi tempi molte famiglie Valdesi si sono stabilite nella Capitale del Dipartimento di Colonia. Questa affluenza di Valdesi verso la città costituisce un nuovo fenomeno nella storia delle nostre Colonie; si pensa di edificare un tempio con edifici annessi per poter compiere un'ampia opera educativa, specialmente dedicata alla gioventù ed all'infanzia.

Ombues de Lavalle.

Nell'anno 1890 i campi dove si trova attualmente Ombues de Lavalle vennero messi in vendita dai fratelli Varela. Il Pastore Daniele Armand-Hugon ed il Dottore Francisco Imhof, constatando l'interesse dei Valdesi per l'acquisto di nuovi campi, si incaricarono di parlare coi fratelli Varela per giungere ad un accordo.

Un buon numero di coloni si presentarono per comprare delle terre. Il prezzo fissato fu di 18 pesos uruguayani la cuadra (poco più di tre quarti

d'ettaro). I fratelli Varela si obbligavano a dare la parte della « estancia » dove c'erano gli edifici ai Valdesi, alla condizione che acquistassero per lo meno 4000 cuadras. La cifra indicata disgraziatamente non venne raggiunta perchè alcuni interessati desistettero dal loro progetto di acquisto.

Il 1° Agosto 1890 una carovana di 12 coloni, che procedevano da Colonia Valdese, giunsero con carri tirati da cavalli e due carrette tirate da buoi e si accamparono nelle vicinanze del « puerto » che si trovava nelle vicinanze della scuola pubblica, sulla collina di San Salvador. Dopo vari giorni di attesa sotto le intemperie poterono stabilirsi nei loro campi ed edificare i loro « ranchos ».

A questi dodici valorosi bisogna aggiungerne una trentina che li seguirono più tardi.

Ombues de Lavalle appartenne nei suoi primi anni alla vastissima Parrocchia di Cosmopolita, il cui Pastore Signor Pietro Bounous percorreva a cavallo periodicamente tutta la zona compresa tra il fiume Rosario e San Salvador. L'incaricato locale dei culti era il Sig. Salvagiot, sostituito più tardi dal Signor Paolo Salomon. I culti si celebravano in una tettoia della « estancia » e più tardi in un « ranchos » di terra, costruito dai coloni. In quello stesso « ranchos » funzionava una scuola elementare.

Nell'anno 1894 Ombues de Lavalle si costituì in Parrocchia indipendente, di comune accordo con San Salvador, e decise di chiedere un Pastore. Il primo Pastore fu Paolo Lantaret (1896-1897). Lo seguirono Filippo Ghigou e Paolo Davit. Durante il lungo Pastorato di quest'ultimo si costruì il Tempio, inaugurato il 1 Novembre 1902, e l'edificio scolastico, inaugurato il 1 Settembre 1905. La parrocchia si ingrandì annettendosi la nuova Colonia Miguelete. Gli altri Pastori furono: Enrico Pascal e Daniele Breeze. Il 1 Gennaio 1931 venne installato il Sig. Carlo Negrin che è il Pastore attuale.

Oltre il gruppo di Ombues, il più numeroso di tutti, ci sono i gruppi di Sarandí e di San Roque che possono essere considerati annessi di « Ombues de Lavalle ». I Valdesi si sono disseminati nella vastissima zona che si estende tra le città di Conchillas e di Carmelo.

Attualmente « Ombues de Lavalle » è in pieno progresso materiale. I coloni che per primi si stabilirono in quella zona in mezzo a cespugli e giunchi non la riconoscerebbero più. Una cittadina è sorta come per incanto con più di 2000 abitanti, terreni, case, ampi negozi, alberghi, medici, dentisti, una farmacia, un magnifico edificio scolastico, l'ufficio postale, l'amministrazione comunale ecc. Comode camionabili uniscono la località coi dintorni, favorendo il rapido trasporto dei prodotti di quella campagna privilegiata.

I Valdesi costituiscono una buona parte della popolazione. Sono più di 2000 nella zona, con un totale di 217 famiglie delle quali 27 vivono nella cittadina. Furono i principali propulsori di tutti i progressi della regione.

Accanto al tempio si è edificato un vastissimo locale per la gioventù con accanto campi di giuoco. S'è cominciata una bella attività di carattere culturale.

E' giunta l'ora in cui un Pastore dovrà stabilirsi in Ombues, in forma permanente, perchè possa compiere un'attività più intensa e più feconda. Un'altra casa pastorale deve sostituire l'attuale che si trova in cattive con-

dizioni igieniche. Tutti devono unirsi affinchè quella località sia un centro da dove la vera luce si spanda largamente.

Miguelete.

Questa Colonia è in gran parte costituita dai terreni di una « estancia » che apparteneva alla « Rive Plate Company Limited » composta di 12.261 ettari, compresa « grosso modo » tra i fiumi San Juan e Miguelete; perciò era chiamata « estancia Miguelete ». Questa « estancia » venne frazionata nel 1908 e messa in vendita in pubblica asta il 28 Marzo 1909. Ventitrè Valdesi comprarono allora un totale di 3469 ettari. Più tardi se ne aggiunsero altri di modo che la Colonia progredì soddisfacentemente. La Colonia si costituì in Parrocchia nel Giugno 1910. Il Signor Davide Bonjour mise a disposizione della Commissione Esecutiva del Distretto Río Platense uno dei locali della « estancia » per culti, scuola domenicale, e altri atti ecclesiastici. I Pastori del Distretto visitavano a turno quella Colonia.

Nell'aprile 1912 il Signor Giovanni Giacomo Pontet regalò una mezza « cuadra » di terreno per un locale per i culti ed il 24 Novembre 1912 venne inaugurata la prima Cappella ed il 4 Marzo 1928 il tempio attuale; il primo locale venne adibito allora per le attività sociali della Chiesa.

Sin dal 1915 la congregazione di Miguelete venne posta sotto le cure del Pastore di Ombues de Lavalle; però si sente sempre più la necessità crescente che un operaio si stabilisca nella località per dedicarvi tutto il suo tempo.

La Chiesa di Miguelete ha sorpassato ampiamente i limiti della primitiva Colonia, poichè un terzo circa delle famiglie di quella congregazione sono stabilite nei dintorni, a Cerro de las Armas, la Criolla, Santa Emilia, Colonia Larranaga, Santa Catalina, Cardona, Piedra, Chata, Puntas de San Juan, Manantiales, ecc. con un totale di 630 persone e 129 famiglie.

Inoltre s'è formato la cittadina di Miguelete, nel centro stesso della Colonia. Questa va via più estendendosi ed acquista sempre maggiore importanza.

Nel Dipartimento di Soriano

San Salvador.

I primi gruppi di Valdesi giunsero nella regione del San Salvador al principio dell'anno 1891.

Tre famiglie provenienti da Colonia Valdese si stabilirono in Paso Ramos, comprando un totale di 500 « cuadras », al prezzo di 38 pesos ognuna.

Contemporaneamente un altro gruppo di sette famiglie si formò nella località chiamata « Canada Nieto ». Si può considerare il 1 Marzo 1891 come la data di fondazione della Colonia Valdese di San Salvador, poichè in quel giorno giunse a « Canada Nieto » il gruppo principale.

Giunti alla loro nuova residenza, i coloni di « Nieto » si alloggarono per varie settimane in una casa di proprietà del Sig. Manuel Brana, finchè poterono costruire i loro « ranchos ».

I rapidi progressi fatti da più Valdesi provocarono una emigrazione ininterrotta verso la fertile regione del San Salvador.

Dalla sua formazione fino al 1896 i gruppi di San Salvador furono considerati come annessi di Cosmopolita, il cui Pastore, Sig. Pietro Bounous, si dedicava ad un prodigioso ministero itinerante. I laici signori Francesco Gauthier e Daniele Ghigou celebravano culti tutte le domeniche nelle loro proprie case, a turno, nell'assenza del Pastore. C'era pure una scuola domenicale diretta dalla Sig.na Anna Gardiol.

A partire dall'anno 1896 si organizzò la Chiesa di San Salvador come annessa ad Ombues de Lavalley e pertanto diretta dagli stessi Pastori: Paolo Lantaret, Filippo Ghigou, Paolo Davit e Enrico Pascal.

Nell'anno 1925 San Salvador divenne Chiesa autonoma con un operaio permanente: stabilito in un primo tempo in Canada de Nieto e più tardi nella città di Dolores. L'evangelista Giovanni Pietro Gonnet venne incaricato di quell'opera. Gli succederanno i Pastori Daniele Breeze e Giovanni Tron, attualmente conduttore della congregazione.

Le famiglie Valdesi sono oggi ben stabilite in tutta la zona bagnata dal fiume San Salvador. Oltre al gruppo compatto di Canada del Nieto e di Paso Ramos, si formarono nel 1909 il gruppo di « Magallanes », nel 1924 quello di « Buena Vista » e nel 1925 quello di « Concordia ». Quest'ultimo gruppo aumentò gradatamente grazie a molte famiglie che si stabilirono negli anni successivi in quella magnifica regione. In Guimera ed in San Pedro si stabilirono pure alcune famiglie.

L'opportuno trasferimento della sede della Parrocchia nella città di Dolores ha provocato la centralizzazione dell'opera con suo gran vantaggio. Un bel tempio è stato costruito nella città, così pure un locale per le attività della Chiesa ed un presbiterio comodo e moderno. Numerose famiglie Valdesi si stabilirono gradualmente nella città, formando un nucleo forte e promettente per il futuro dell'opera.

Dolores è attualmente una città molto importante. Si è trasformata in un vero emporio commerciale di quella ricchissima e privilegiata regione della Repubblica. La nostra Chiesa si trova in un punto strategico tale da poter compiere la nobile missione che le è stata affidata.

Nel Dipartimento di Rio Negro

Nueva Valdense.

La Colonia Valdese di Nueva Valdense, nel Dipartimento di Rio Negro, occupa la parte centrale dei campi che formavano la « estancia la Lata », chiamata « estancia Bellaco », dal nome del ruscello che attraversa la regione e che dà pure il nome alla stazione ferroviaria della ferrovia Midland.

Il Sig. Luigi Kuster, appena ebbe sentore che quella « estancia » si vendeva all'asta, ne comprò una buona parte dopo essersi assicurato alcuni compratori e affittavoli Valdesi.

La vendita si effettuò il 19 Febbraio 1927. Da quell'epoca vari coloni Valdesi si decisero, alcuni a comprare ed altri ad affittare frazioni di terreni.

Sin dai primi anni questa colonia fu duramente provata dai danni causati dalle locuste. E' questa la causa principale per la quale non ci fu una maggiore colonizzazione Valdese.

La colonia venne visitata periodicamente da rappresentanti della Commissione esecutiva ed in modo particolare dall'operaio stabilito in Dolores. Gli elementi laici locali hanno prestato la loro collaborazione con esemplare spirito di consacrazione, con la celebrazione dei culti, l'istruzione dell'infanzia e della gioventù. Nell'aprile 1932 l'evangelista Carlo Alberto Griot prese a suo carico la direzione della congregazione sino al mese di marzo 1934. Attualmente un operaio dedica sei mesi dell'anno a questa parrocchia, occupandosi al tempo stesso di Arroyo Negro.

Su un appezzamento dato in dono ai colonizzatori si è costruito un piccolo tempio con una sala per le attuali necessità dell'opera.

I gruppi Valdesi di Arroyo Malo, Las Delicias e Chapicuy sono considerati come annessi di Nueva Valdense, la cui sfera d'azione aumenta sempre più.

Nel Dipartimento di Paysandu

Arroyo Negro.

Fino a questi ultimi anni si dava il nome di « Colonia Nin y Silva » ad una estensione di 2600 ettari di terreno situati lungo le acque del « Arroyo Negro », che apparteneva alla Famiglia Nin y Silva.

Al principio dell'anno 1926 il Dott. Celedonio Nin y Silva, che in tempi passati fu professore nel liceo di Colonia Valdense, mise in vendita quel campo a nome della sua famiglia, interessando alcuni Valdesi nell'acquisto di quei terreni.

Diciassette Valdesi acquistarono frazioni di quella Colonia, altri si limitarono ad affittarne. Verso la fine di marzo 1926 i primi coloni vi si erano già stabiliti, gli altri giunsero durante quello stesso anno e nel corso degli anni successivi.

Dal punto di vista ecclesiastico, quella incipiente parrocchia venne posta sotto le cure dello stesso operaio che visitava Nueva Valdense.

Il primitivo nome della Colonia venne cambiato per quello di « Arroyo Negro », oggi ufficialmente riconosciuto dalla nostra Chiesa.

« Arroyo Negro » progredisce rapidamente in tutti i sensi e si sente la necessità di cercare altri terreni nei dintorni per le nuove famiglie che si vanno formando.

Coll'acquisto che s'è fatto ultimamente di circa 1000 ettari di ottimo campo, da parte di agricoltori Valdesi, il bisogno di terre è ora ampiamente sufficiente ed altre famiglie, provenienti da altri dipartimenti, possono stabilirsi in quella zona. Vari fattori permettono di pensare all'avvenire con ottimismo per ciò che riguarda questa Colonia. D'altra parte la sua vicinanza alla grande città di Paysandù le dà un'importanza speciale aprendole nuove porte per un'azione futura.

Nel Dipartimento di Rocha

Nell'anno 1885 e poi nel 1886 il Signor Edoardo Grauert decise di fondare una Colonia in Santa Teresa, Dipartimento di Rocha. A tal fine fece un'accordo direttamente con il Governo per l'acquisto di un campo

in quella località, che poi doveva essere frazionato; poi si mise immediatamente in contatto col Pastore Daniele Armand-Hugon che gli prestò il suo valido appoggio.

Varie famiglie Valdesi decisero di trasferirvisi, affittando campi e persino comprando alcuni appezzamenti. Al principio dell'anno 1886 si stabilirono i primi coloni. Altri vennero in seguito. Ma disgraziatamente quella colonia fu uno scacco completo per la cattiva amministrazione; e gli interessati si allontanarono. Alcuni tornarono a Colonia Valdese, altri si stabilirono in Pelotas, nel Brasile. Attualmente ci sono ancora alcune famiglie.

Nella località di Aiguà si formò nel 1941 la Colonia Greising-Ibàñez, dove si stabilirono 15 famiglie Valdesi quasi tutte originarie di Cosmopolita. Dal punto di vista ecclesiastico quel gruppo forma un annesso della Chiesa di Cosmopolita. Questa nuova Colonia progredisce rapidamente e con un ritmo tale che fra poco esigerà speciale attenzione da parte delle nostre Autorità. Il terreno è buono, i coloni sono intraprendenti e ci sono molte terre da colonizzare in quella regione.

Nella città di Rocha, capitale del Dipartimento omonimo, varie famiglie Valdesi si sono pure stabilite.

Montevideo

I Valdesi non hanno dimostrato molto interesse alla vita urbana. Li vediamo infatti stabilirsi preferibilmente in campagna ove fondano colonie agricole prospere e ricche. Essi amano la terra, sanno coltivarla con applicazione, ottenendone un rendimento altamente proficuo. Il primo Valdese che nel 1852 giunse in quelle regioni, si stabilì bensì in Montevideo, ma appena trovò un'occasione favorevole corse ai campi per dedicarsi all'agricoltura.

Ciò nonostante in questi ultimi tempi si è notata una notevole affluenza di Valdesi verso la città. In Montevideo sono attualmente più di 200, sono medici, avvocati, notai, farmacisti, professori, maestri, commercianti, impiegati, studenti, ecc. Molti vi si sono definitivamente stabiliti.

Questo fenomeno del tutto nuovo, di carattere sociale, è interessante e presenta certi problemi che devono essere studiati con serietà ed attenzione da parte delle Autorità competenti del popolo nostro. In nessun momento e per nessuna ragione i Valdesi devono perdere il loro vigore morale e spirituale, che costituisce la loro caratteristica e la loro ragione di stabilità nell'America del Sud. Pensiamo con grandissima soddisfazione a quella nuova Colonia della città di Montevideo che aumenta ogni giorno e che può e deve giungere ad esercitare un'eccellente influenza nell'ambiente ed essere un fattore di progresso per tutta la Repubblica.

Nella Provincia di Santa Fè

NELLA REPUBBLICA ARGENTINA

San Carlos.

Nell'anno 1857 la compagnia colonizzatrice « Beck y Herzog », di Basilea (Svizzera), stabilì col Governo di Santa Fè un contratto di colo-

nizzazione, che si firmò nella capitale della provincia, il 25 Novembre di quello stesso anno. Da quel momento e anzi prima di quell'epoca gli agenti della compagnia fecero un'intensa propaganda in Svizzera ed in Italia per reclutare famiglie di agricoltori disposte ad emigrare. Quella propaganda interessò le Valli Valdesi e vari Valdesi decisero di emigrare in Argentina, per stabilirsi nella Colonia San Carlos, in compagnia di famiglie Svizzere.

Alcune famiglie che facevano parte della seconda emigrazione del 1857, e delle quali abbiamo parlato, si erano già dirette a quella Colonia, ma giunte a Montevideo avevano cambiato parere ed erano rimaste in Uruguay, ad eccezione di Bleynat, che aveva proseguito il suo viaggio verso Santa Fè, stabilendosi nella Colonia Esperanza, dove fu nominato agente dell'emigrazione da parte del Governo della Provincia.

Le prime famiglie Valdesi giunsero direttamente dalle Valli del Piemonte nel mese di Giugno 1860; negli anni successivi si formò una corrente emigratoria quasi ininterrotta, fino verso l'anno 1885. Un certo numero di famiglie si stabilì e rimase in San Carlos; altre, dopo una breve permanenza formarono altre colonie.

I primi anni furono difficili ed i coloni dovettero lottare contro molte difficoltà che superarono grazie alla loro tenacia ed all'intelligenza del loro lavoro. Nel 1863 si comprò la prima macchina trebbiatrice. Migliorarono le vie di comunicazione ed i sistemi di lavoro, di modo che lentamente il progresso materiale si intensificò.

La prima scuola privata di San Carlos funzionò nell'anno 1859. Più tardi il Pastore R. Wehlmüller fondò l'« Istituto Pestalozzi », che durante molti anni impartì una solida istruzione all'infanzia ed alla gioventù della zona.

In quanto alla vita religiosa la Colonia di San Carlos mancò sempre di una buona organizzazione. Composta di elementi di diverse nazionalità, con una maggioranza di famiglie di svizzeri - tedeschi, i Valdesi non poterono esercitare un'influenza efficace. La comunità Valdese venne visitata periodicamente dal Pastore della Chiesa di Belgrano. Ora fa parte di quella parrocchia ed ha un centro di attività nel tempio costruito dalla Comunità svizzera che venne messo a disposizione della Chiesa Valdese.

Questo tempio di costruzione massiccia, col suo campanile imponente e severo, ha una storia alquanto drammatica.

Le sue pareti furono cominciate nel 1868, in un'epoca in cui la vita in quelle regioni era ardua in tutti i sensi. Infatti, non soltanto quei primitivi coloni dovettero lottare contro la scarsità di utensili da lavoro, la mancanza di mezzi, le locuste e gli altri flagelli dell'agricoltura, ma pure contro le incursioni degli « indios » semicivilizzati che avevano i loro villaggi ad una ventina di Km. di distanza. Narrasi che appunto nell'anno 1868 le pareti del tempio avevano già raggiunto una certa altezza quando si trasformarono in una fortezza per difendersi dagli attacchi in massa degli « indios » che si erano sollevati per vendicare la morte del loro capo. (Bollettino della Società Sud-Americana di Storia Valdese n. 13, p. 9).

Questo pericolo più non esiste, ma continua la lotta che le forze del bene devono fare, ora e sempre, contro le forze del male.

Colonia Belgrano e zone annesse.

Ad una distanza di 50 Km. a sud di San Carlos ed a circa 150 dalla città di Rosario Santa Fè, si trova la colonia Belgrano, di una superficie totale di 16.300 ettari.

Il nome di questa Colonia, secondo i dati più degni di fiducia, venne dato dal Signor Froilàn F. Ortiz, uno degli antichi proprietari, il quale « desiderando che i coloni di quelle terre fossero italiani, e affinchè questi si sentissero attratti dai prodotti della regione, cercò un nome che rivelasse il valore degli stessi »; da questo nacque « Belgran » cioè grano bello, dando così origine al nome di Belgrano. (Bollettino della Società di Studi Valdesi n. II, p. 16).

Poichè il terreno è molto fertile e di facile lavorazione, ben presto si popolò di coloni che giunsero da diverse parti. Le prime famiglie Valdesi, provenienti da San Carlos, vi giunsero alla fine dell'anno 1882. Altre famiglie, quasi tutte di San Carlos, vennero a stabilirsi nella colonia negli anni successivi.

Ben presto si formarono altri gruppi di Valdesi nei dintorni. Nella Colonia « Lopez », oggi Rigby, all'est, si stabilirono le prime famiglie nell'anno 1886: nella colonia San Martin all'ovest si stabilirono altre famiglie sin dall'anno 1881; nei campi di La Francia, oggi Canada Rosquin, altre famiglie, alcuni anni più tardi; altre poi si stabilirono a San Jorge, a 50 Km. a sud ovest.

Al principio i prodotti dovevano essere trasportati con carrette tirate da buoi a San Carlos e a Gessler, a 50 Km. di distanza. Quando nell'anno 1886, istituita la ferrovia, la stazione Rigby del F. C. C. A. (Ferrovia Centrale Argentina) si continuò a 15 Km. del villaggio, ed il 20 Settembre 1890 quella di Wildermuth a soli 4 Km., la colonia si sviluppò con molta rapidità.

Come in tutti i luoghi ove si stabilirono coloni Valdesi, anche qui essi si preoccuparono fin dal principio dell'istruzione dei loro figli e li educarono nei principi dell'Evangelo, unica fonte di ogni vero progresso.

Nel 1887 il Pastore Daniele Armand Hugon visitava la Colonia in due occasioni. Come risultato di quelle visite, si formò una Commissione per la costruzione di una scuola che doveva pure servire di locale per i culti. Il compito di quella Commissione non fu facile. Ebbe a lottare contro ostacoli di ogni indole. Solamente al principio del 1890 il locale venne terminato e adibito per i culti e le attività scolastiche.

I conduttori spirituali di Colonia Belgrano e zone circonvicine, furono: Achille Monnet, maestro evangelista, venuto appositamente dall'Italia nel 1890; Bartolomeo Gilles, di Colonia Valdense, anche lui maestro evangelista. Nell'anno 1893, la colonia fu visitata dal Pastore Pietro Bounous, quando il maestro Balada ne dirigeva la scuola; il Pastore Enrico Beux; l'evangelista Carlo Alberto Arnoulet; il Pastore Levi Tron; l'evangelista Eraldo Lageard; l'evangelista Carlo Alberto Griot, attuale conduttore spirituale della colonia.

Oggi la Chiesa Valdese di Belgrano è definitivamente organizzata e compie la sua missione normalmente. Il suo centro è lo stesso villaggio di Belgrano, dove vive il Pastore. La colonia Belgrano ha un centro, cioè il

villaggio con le sue case commerciali, le sue industrie, e gli edifici pubblici. Ivi si erge il tempio dalle linee architettoniche eleganti ed allo stesso tempo imponenti, inaugurato nell'anno 1937, grazie ad uno sforzo particolare dei coloni. Questo bell'edificio ha sostituito il vecchio tempio inaugurato nel 1890, che ora è utilizzato per le diverse attività della congregazione. Una società giovanile, « *Fraternidad Juvenil Evangelica* », ha un'attività educativa i cui effetti si fanno sentire in tutto l'ambiente. Elementi di origine svizzera si sono fusi con quelli di origine valdese, per ciò che concerne la vita ecclesiastica. La Chiesa Valdese di quella località, contando pure San Carlos, è formata da 200 famiglie, con un totale di circa 900 persone.

Il benessere materiale di cui godono tutte le famiglie, la fertilità eccezionale del terreno, le magnifiche opportunità per il lavoro e lo spirito d'iniziativa della popolazione sono fattori promettenti per l'avvenire di questa colonia, eccezionalmente dotata dalla natura e che desidera solamente un'azione morale e spirituale energica ed intelligente da parte di coloro che provvidenzialmente sono chiamati ad aiutarla.

Colonia Alejandra.

Questa colonia merita una menzione speciale, benchè sia stato un vero insuccesso. E' risaputo che gli insuccessi sono a volte più istruttivi che gli esiti fortunati stessi.

Il Rev. Pendleton, come abbiamo già avuto opportunità di constatare, aveva rifiutato il suo appoggio alla Chiesa di Colonia Valdese, malgrado le pubbliche promesse fatte nel Sinodo del 1859. Il Pastore Michele Morel e le Autorità della Chiesa Valdese in Italia, avevano tentato inutilmente di arrivare ad un accordo con lui. Il Rev. Pendleton, agendo in forma del tutto personale, decise di fondare per conto proprio una colonia Valdese di cui potesse disporre da padrone.

Nell'anno 1870 questo progetto parve trasformarsi in realtà.

La Banca « *Thomson Bonar e C.* » di Londra aveva acquistato una grande estensione di terreno quasi deserto nella provincia di Santa Fè, per colonizzarla. Pendleton s'accordò tosto con essa con lo scopo di formare in quel terreno una colonia di otto o diecimila Valdesi che avrebbe preso il nome di « *Alexandra Colony* ».

Un progetto dettagliato di colonizzazione fu diffuso nelle Valli Valdesi. Lo stesso Pendleton vi si recò varie volte per perorarne la causa, incontrando in via generale una netta opposizione, specialmente da parte dei Pastori. Solamente 34 famiglie si decisero a partire nel 1872, dirigendosi alla nuova colonia. Due famiglie dell'Uruguay si unirono a quella spedizione.

Questo tentativo fallì a poco a poco. Le famiglie che si stabilirono in « *Colonia Alexandra* » ebbero sin dal principio a lottare con difficoltà di ogni genere: invasioni degli « *indios* », inondazioni, terre non adatte per l'agricoltura, locuste, zanzare, e specialmente una pessima amministrazione. I coloni pagavano prezzi esorbitanti nei magazzini o nei depositi ufficiali; erano amministrati in una forma pessima; non ricevevano nè buoi nè altri animali, indispensabili per i lavori. nè macchine agricole in forma efficiente. Le cose andavano di male in peggio finchè nell'anno 1874, due anni dopo la sua fondazione, la colonia cominciò a disciogliersi. Un certo

numero di famiglie emigrarono nell'Uruguay; altre passarono alla colonia San Carlos o si dispersero in varie direzioni, stabilendosi in San Javier, Calchaquí o a las Garzas o nella città di Reconquista o ancora più a nord, nelle regioni poco ospitali del Chaco. Soltanto alcune famiglie valdesi rimasero nella località. La situazione della colonia migliorò lentamente grazie a nuovi metodi di lavoro adottati ed al progresso delle comunicazioni. Attualmente Colonia Alexandra è assai prospera, unita alla capitale della Provincia da buone strade e dalla via fluviale del Paraná. Possiede un piccolo centro dove si erge un tempio, un collegio, ed altri edifici per la amministrazione comunale, la posta, il telegrafo, case di commercio, farmacia, medico ecc.

Il tempio venne inaugurato il 1 Aprile 1875. Nel sottosuolo sono stati sepolti i resti dei primi sei coloni, vittime degli « indios », tra i quali alcuni Valdesi. Il primo operaio fu il maestro Giacomo Salvagiot, valente animatore dei Valdesi, nei primi anni di lotta contro l'ambiente e la nostalgia delle Valli. I coloni furono spiritualmente diretti dalla Chiesa Anglicana, dal 1867 al 1892. Nel 1887 ricevettero la visita del Pastore Daniele Armand Hugon e nel 1892 si stabilì nella colonia il Pastore Valdese Filippo Ghigou, il quale però partì per l'America del Nord l'anno seguente. I coloni passarono allora sotto le cure della « Missione dei Fratelli » dal 1893 al 1900, ed in seguito aderirono alla Chiesa Metodista.

Calchaquí.

Questa località si trova a 200 Km. al nord della città di Santa Fè, lungo la strada ferrata del « Ferro Carril » Santa Fè, che va fino a Resistencia, la capitale del Chaco. I Valdesi che si stabilirono in questa nuova colonia o nei dintorni vennero quasi tutti da Alexandra. Le prime famiglie giunsero nel 1890 ed altre le raggiunsero più tardi. Tra queste c'era la famiglia di Casimiro Forneron che rimase in Calchaquí fino al 1899, allontanandosene poi per il Paraguay, dove acquistò grandi estensioni di terreno, formando la prima e unica colon'a valdese di quella Repubblica.

I coloni di Calchaquí e zone vicine si dedicano all'allevamento del bestiame ed all'agricoltura. I Valdesi sono soltanto una ventina. Dal punto di vista ecclesiastico non c'è nessuna organizzazione. L'evangelista itinerante, inviato annualmente dalla Commissione esecutiva del Distretto Rio Platense, fa una sosta di alcuni giorni in Calchaquí per visitare le famiglie evangeliche della località.

In Margarita, F. C. S. F. (Ferro Carril Santa Fè) ci sono quattro famiglie valdesi e in Fives Lilles, lungo la strada ferrata omonima, quindici.

Colonia El Sombrerito.

Questa colonia è situata nel distretto di Las Garzas, Dipartimento General Obligado, a 400 Km. al nord della città di Santa Fè, lungo la strada nazionale.

Le prime famiglie valdesi vi si stabilirono verso l'anno 1883, seguite più tardi da altre, provenienti quasi tutte da Alexandra. La maggior parte di queste acquistarono appezzamenti di terreno di 400 ettari ognuno. In

quella regione si trova ora al sud il villaggio di Las Garzas e la città di Villa o Campo al nord.

I coloni cominciarono a dedicarsi all'allevamento del bestiame ed a coltivare il lino ed il granoturco. Lentamente prevalse l'agricoltura. Attualmente si coltivano principalmente la canna da zucchero, che si vende in Villa o Campo, dove ci sono zuccherifici; il cotone, il granoturco ed un poco di lino. L'aumento di queste coltivazioni e il loro facile smercio favoriscono attualmente il soddisfacente stato economico della colonia. In Villa o Campo, a 20 Km. dal centro della colonia, c'è attualmente una cartiera. Il terreno è leggermente ondulato, con piccole isole di boschi naturali. Il paesaggio è pittoresco e la terra è fertile. Ci sono 34 famiglie ed una popolazione di 235 persone.

Il primo Pastore Valdese che visitò quei coloni fu il Sig. Daniele Armand Hugon, di Colonia Valdese, nell'anno 1887, il quale partì da Colonia Alexandra in carro, con due giovani pratici della zona, impiegando nove giorni nel viaggio. Era l'epoca eroica in cui non si prendevano ancora i moderni mezzi di locomozione. La colonia venne visitata periodicamente negli anni seguenti da altri pastori ed evangelisti itineranti, alcuni dei quali vi rimasero durante vari mesi.

Il 1 Ottobre 1922 venne presa la risoluzione di edificare un locale per i culti, ma i lavori furono iniziati appena nel 1925, grazie alla donazione di un appezzamento di terreno fatto dal Sig. Luigi Alberto Tourn. La costruzione dell'edificio richiese vari mesi di lavoro. Il 2 Febbraio 1936 venne comprato un appezzamento di terreno attiguo al tempio, ampliando così la proprietà della Chiesa. L'anno seguente, gli eredi di Luigi A. Tourn fecero donazione del « ranchos » costruito in quella proprietà, acquistata dalla Chiesa l'anno precedente.

Dal 1931 c'è una Commissione Direttiva di cinque membri che amministra la proprietà e dirige tutti i problemi di carattere religioso. C'è pure una scuola domenicale ed è stata organizzata una Unione cristiana. L'opera dipende direttamente dal Pastore di Belgrano che la dirige come rappresentante della Commissione Esecutiva della Chiesa Valdese Sud Americana.

La città di Santa Fè.

Nella capitale della Provincia, si sono stabilite attualmente sei famiglie Valdesi.

Così pure nella città di Rosario Santa Fè, la seconda della Repubblica, risiedono undici famiglie Valdesi.

Nella Provincia di Entrerios

San Gustavo.

Nell'anno 1889, una Società anonima di Anversa (Belgio), rappresentata in Buenos Ayres dai Sigg. Bunge e Born, comprò un campo di 110 Km. nella regione nord della Provincia di Entre Rios, Dipartimento di La Paz. Venne tracciata la pianta urbana dell'attuale villaggio di San Gustavo. Il campo venne diviso in appezzamenti di terreno e la nascente colonia venne battezzata « Colonia San Gustavo » in ricordo dell'Ing. Gu-

stavo Schuckers, che ne prese le misure. Disgraziatamente in seguito a vari insuccessi la Società colonizzatrice fu liquidata. I pionieri Valdesi di quella Colonia furono i fratelli Durand e Giovanni Barolin-Cairus. Quest'ultimo oriundo di Villar Pellice si stabilì nel villaggio di San Gustavo nell'anno 1891. A poco a poco affluirono nuove famiglie quasi tutte delle Valli Valdesi del Piemonte. Questa corrente emigratoria continuò fino al 1905 circa. La terra provvida, il clima benigno, l'abbondanza di correnti d'acqua e di boschi naturali crearono un clima propizio alla colonizzazione.

Dal punto di vista religioso la colonia si è sempre caratterizzata per la sua intensa vita spirituale.

Nel 1892 il maestro Evangelista Bartolomeo Gilles, di Colonia Valdese, svolse un ministero benedetto che pur troppo fu troncato l'anno seguente con la sua morte. La colonia venne visitata periodicamente da molti Pastori ed Evangelisti, specialmente dagli operai stabiliti in Belgrano. L'evangelista Elio Maggi-Pasquet, si stabilì in quella colonia durante cinque anni.

L'opera morale e religiosa si sviluppa quindi in un ambiente di caratteristiche speciali a causa delle varie denominazioni in cui è divisa la popolazione. La Parrocchia Valdese di San Gustavo è costituita sopra solide basi. C'è un tempio inaugurato nel 1916, un presbiterio, che aspetta l'arrivo di un conduttore spirituale giovane, consacrato per intraprendere un'opera di unificazione degli spiriti e di educazione nettamente evangelica dell'infanzia e della gioventù.

La Colonia « Rosario Tala ».

La Colonia « Rosario Tala » è situata nel centro della Provincia di Entre Rios; la sua estensione, tanto a nord come verso sud est, è approssimativamente di 25 Km. Il fiume Guale Guay, affluente del Panamá, ne attraversa la regione.

Il primo nucleo di tre famiglie Valdesi vi giunse nell'anno 1876 da Colonia Alejandra. Più tardi vi giunsero altri ancora. Nel 1886 arrivò un forte contingente di famiglie in maggioranza Valdesi, provenienti dalla Repubblica Orientale dell'Uruguay. Esse s'imbarcarono in Colonia con i loro aratri a mano e le loro sementi e, risalendo il fiume Uruguay, sbarcarono in Puerto Ruiz (Guauguay), continuando poi in carrette fino a Tala.

Questo considerevole numero di coloni si era deciso ad abbandonare l'Uruguay grazie all'azione personale del colportore Francisco Penzotti, che li aveva convinti della convenienza di stabilirsi in Rosario Tala.

Da allora altre famiglie vennero dall'Uruguay o dalle Valli Valdesi. La Colonia si è allargata e consolidata sotto la direzione di una Missione Evangelica.

Il 15 Febbraio 1891 si organizzò la sede Metodista che continua tuttora la sua opera. Quella Parrocchia è composta di 170 famiglie, delle quali 120 sono di origine Valdese.

Nella Provincia di Cordoba

Il gruppo più importante di Valdesi di questa Provincia si trova in Venado Tuerto.

Questo gruppo deve la sua formazione a Bartolomeo Long, che venne

dalle Valli Valdesi del Piemonte nell'anno 1860, stabilendosi anzitutto in La Paz e poi nella Provincia di Santa Fè. Nell'anno 1892 andò a Venado Tuerto dove installò un grande molino. Al suo arrivo non c'era nessun Valdesi. Poco tempo dopo giunsero varie famiglie che coll'andar del tempo formarono una Comunità molto importante. Questo gruppo attualmente fa parte della Chiesa Metodista. In quanto alle altre famiglie Valdesi nella Provincia di Cordoba, si trovano molto disseminate e separate le une dalle altre da lunghe distanze. Molte famiglie sono unite fra loro da legami di parentela o di amicizia con i fondatori delle colonie San Carlos, Gessler e Belgrano.

In Rio Primero ci sono otto famiglie, alcune altre nella città di Cordoba e di Villa Rosario e dintorni; nelle Sierras de Cordoba cinque famiglie ed in altre quaranta località e villaggi della Provincia si trovano sessantacinque famiglie valdesi che vivono più o meno isolate.

Territorio del Chaco

Roche Saene Pena ed altri centri vicini.

Questa località si trova nel centro del Chaco, a 135 Km. all'ovest di Resistencia, la capitale del territorio. Quando vi si stabilirono le prime famiglie Valdesi nel 1914, provenienti da Alejandra, Saene Pena era un piccolo gruppo di « ranchos »; attualmente è una città fiorente: vi si trovano otto famiglie Bertinat, tutte della stessa origine, con un totale di 105 persone.

In varie altre località del Chaco si trovano famiglie valdesi. A Pampa del Inferno, nel 1917 giunsero quattro famiglie provenienti da Colonia El Sombrerito. La loro situazione economica è incerta ancora oggidì. A Colonia Juan Lavalle, nel 1924 si stabilì una famiglia valdesi ed altre giunsero nel 1929. Attualmente ce ne sono cinque. A Charata, nell'estremo sud-ovest del territorio del Chaco, a circa 800 Km. dalla città di Santa Fè, la colonia venne fondata nel 1913 da una famiglia proveniente da Las Garzas e nel 1920 ne giunsero altre provenienti da Colonia El Sombrerito e dalla Provincia di Buenos Ayres. Attualmente ci sono 7 famiglie valdesi. In Colonia Basail, a 50 Km. al sud di Resistencia, ci sono due famiglie valdesi e quattro a Resistencia, capitale del Chaco.

A circa 400 Km. al nord-est della città di Santa Fè, sulla linea del F. C. C. N. A., si trova la stazione di Guardia Escolta, dove si stabilì nel 1930 la famiglia di Walter Micol, originario delle Valli Valdesi. In quella località ci sono attualmente 3 famiglie.

Nella Provincia di Buenos Ayres e la Pampa

Colonia Iris.

Nell'anno 1901 un certo numero di famiglie Valdesi del Dipartimento di Colonia (Uruguay), entrarono in relazione, per mezzo del Sig. Giovanni Pietro Rochon, con la Società Stroeder y Cia. di Buenos Ayres, conosciuta sotto il nome di « Colonizzazione Stroeder ».

Questa Società aveva acquistato un terreno molto vasto nella parte sud-ovest della Provincia di Buenos Ayres e lo aveva diviso in appezzamenti

di cento ettari caduno. Alcuni Valdesi dell'Uruguay visitarono la località e tornarono molto bene impressionati del terreno, come pure delle facilità di ogni specie concesse dalla Società stessa.

Vari coloni decisero di comprare dei campi in quelle lontane terre argentine. Le prime famiglie Valdesi, quelle di Daniele Dalmas, Luigi Durand, e il giovane Giovanni Daniele Bonjour, partirono da Colonia Valdese il 13 Febbraio 1901, giungendo a Colonia Iris il martedì 19 dello stesso mese. Questa data è considerata come quella della fondazione della nuova Colonia. Nel corso del mese di marzo, 18 famiglie Valdesi vi si erano già stabilite. Coll'andare del tempo altre famiglie seguirono il loro esempio.

I primi anni furono critici per i nostri coloni, i quali poterono vincere le difficoltà grazie al loro spirito tenace ed al generoso aiuto che venne loro concesso dalle locali case di commercio. Negli anni seguenti la situazione si normalizzò, benchè gli anni cattivi di prolungata siccità mettessero seriamente alla prova la pazienza dei coloni. Molti ben presto furono proprietari di vari appezzamenti di terreno e la colonia si estese sempre più. Attualmente non ci sono più terre disponibili in quella zona.

Il nucleo principale e più compatto è quello del Triangulo, così chiamato per la forma del terreno occupato dai Valdesi; molti altri si trovano nei dintorni delle stazioni ferroviarie di Jacinto Araus, Villa Iris e Villa Alba. Il centro delle attività Valdesi di quella zona è Jacinto Araus.

Dal punto di vista ecclesiastico la colonia ha una storia veramente avventurosa.

La prima visita pastorale venne effettuata dal Pastore Pietro Bounous nell'ottobre 1901. Alla fine del 1902 lo seguì il Pastore Enrico Beux e verso la fine del 1903, il Pastore Beniamino A. Pons. In quell'anno ed in quelli successivi l'immigrazione verso quella lontana colonia si accentuò in forma decisiva. Venne costruita una scuola nel Triangulo e più tardi un locale per i culti su un terreno dato da un colono. Era giunto il momento in cui la Colonia doveva costituirsi in Parrocchia. Durante la visita fatta dal Pastore Daniele Armand Hugon, verso la fine del 1905, questo desiderio dei Valdesi si trasformò in realtà.

Tale parrocchia, poco dopo la sua organizzazione, venne visitata dai Pastori Pietro Bounous e Paolo Davit; finchè la grande aspirazione dei coloni potè finalmente realizzarsi coll'arrivo del primo conduttore spirituale residente, nella persona del Pastore Davide Forneron, mandato dalla Tavola Valdese nel mese di febbraio 1909. Per ragioni di salute della propria moglie, il Sig. Forneron fece ritorno in patria in giugno 1912 e così la Chiesa venne abbandonata a se stessa per più di un anno. Il suo secondo conduttore fu il Pastore Ernesto Tron, dalla fine del 1914 fino al principio del 1918, epoca in cui tornò in Italia a causa della prima guerra mondiale, per compirvi il servizio militare. Per ben due anni la colonia rimase senza conduttore sino all'arrivo del Pastore Levi Tron, il quale venne installato nel 1920 e lasciò la Colonia nel mese di marzo del 1926, sostituito dal Pastore Guido Rivoir e dall'evangelista Giovanni Pietro Gonnet, che a turno si sobbarcavano il lavoro spirituale, sino all'arrivo del Pastore Silvio Long, mandato dalla Tavola Valdese, il quale ne fu il conduttore dal dicembre 1928 fino al febbraio 1942. Venne poi sostituito dal Pastore attuale Wilfrido Artus.

Trascorsi i primi anni di vita agitata e precaria, Colonia Iris è entrata in un'epoca di vero progresso. La colonia si è stabilizzata. In Jacinto Araus c'è ora il tempio centrale, la casa pastorale ed un ampio edificio per la gioventù; nel Triangulo, in Villa Alba, ed in Villa Iris, ci sono locali appropriati per i culti e le altre attività della Chiesa. L'opera spirituale si va affermando sempre più, in un'atmosfera di calma e di normalità: cosicché giorni migliori e promettenti si annunciano per i Valdesi stabiliti in quella zona lontana.

Nella Provincia di Buenos Ayres si trovano stabilite diverse famiglie in diverse località molto lontane le une dalle altre. A volte si formano gruppi importanti, come in Artalejos, a 45 Km. dalla città di Laprida, con otto famiglie provenienti da Colonia Iris. Questo gruppo si formò nel marzo 1940. Nella Pampa ci sono pure molte famiglie che costituiscono dei gruppi più o meno numerosi, ad esempio Metileo, Castex, Monte Nievas, Chanislaio, ecc.

In Buenos Ayres

Molte famiglie e persone isolate Valdesi si trovano disseminate nell'immensa metropoli Argentina e nei suoi dintorni. Quanti sono? Nessuno può dirlo con esattezza.

Un Comitato Valdese si è costituito quattro anni fa ed ha trovato una cinquantina di famiglie, senza contare le persone isolate. Sono certamente molto più numerose.

I membri di questo Comitato hanno fatto un notevole lavoro nel visitare i correligionari, cercando di mantenere fra di loro vincoli di fede e di solidarietà. I loro sforzi hanno dimostrato una volta ancora la necessità di intensificare quest'opera e di prestarle la maggior attenzione. In Buenos Ayres, come pure in Montevideo, si presentano seri problemi alle Autorità spirituali del popolo nostro, problemi che devono essere risolti con urgenza.

Conclusione

Nel dare un'occhiata di insieme ai Valdesi stabiliti in queste Repubbliche del Rio della Plata, varie cose richiamano la nostra attenzione.

Ci impressiona anzitutto il rapidissimo aumento numerico. Nell'anno 1852 c'era soltanto un Valdese in tutto il continente Sud-Americano. Ora i Valdesi superano i 15.000. Questo aumento non è dovuto solamente alla corrente emigratoria dalle Valli Valdesi del Piemonte, corrente che ben presto scomparve, ma all'aumento della popolazione locale.

Osserviamo pure che i Valdesi hanno progredito molto dal punto di vista economico. Questo fatto è notevole perchè al loro sbarco su queste spiagge non possedevano altra cosa che le loro braccia vigorose. Ottennero un vero benessere grazie al loro spirito di costanza ed alla loro intelligenza.

I Valdesi inoltre hanno mantenuto sempre un elevato livello intellettuale. Fra loro non ci sono analfabeti. Appena installati in una località, il loro primo pensiero è stato quello di costruire delle scuole; e non hanno mai risparmiato sforzi perchè i loro figli ricevessero una buona istruzione. Come degno coronamento dell'istruzione hanno aggiunto l'educazione fami-

liare basata su principi evangelici. I Valdesi non hanno mai separato l'educazione dall'istruzione; se è stato grande il loro sforzo affinché i figli fossero istruiti, è pure stato grande ed anche maggiore la loro risoluzione di mantenersi onesti, perseveranti, lavoratori e di buoni costumi.

Un altro fatto attrae ancor più la nostra attenzione. I Valdesi sono una piccola minoranza in queste repubbliche; e pur essendo disseminati in ogni parte e frammischiati ad altra popolazione, conservano ciò malgrado la loro coesione a tal punto che si parla di loro come di un popolo, colle sue caratteristiche ben marcate.

Come si spiega questo fenomeno?

E' risaputo che gli ebrei hanno mantenuto la loro coesione grazie ai loro vincoli di razza che conservano con una volontà infrangibile ed al prezzo di qualunque sacrificio.

Nulla di tutto ciò si osserva fra i Valdesi; non c'è nulla fra loro che li distingua dagli altri dal punto di vista razziale. Non hanno neppure la pretesa di propagare la loro razza. L'unica spiegazione di questo fenomeno realmente sorprendente deve essere cercata nella religione.

Infatti, il movimento Valdese nacque da un impulso religioso irresistibile, da una poderosa affermazione di coscienza, da una necessità imperiosa di adorare Dio in piena libertà. Attraverso secoli si mantenne per le stesse ragioni malgrado le persecuzioni ed i martiri, che durarono sino alla loro emancipazione, avvenuta il 17 Febbraio 1848.

Questa religione, vissuta e praticata ogni giorno a prezzo di tanti sacrifici, ha plasmato il popolo Valdese, creando in lui una seria coscienza del valore della vita, una decisa volontà di lavoro ed una chiara consapevolezza della sua responsabilità di fronte agli altri. Finchè esiste, nel nostro popolo lo stesso amore verso Dio e la stessa coscienza del dovere, esso si manterrà forte, unito e preparato a compiere la missione che gli è stata affidata e che costituisce l'unica ragione della sua esistenza.

ERNESTO TRON.

Colonia Valdese, gennaio 1948.

(Tradotto dallo spagnolo da Emilio Ganz).

Notizie sulla vita e sull'organizzazione del popolo valdese sud-americano

Organizzazione ecclesiastica.

Nello studio che precede queste linee, il Pastore Ernesto Tron ha presentato lo sviluppo graduale della colonizzazione nel distretto Rio-Platense, enumerando le varie colonie per ordine cronologico, segnalando le loro caratteristiche generali e le differenti attività di ognuna. Vogliamo ora dare ai nostri lettori una idea della vita e dell'organizzazione ecclesiastica Valdese in questo Distretto. E' opportuno menzionare anzitutto che il Sinodo tenutosi in Torre Pellice nel 1878 riconobbe la comunità Sud-Americana di Colonia Valdese come parrocchia autonoma. Le relazioni tra essa e la Tavola

Valdese, si erano svolte in forma diretta sin dal 1858; passarono poi a dipendere dal Comitato di Evangelizzazione. Formatesi altre comunità in Uruguay ed in Argentina, si costituì uno dei Distretti della Chiesa Valdese, oggi chiamato « *Distretto della Regione Rio Platense* ». La Tavola Valdese, nella misura delle sue possibilità provvide questo Distretto degli operai necessari. Durante i primi tempi ogni Pastore era in relazione epistolare diretta colle Autorità superiori della Chiesa Valdese in Italia; per la prima volta nel 1896 ebbe luogo una Conferenza libera delle Parrocchie del nostro Distretto; così si continuò fino al 1905, anno in cui ebbe luogo la prima conferenza ufficiale, in Tarariras; da allora queste si convocarono ogni anno ed acquistarono maggior importanza a misura che aumentavano le attività del Distretto.

La Tavola Valdese mandò di quando in quando rappresentanti ufficiali per visitare il nostro Distretto, allo scopo di rinvigorire i vincoli che ci uniscono alla Chiesa Madre. Sono stati i seguenti:

Il Moderatore Pietro Lantaret, nel 1869; il Presidente del Comitato di Evangelizzazione, Pastore Matteo Prochet, nel 1894; il Vice-Moderatore, Pastore Enrico Tron, nel 1898, in occasione del cinquantenario dell'Emancipazione Valdese e per l'inaugurazione del Tempio di Colonia Valdese; il Vice-Moderatore, Pastore Bartolomeo Leger, nel 1908, in occasione dei festeggiamenti del cinquantenario di Colonia Valdese. In seguito il Vice-Moderatore Davide Bosio nel 1927, il Pastore Giulio Tron, nel 1931, e finalmente il pastore dott. Alberto Ricca nel 1947.

Sin dal 1908 questo Distretto provvide alla formazione di capitali i cui interessi dovevano servire al mantenimento delle opere decise dalla Conferenza; in quello stesso anno, grazie ad una grande colletta commemorativa del cinquantenario della fondazione di Colonia Valdese — nostra colonia madre — si formò il « *Fondo de Gratitud* ». Più tardi, quando venne venduta la Casa dei professori del Liceo di Colonia Valdese, Istituto che passò nel 1926 alle dirette dipendenze dello Stato, si formò il « *Fondo Casa Liceo* ».

Da pochi anni si è cominciata la formazione di un capitale *Pro borsa per studenti liceali aspiranti al ministero*, e finalmente, nel 1947 si costituì un capitale chiamato « Fondo Pastor Pedro Bounous », per la Cassa Pensioni dei Pastori del nostro Distretto, di recente formazione.

Nel 1934, tutte le parrocchie Valdesi di questo Distretto, costituite in enti morali, formarono la « *Federación de Iglesias Evangélicas Valdenses* » diretta dalla Commissione esecutiva.

I Valdesi e l'istruzione

I Valdesi si sono sempre caratterizzati per il loro amore per l'istruzione, base fondamentale della nostra fede evangelica, man mano rinvigorita dalla lettura, lo studio e la meditazione delle Sacre Scritture. Accanto ai suoi templi costruirono scuole e provvidero all'insegnamento privato quando ancora lo Stato non aveva preso direttamente sotto di sé la cura dell'istruzione dell'infanzia e della gioventù. La Chiesa di Colonia Valdese, sin dai primi anni, aveva parecchie scuole amministrate direttamente dal Concistoro; nelle altre colonie dell'Uruguay e dell'Argentina, emigranti

delle Valli che possedevano una cultura sufficiente si incaricarono della istruzione elementare e religiosa dei bambini e dei giovani e della predicazione domenicale nell'assenza dei Pastori.

I Primi maestri insegnavano in francese e periodicamente in italiano; gradatamente dettero le loro lezioni nella lingua ufficiale del paese, lo spagnolo.

La nostra Colonia Madre, che ebbe il privilegio di avere come conduttore spirituale il Pastore Daniele Armand-Hugon, vide formarsi nel 1888 un primo Istituto di insegnamento secondario. Da quell'anno fino al 1926, il Liceo di Colonia Valdese venne amministrato dalla nostra Chiesa; da allora passò alle dirette dipendenze dello Stato.

Durante i primi anni nelle nostre colonie i culti si celebravano in francese, lingua che venne gradualmente sostituita dallo spagnolo per evidenti necessità ambientali. Oggi, solamente in Cosmopolita, si celebrano culti periodici in lingua francese.

Attività Editoriali

Durante i primi lustri della colonizzazione valdese rio-platense i settimanali religiosi ai quali erano abbonati i membri di Chiesa, erano: « *l'Echo des Vallées* », che li manteneva direttamente in contatto colla vita ecclesiastica delle Valli Valdesi, il settimanale in lingua italiana pubblicato dalla Tavola Valdese sotto diverso nome e che oggi si chiama « *La Luce* »; settimanali in lingua francese provenienti dalla Francia e dalla Svizzera e l'« *Espana Evangelica* » in lingua spagnola.

Soltanto nel 1903 cominciò la pubblicazione di un periodico spagnolo per i Valdesi del Distretto. Il Prof. Luigi Jourdan fu il primo direttore de « *La Unión Valdense* » che si pubblicò dal gennaio 1903 fino all'aprile 1919, e che venne poi sostituito dal « *Mensajero Valdense* », che sotto distinta veste si pubblica ancora oggi.

Durante un certo tempo accanto a « *La Unión Valdense* » si pubblicò « *El Semanario de Las Colonias* ». Questi due periodici cessarono la loro pubblicazione per dare vita all'organo ufficiale in lingua spagnola della nostra Chiesa il « *Mensajero Valdense* ».

Le attività editoriali furono assai modeste nei primi anni della nostra colonizzazione. Dobbiamo menzionare anzitutto le conferenze pubblicate dal Pastore Daniele Armand-Hugon, in risposta agli attacchi, pure stampati, del prete Roletti, della vicina città di Rosario Oriental. Più tardi si pubblicò il « *Manual de Piedad* » del quale si fecero varie edizioni rivedute e completate. Si pubblicarono manuali di istruzione religiosa, il nostro primo Innario spagnolo, opuscoli e rapporti di Chiesa. Sotto la Direzione del Signor Augusto Revel venne curata la pubblicazione di un calendario molto apprezzato nel nostro ambiente. Più tardi, nel 1934, la nostra Chiesa nominò una Commissione di pubblicazioni e, finalmente, nel 1936 si costituì la « Libreria Pastore Michele Morel ». Attualmente la Commissione delle pubblicazioni, oltre la Libreria Morel, che dalla fine dello scorso anno possiede un locale proprio in Colonia Valdese, ha una Succursale della stessa Libreria in Colonia Belgrano (Repubblica Argentina) e la Libreria « Los Alpes » nella cittadina di Nueva Helvetia, aperta nella primavera del 1947.

Società Sud Americana di Storia Valdese

Questa Società tanto utile nel nostro Distretto venne fondata nel 1926, rispondendo ad una necessità dell'ambiente e del popolo Valdese Sud-Americano. Prima ancora che questa Società cominciasse le sue pubblicazioni, il Prof. Luigi Jourdan, il Farmacista Augusto Revel e vari Pastori si erano incaricati, per iniziativa privata, di varie pubblicazioni di carattere storico valdese. La Società Sud Americana di Storia Valdese pubblicò alcuni opuscoli storici ed una Storia Valdese illustrata, vergata dal Pastore Ernesto Tron. Dal 1935 essa pubblica ogni anno un opuscolo nell'anniversario Valdese del 17 Febbraio, ed un Bollettino il 15 Agosto.

Organizzazione della Gioventù

La prima Unione Cristiana Valdese si fondò in Colonia Valdese nel 1891. La seguì, in ordine cronologico, nel 1892 quella di Colonia Cosmopolita. Da allora le Unioni Cristiane si sono moltiplicate rapidamente, a misura che si formavano nuove Colonie con gruppi di giovani, obbedendo così, anche senza saperlo, alla consegna che il Moderatore Giovanni Daniele Charbonnier aveva dato ai primi emigranti Valdesi che partivano per l'Uruguay: « Cercate sempre di mantenervi intellettualmente e spiritualmente molto superiori a quelli che vi circondano. Se sarete uguali sarete assorbiti; se siete inferiori, sarete i loro servi ».

Nel 1921 le Unioni Cristiane Valdesi formarono la « Federazione di Unioni Cristiane della Regione Rio-Platense », ente che dal 1939 si chiama *Federazione Giovanile Valdese* (F. J. V.).

E' stata la Federazione Giovanile che organizzò le feste di canto delle diverse Corali delle Chiese del Distretto e patrocinò le visite ai Valdesi disseminati nel Nord Argentina, che prima erano fatte dai Pastori; i quali adesso, per il loro numero limitato, non sono più in grado di farlo.

In alcune assemblee annuali dei delegati delle diverse Unioni Giovanili Valdesi, venne studiato il problema della colonizzazione.

Per risoluzione dell'assemblea di Colonia Cosmopolita del 1935, il Bollettino dell'Unione Cristiana dell'Ombues de Lavalle, fondato nel 1933, « *Renacimiento* », passò ad essere l'organo ufficiale della Federazione Giovanile Valdese.

Istituti di Beneficenza

Il nostro Distretto sin dal 1933 ha un « *Asilo per i Vecchi* », eretto per contribuzione di Valdesi ed amici, in ricordo del Pastore Daniele Armand-Hugon. Dal 1947 questo Istituto divenne Ente Morale.

La Conferenza di Distretto del 1945 autorizzò una colletta generale in vista della costruzione di una « *Casa Balneare per Bambini* » « *Emanuele Galland* », che deve essere costruita in Colonia Valdese nel Parco 17 Febbraio, il quale ha una superficie di cinque ettari con una magnifica pineta sulle sponde del Rio della Plata, dove da vari anni hanno luogo i Campi organizzati dalla Federazione Giovanile Valdese.

I Valdesi e l'Opera di evangelizzazione

Sin dai primi tempi della colonizzazione, i Pastori si sono occupati di portare la luce dell'Evangelo nelle città vicine alle colonie valdesi. Questa attività si è intensificata in questi ultimi anni ed ha dinanzi a sè un vastissimo campo d'azione che deve essere considerato di primaria importanza: poichè la missione suprema della Chiesa è l'estensione del Regno di Dio sulla terra.

Uno dei mezzi più efficaci che abbiamo a nostra disposizione è la radio, che può essere ascoltata da persone che, per varie ragioni, non frequentano i nostri locali di culto. Sin dal 1938, la Conferenza Distrettuale (di Colonia Miguelete) nominò una *Commissione per le Radio-trasmissioni*, la quale ha a suo carico culti quindicinali dalla C. W. I. Radio Popular, di Colonia del Sacramento, Capitale del Dipartimento di Colonia (R. O. dell'Uruguay).

La Conferenza di Tarariras del 1944 decise di nominare annualmente una *Commissione di Evangelizzazione* coll'incarico di organizzare delle conferenze ed una colletta annuale in occasione del 15 Agosto, onde ottenere dei fondi per la costruzione di locali di culto in ambienti propizi per l'Evangelizzazione.

Federazione Femminile Valdese

Le Società Femminili (Union des Mères et des jeunes filles) che sorsero numerose nei diversi centri delle nostre Colonie, da alcuni anni hanno formato la « *Federazione Femminile Valdese* », che ha saputo meritare la gratitudine di molti per l'opera da essa intrapresa, e che ancora oggi sostiene. Il primo capitale per la « *Borsa Studenti L'ceali aspiranti al Santo Ministerio* » si chiama Borsa Federazione Femminile Valdese. Durante gli anni dell'ultimo conflitto mondiale essa organizzò numerose collette: sia per aiutare la Croce Rossa Internazionale, sia per mandare indumenti ed alimenti ai nostri fratelli delle Valli.

Altre attività.

I Valdesi sono sempre stati amici del canto e sin dagli inizi della colonizzazione i maestri Valdesi hanno coltivato con passione e reale sacrificio di tempo, quell'arte che è tanto benefica per la Chiesa.

Sono oggi numerose le *Società Corali* nelle nostre comunità e annualmente si organizzano feste di canto con la partecipazione di varie Corali.

Ogni anno, nel vasto tempio di Tarariras, ha luogo la Festa annuale di canto, organizzata dalla *Commissione del Canto Sacro*, alla quale prendono parte quasi tutte le corali delle comunità valdesi dell'Uruguay. Da alcuni anni la parte della festa che si fa nel pomeriggio, e che è la più importante, viene trasmessa per radio, di comune accordo colla nostra Commissione di radio-trasmissione.

La *Commissione di Colonizzazione* ha davanti a sè un compito importantissimo per la formazione delle nuove colonie, evitando così la disseminazione dei nostri elementi che partono dalle nostre colonie più antiche in cerca di nuove terre. Appena terminata l'ultima guerra, questa Commissione si è messa in relazione col Comitato Valdese di Emigrazione delle

Valli, onde favorire una immigrazione di elementi valdesi d'Italia nel nostro Distretto.

Sotto il patrocinio della Commissione di Colonizzazione s'è formato in Tarariras (centro commerciale di vastissima importanza per le nostre colonie del Dipartimento di Colonia) la « *Corporación Financiera Valdense, S. A. (Caja Popular)* ». Questa istituzione bancaria Valdese, che ha appena due anni di esistenza, riconosciuta giuridicamente dallo Stato, lavora efficacemente e con ritmo sempre crescente. E' chiamata a compiere una missione importante fra i nostri coloni, sia per l'amministrazione delle loro finanze, sia per l'acquisto di campi da colonizzarsi.

Relazione con le altre Chiese Evangeliche

Le relazioni tra la Chiesa Evangelica Valdese e le altre Chiese Evangeliche sono state per lo più cordiali sin dai primi tempi. Queste relazioni si sono intensificate in questi ultimi anni dando così origine ad una collaborazione amichevole con altre denominazioni per la formazione della *Facoltà Evangelica di Teologia di Buenos Aires*, nella quale hanno studiato alcuni nostri Pastori già in attività di servizio e dove studiano tuttora vari giovani.

Sin dalla formazione della « *Confederacion de Iglesias Evangélicas del Rio della Plata* », nel 1937, la nostra Chiesa vi ha aderito per dare il suo appoggio solidale con le altre denominazioni confederate a pro della causa comune: la diffusione dell'Evangelo.

I Valdesi nella vita civile

I Valdesi che si stabilirono in Uruguay novant'anni fa, per il loro lavoro e le loro qualità morali, intellettuali e spirituali, hanno meritato la stima e la considerazione sia degli altri coloni, sia delle autorità che governano il paese. Sono molti i Valdesi che, dopo aver seguito i corsi di istruzione secondaria, particolarmente in Colonia Valdese, coprono ora importantissime cariche nella vita civile della regione Rio-Platense ed in modo particolare in Uruguay; sono numerosi fra di loro i professori, i giudici, gli avvocati, i medici, i farmacisti, gli ingegneri, che onorano la loro patria e così pure il popolo e la chiesa Valdese. Ci auguriamo che gli apprezzamenti lusinghieri che le Autorità dello Stato esprimono per le qualità e le virtù dei Valdesi costituiscano uno stimolo per la nuova generazione.

Colon'ia Cosmopolita, Febbraio 1948.

E. H. GANZ.

Tipografia Alpina s. p. a.

Torre Pellice 1949



SOMMARIO

ATTILIO JALLA: Cento anni di storia e di vita Valdese	Pag. 1
A. ARMAND-HUGON: I Valdesi in Italia dal 1848 al 1948	. » 4
A. RIBET: Cento anni di vita Valdese religio- sa ed ecclesiastica	. » 12
LUIGI MICOL: I Valdesi e gli Istituti di Istruzione	. » 27
A. C.: Le Opere Valdesi d'assistenza sociale nel secolo 1848-1948	. » 41
ERNESTO TRON: I Valdesi nella Regione Rio Platense	. » 46
F. H. GANZ: Notizie sulla vita e sull'orga- nizzazione del popolo valdese sud-americano	. » 77

Prof. TEOFILO G. PONS, Direttore responsabile

Tipografia Alpina, s. p. a. - Torre Pellice



